

Primo Piano**3****Carità del Papa, un abbraccio di pace**

Grazie alle donazioni il Santo Padre può aiutare chi è più in difficoltà.

In Missione**14****Don Roberto Seregni ci racconta il Perù**

In Italia in questi giorni, abbiamo raccolto la sua testimonianza di Fidei donum.

Como**16-17****Minghetti-Rapinese: l'ora del ballottaggio**

Comaschi chiamati alla scelta tra i due contendenti alla carica di sindaco.

Sondrio**30****2021 complesso per il Centro di Ascoltro**

Il bilancio delle attività svolte dalla Caritas presso il CdA di via Bassi, in città.

EDITORIALE**Il vaso di Pandora**

di don Angelo Riva

Noi abbiamo un problema, ma la soluzione che sentiamo proporre è peggiore del problema. Per «noi» intendiamo i cattolici ma non solo, anche il fior fiore del pensiero umanistico che va da Aristotele ad Heidegger, passando per Kant. Cioè tutti quelli che credono nella vita, o nell'«essere». E ritengono quindi gran cosa la libertà personale, ma non se azionata contro la vita (neanche la propria), cioè la libertà di privarsi del vivere. Chi, sia pure liberamente, rinuncia a vivere, non diventa più libero: è solo più morto. Dunque il suicidio per «noi» è da deplorare: se non penalmente (un tempo lo fu), almeno umanamente. Dove sta allora il problema? Il problema è quando incontriamo un fratello molto malato. Come Federico Carboni, tetraplegico. Un fratello che non ce la fa più, la cui vita, ai suoi occhi, sembra non avere più «apparenza né bellezza», qualità e attrattiva, e si trascina dolente senza più speranze per il domani. «Noi», per la verità, una soluzione ce l'avremmo: la vicinanza, la cura, il sostegno alla disabilità, l'alleviamento del dolore mediante farmaci o altro. Ma questa soluzione regge alla domanda di morte di Federico e di quelli come lui?

Ecco allora avanzare l'altra soluzione: «liberi di morire», diritto alla morte, suicidio assistito. Ma si tratta di soluzione peggiore del problema. Su un punto certissimamente: essa avvierebbe un processo dilagante e incontrollabile di suicidi di Stato. Un «pendio scivoloso» a cui sarà praticamente impossibile mettere un limite e un freno. Come narra il mito: aperto il vaso di Pandora, il dilagare dei mali nel mondo diventa incontenibile. Ci sta provando una legge (attualmente ferma in Senato), in scia a una sentenza della Corte Costituzionale, a legittimare e insieme a dare un criterio contenitivo al suicidio assistito. Ma il tentativo appare irrisolvibile a questa semplice considerazione: *quale aggettivo* ci mettiamo, accanto alla parola «malattia», per autorizzare la procedura richiesta di suicidio assistito? *Malattia terminale?* Ma allora la richiesta di Federico, in quanto disabile ma non terminale, non sarebbe stata esaudibile (non a caso Marco Cappato ha dichiarato che, piuttosto che una legge fatta male, cioè a suo dire restrittiva, sarebbe meglio lasciare le cose così come sono). *Malattia irreversibile?* Ma allora dovremo dire sì al suicidio assistito del paziente gravemente disabile o cronico-degenerativo che ne facesse richiesta (malato di Parkinson o Alzheimer), come pure ai malati di SLA o di cancro anche già all'esordio della loro malattia. *Malattia grave?* Ma allora sarebbe difficile dire di no a un depresso cronico, o un'anoressica. *Malattia invalidante?* Ma allora anche la semplice vecchiaia diverrebbe titolo per esigere il suicidio assistito (guarda caso in Olanda si discute sulla legittimità dell'eutanasia per «stanchezza di vivere»...). Come si vede, impossibile venirne a capo. La risposta è che non c'è risposta. O si lascia chiuso il vaso di Pandora, investendo sforzi e risorse su assistenza, sostegno della disabilità, medicina palliativa e terapia del dolore, oppure non ci può essere criterio se non quello della libera scelta. I radicali della Luca Coscioni non chiedono altro. Ma a «noi», di cui sopra, spaventa uno stato (e uno Stato) di libera mattanza di cittadini fragili consenzienti. Le RSA si svuoterebbero, la spesa sanitaria pubblica tirerebbe il fiato per l'alleggerirsi da costosissime prestazioni di cura e assistenziali. Ma quanto ci sarà di *umano* in tutto questo?...

(continua a pag. 2)

La Croce della speranza



È un'immagine all'apparenza consueta quella che abbiamo scelto per la nostra prima pagina, in un periodo ricco di escursioni ed avventure per gli oratori della diocesi. Normale cercare riposo, a metà del cammino, ai piedi di una delle tante croci che sveltano sulle nostre montagne. Normale lasciarsi riempire il cuore dalla magia del paesaggio, allietare lo spirito dal tenue soffio del vento che sibila tra le montagne. Un'esperienza di pace, in verità straordinaria, per i protagonisti di questa avventura: tre famiglie, genitori e figli, provenienti dall'Ucraina, accolti presso l'ex casa parrocchiale di San Giorgio, a Pello Intelvi. Per loro questa croce è un segno di speranza che guarda al futuro.

Chiesa Locale**8**

Il 26 giugno a Morbegno la festa delle famiglie

Chiesa Locale**12**

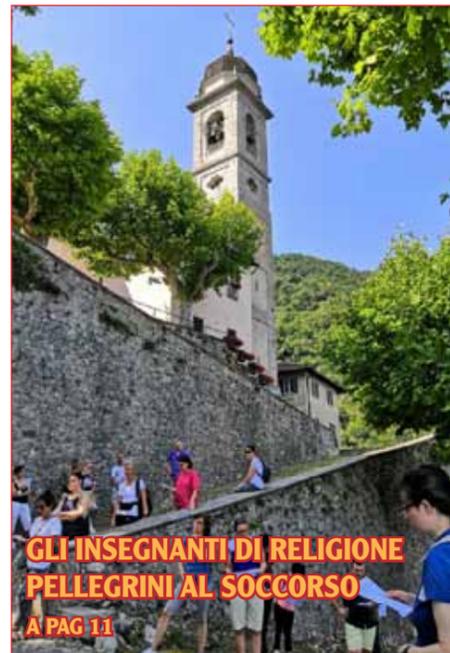
Gli esercizi spirituali per i diciottenni

Como**15**

De Agostini: 130 anni di cartografia

Sondrio**26**

SS. Gervasio e Protasio: S. Messa in Collegiata

**GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE PELLEGRINI AL SOCCORSO**

A PAG 11

“Era tutto abbandonato, completamente silenzioso, mi muovevo tra le macerie e non riuscivo a trovare un modo di fotografare, non sapevo da dove cominciare in mezzo a tutta quella distruzione.

Poi uno scrittore che mi accompagnava mi portò sulla terrazza dell'hotel Hilton e mi disse 'Cosa vedi?'. Una città distrutta, 'Guarda meglio, ancora più lontano.' Sullo sfondo c'era del fumo, dei panni stesi, cose vive. Allora mi disse 'Non una città morta ma ferita, ancora viva, scendi e fotografa questo'. Francesca Mannocchi inviata di guerra in Ucraina e vincitrice del Premio Flaiano 2022 cita questo dialogo tra uno scrittore e il fotografo Gabriele Basilico a Beirut alla fine della guerra. Lo pone all'interno di una sua riflessione sull'intensità dello sguardo di chi in presenza vede e racconta la guerra e sull'intensità dello sguardo di chi segue la guerra da casa tramite i media. "Se è vero come



AI BORDI DELLA CRONACA | di Paolo Bustaffa

La pedagogia del "vedere"...

è vero che possiamo potenzialmente essere velocemente ovunque - scrive Francesca Mannocchi a proposito dei due sguardi - poco, tuttavia, rischia di essere davvero afferrato. Il rischio che giornalisti e opinione pubblica corrono anche in terra ucraina è l'illusione di capire solo attraverso i frammenti quotidiani quanto sta avvenendo. Anche i vuoti, il non detto, il non ripreso sono messaggi importanti che la velocità impedisce di cogliere rendendo difficile unire allo sguardo veloce degli occhi lo sguardo lento del pensiero. "Il vicino era la distruzione il lontano era la vita" diceva il fotografo ricordando i suoi giorni a Beirut quando si chiedeva cosa potesse riprendere di diverso dalle macerie, dai feriti, dai morti. Cosa c'era

d'altro da fotografare? Occorre, afferma Francesca Mannocchi, "uno sguardo contemplativo", uno sguardo che ha bisogno di tempo per cogliere l'insieme attraverso i frammenti che sono velocemente trasportati dai media in case lontane dai luoghi,

corpi e pensieri devastati. Qui nasce l'auspicio che sia più avvertita e condivisa la necessità di una pedagogia del vedere, di un'educazione al guardare non solo i segni di morte e distruzione. Difficile avere questo sguardo mentre, non solo in Ucraina, parlano ancora le armi, gli innocenti continuano a morire e scorrono immagini usa e getta che rischiano di portare all'assuefazione. Difficile coglierli perché i segni di vita sono fragili e forti come quei fiori che passando attraverso invisibili fessure rompono l'asfalto del buio e incontrano la luce. Torna l'invito dello scrittore al fotografo sulla terrazza di Beirut: "Guarda meglio e ancora più lontano".

A proposito delle novità in atto...

Cosa sta succedendo alla sanità lombarda?

Ma che cosa sta succedendo alla Sanità italiana e lombarda in particolare? Liste d'attesa infinite, esami e visite programmabili sono un anno con l'altro e, ciliegina sulla torta, Pronto Soccorso inavvicinabili, caotici, simili a bolge dantesche. Vediamo di capire. Delle prime abbiamo già scritto, la pandemia, con i ritardi che ha determinato, ha fatto saltare un sistema già critico, gravato di richieste non sempre appropriate e spesso dettate da condizioni di "medicina difensiva" e "medicina supermercato" ("Mi fa fare una bella risonanza? Ma anche un eco-doppler? E perché non una bella batteria di esami del sangue che vedo se posso mangiare il cinghiale nella prossima gita?"). Va detto che Regione Lombardia sta cercando di porre rimedi: risorse aggiuntive, visite ed esami serali, nei festivi e prefestivi. Insomma, l'impegno da parte delle istituzioni c'è, si tratta di fare ciascuno la propria parte, che significa maggiore appropriatezza nelle richieste da parte dei medici, meno paura da parte degli stessi, ma anche più visite al malato in sede prima di affidarsi agli esami. E da parte dei cittadini sarebbe auspicabile una maggiore aderenza a stili di vita corretti e minore richiesta di accertamenti per "sentito dire" (un tempo c'era la suocera, oggi il Professor Google e il Dottor Yahoo). La situazione Pronto Soccorso è veramente inquietante. Nessuno può scappare, prima o poi ne abbiamo bisogno tutti, bambini, giovani e anziani. Non si può sentire "non è un mio problema". Da sempre il Pronto Soccorso è una sede particolare, un mondo strano, ricco di umanità varia. Qui non c'è differenza tra il povero e il ricco, ci arrivano tutti. Chi cerca salute, chi sopravvivenza, chi rifugio, chi accoglienza, chi alloggio, chi compagnia, chi assistenza, chi calore fisico e morale. Questo avviene perché il Pronto Soccorso c'è sempre, per tutti. Sempre aperto, come si dice oggi h24, 7 giorni su 7, 365 giorni per anno. Dove trovi chi ti accoglie sempre,

che si prende cura di te, che ti offre da mangiare, da scaldarti, da rifugiarti, con ogni ben di Dio per la salute? Non ultimo: gratis! Per la verità paga il contribuente, onesto intendiamo, ma rischiamo di andare fuori tema. Quindi è praticamente inevitabile trovare code, confusione, caos, anche se vorremmo che chi è lì si prendesse cura immediata del nostro mal di pancia, della nostra sciatica o slogatura della cavaglia. Allora cominciamo a dire che esiste un sistema di valutazione immediata, detto "triage", in capo a un infermiere appositamente formato, che assegna priorità di intervento al guai sanitario che l'utente lamenta e che quindi per certe condizioni che mettono a rischio funzioni vitali si entra diretti in sala visita. Ma non possiamo non vedere tuttavia che anche una sciatica, per dirne una, o una frattura di un polso, magari in una persona anziana, acciaccata, con pluripatologie, non può essere gestita in 4-5-6 ore di attesa. Perché questi sono i tempi, e aggiungiamo nelle migliori delle ipotesi. Spesso in ambienti difficili, angusti, rumorosi, carichi di umanità difficile e fragile, magari con persone moleste per motivi stessi di salute. Ma perché si sono tanto dilatati i tempi di presa in carico? **Primo punto:** mancano medici e infermieri. Una programmazione scriteriata delle Università italiane, unita al pensionamento di molti professionisti che si erano avvicinati al mestiere di Ippocrate negli anni del "boom", ha fatto mancare unità in molti reparti e il Pronto Soccorso è tra questi, anche perché, dopo gli iniziali entusiasmi sul modello "E.R. medici in prima linea" e "Grey's Anatomy", in pochi mesi arrivano frustrazione, "burn out", denunce, e spesso



botte. Botte? Sì, da orbi. Manate, schiaffi, pugni, spintoni, ma anche sprangate, insulti e minacce. E chi ci va a lavorare volentieri in questo contesto? Ma perché? C'è un imbarbarimento generale della società: chiedete anche al personale scolastico, ma non solo con gli alunni, anche con i genitori! E perché no agli addetti alla distribuzione e anche a chi lavora sui mezzi pubblici. Il Pronto Soccorso concentra poi una serie di forti emotività, paure, dolori, apprensioni, ansie. Figuratevi se non ci scappano le mani addosso, soprattutto a fronte di ritardi di gestione più o meno evitabili. **Secondo:** si abusa del Pronto Soccorso. Pur nel disagio che può comportare, in poche ore mi consente di portare a casa: visita, esami del sangue, elettrocardiogramma, TAC, ecografie, che in ambiente ambulatoriale comportano attese di mesi. Le strutture ospedaliere, pur con fatica e con sacrifici degli operatori stanno mettendo delle pezze in attesa che nuovi medici arrivino, dall'Università o dall'estero. È tuttavia opportuno che gli utenti non approfittino della disponibilità del Pronto Soccorso e ne facciano un uso oculato per motivi veramente importanti e urgenti. Come sempre, la soluzione di un problema complesso non può essere semplificata, peggio ancora banalizzata. Non ultimo, ma se ciascuno fa la sua parte, gli operatori e anche gli utenti, ce la possiamo fare.

MARIO GUIDOTTI

◆ Editoriale di don Angelo Riva

Il Vaso di Pandora (continua dalla prima pagina)

(...) Ci chiediamo: come andrà a finire? Lo sappiamo già, è un film già visto. Alla fine si farà una legge, che tenterà di mettere dei paletti al suicidio assistito, però molto fragili, subito travolti dalla prassi dilagante. E una volta sbrecciato l'argine, sarà come tentare di trattenere la piena con i secchielli. I romani lo sapevano benissimo, quando volevano affondare la nave avversaria: bastava aprire una falla nella chiglia (con i celebri «rostri»), poi ci avrebbe pensato l'acqua a far colare a picco l'imbarcazione. Così il numero dei suicidi assistiti crescerà progressivamente. Con ogni anno, come accade in Olanda, una zelante relazione presentata al Parlamento che illustrerà il buon andamento della legge, dal momento che «quest'anno sono stati eseguiti "soltanto" qualche migliaia di protocolli di suicidio assistito», tutti naturalmente con i crismi della legalità e delle procedure di controllo.

Viviamo in uno Stato di diritto, e quindi la volontà della maggioranza, espressa nella legge, andrà rispettata. Chiedendo, semmai, l'ombrello protettivo dell'obiezione di coscienza per quei medici cresciuti all'ombra del Giuramento di Ippocrate (secondo il quale «agirai solo in tutela della vita del malato»), e che potrebbero non ritrovarsi nella riscrittura della propria deontologia professionale. La domanda cruciale però - per tutti

- riguarda il senso di umanità di tutto questo a cui stiamo andando incontro. Nel mito di Pandora l'unica cosa che resta dentro il vaso, prima che sia richiuso dopo la fuoriuscita di tutti i mali, è la speranza. Tutto l'umanesimo greco - ereditato poi dal cristianesimo all'ombra della croce di Cristo - era imperniato sulla speranza: cioè sulla lotta, sulla capacità di resistenza, sulla fermezza nella sofferenza. La tragedia greca questa cosa l'ha espressa in tutti i modi possibili. Il punto è che una civiltà che cede al suicidio assistito, che rinuncia a curare e rinuncia a curarsi, preferendo l'abbraccio gelido della morte libera, è una civiltà che ha smesso di sperare, ha smesso di lottare, e non sa più soffrire. Gesù Cristo, al riguardo - per chi ci crede - racconterebbe tutta un'altra storia. Di fronte a casi dolorosi come quello di Federico Carboni sentiamo favoleggiare di sbarre infrante, di gabbie spezzate, di libertà finalmente trovata, di dignità riconosciuta, ce la suoniamo e ce la cantiamo parlando di voli finalmente liberi nelle praterie del cielo a inseguire le farfalle sulla brezza dell'alba. Illusioni. Sì, è vero, il cielo c'è, ma ci illudiamo di poterlo attingere scansando la scorza dura e tragica della terra. La verità è che, alla fine di ogni suicidio assistito, ci ritroviamo più soli, più tristi, più vuoti, più incapaci di soffrire, di lottare, di sperare. Una civiltà che non sa più soffrire



non va molto lontano, si accartocchia su sé stessa e sul suo delirio di libertà. Alla lunga si disumanizza. Certo, anche soffrire è disumano. Anche la tetraplegia di Federico, e di tanti altri come lui, è un colpo basso della vita, che sferza l'interessato e traumatizza tutti gli altri. Abbiamo davvero un grosso problema. Ma la soluzione che sentiamo proporre è peggiore del problema. Con l'apertura del vaso di Pandora, anche la speranza rischia di uscir fuori e andarsene per sempre.



La carità del Papa: un abbraccio di pace...

“**L**a Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà domenica 26 giugno, sarà un’occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di ‘scarto’, in spirito di condivisione e solidarietà”. È quanto si legge nel comunicato della Cei a conclusione della 76ª Assemblea generale, che si è svolta dal 23 al 27 maggio. Nel 2021, le diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 3.115.270,95 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.020.125,00. Grazie alle donazioni all’Obolo e alle altre raccolte, il Santo Padre può offrire un aiuto alle diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà. Poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, profughi e migranti vengono raggiunti tramite i diversi enti che si occupano della carità del Papa. L’emergenza pandemica ci ha mostrato con evidenza senza precedenti che “nessuno si salva da solo” e che “è necessario saper vedere le necessità degli altri, perché solo dentro il rispetto e la cura per il prossimo c’è anche il nostro vero bene”, si legge nel Messaggio della Cei per la Giornata di quest’anno, in cui ci troviamo a fare i conti con una guerra “crudele, insensata, blasfema”. Per i vescovi italiani, “abbracciare gli altri attraverso le mani del Papa è un gesto che realizza la pace, perché sostenendo la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di ‘scarto’ mostriamo di aver capito di ‘trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme’”. Si chiama Obolo di San Pietro l’aiuto

economico che i fedeli offrono al Santo Padre come segno di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi. Il contributo dell’obolo al Papa, per l’esercizio della sua missione universale, si manifesta in due modi: nel finanziare le tante attività di servizio svolte dalla Curia (formazione del clero, comunicazione, promozione dello sviluppo umano integrale, dell’educazione, della giustizia, etc.) e nel contribuire alle numerose opere di assistenza materiale diretta ai più bisognosi. Le offerte dei fedeli sono destinate al sostentamento delle attività del Santo Padre per tutta la Chiesa Universale. Tali attività sono quelle realizzate dalla Santa Sede. Il Papa, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa sia delle necessità di evangelizzazione (spirituali, educative, di giustizia, di comunicazione, di carità politica, di attività diplomatica...) che delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a vescovi o diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi e migranti, ecc.). Ogni servizio erogato dalla Santa Sede è destinato a tutta la Chiesa Universale è possibile grazie all’Obolo. Attraverso di esso viene garantita infatti l’attività dei Dicasteri che assistono ogni giorno il Papa nell’esercizio del suo ministero. Per vigilare sulla massima efficienza della Curia e sulla destinazione degli aiuti ricevuti, è stato in questi ultimi anni avviato un processo di riorganizzazione dei Dicasteri orientato a ridurre al massimo le spese di funzionamento interno in favore di quelle destinate agli interventi caritativi e missionari. Tradizionalmente, la Giornata dell’Obolo di San Pietro ha luogo nella solennità dei santi Pietro e Paolo, o

nella domenica più vicina. Ogni fedele è invitato ad offrire il suo contributo nella chiesa dove partecipa alla Messa, piccolo o grande a seconda della propria disponibilità e generosità. Altre raccolte di fondi per il Santo Padre sono la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra annualmente la penultima domenica di ottobre; e la Colletta per la Terra Santa ogni Venerdì Santo. Come donazione al successore di Pietro, l’Obolo prese forma stabile nel VII secolo, con la conversione degli Anglosassoni, in collegamento con la festa dell’apostolo a cui Gesù ha affidato la sua Chiesa. È poi cresciuto nei secoli successivi con l’adesione al cristianesimo degli altri popoli europei, sempre come un contributo di riconoscenza e attenzione al Papa, quale espressione di unità e di corresponsabilità ecclesiale. Sono stati poi i vescovi di tutto il mondo, riuniti nel Concilio Vaticano II agli inizi degli anni ‘60, a riassumere ed illuminare il significato dei beni materiali per la Chiesa. Attraverso le donazioni all’Obolo vengono garantite non solo le attività dei Dicasteri della Curia romana che assistono ogni giorno il Papa nell’esercizio del suo ministero, ma anche numerosi progetti di solidarietà in favore dei più bisognosi. A questo riguardo, in seguito alla pandemia da Covid 19, Papa Francesco ha richiamato l’attenzione sulle nuove forme di povertà che si sono aggiunte alle precedenti, specialmente tra tante famiglie che si sono trovate dall’oggi al domani in ristrettezze economiche. A questa situazione eccezionale “non si può dare una risposta usuale - ha detto il Santo Padre -, ma è richiesta una reazione nuova, differente. Per fare questo è necessario avere un cuore che sappia ‘vedere’ le ferite della società e mani creative nella carità operosa. Cuore che veda e mani che facciano. Questi due elementi sono importanti affinché un’azione caritativa possa essere sempre feconda”.

Obolo in cifre USA, Italia e Germania sono i maggiori donatori

Nel 2021 la raccolta dell’Obolo di San Pietro ha sfiorato i 47 milioni di euro, a fronte di spese pari a 65,3 milioni di euro. Per un raffronto, nel 2020 la raccolta aveva superato di poco i 44 milioni (44,1), ma già dal 2015 al 2020 l’Obolo aveva visto una diminuzione del 23%, penalizzata da un ulteriore 18% nel 2020 a causa della pandemia. A costituire il totale di quanto ricavato nel 2021 sono state le varie voci che alimentano l’Obolo, a partire dalla raccolta effettuata durante la solennità dei Santi Pietro e Paolo in tutte le diocesi del mondo, per arrivare alle offerte ricevute tramite bonifici, donazioni, lasciti, eredità e attraverso gli accrediti effettuati utilizzando la pagina web <https://www.obolodisanpietro.va/en/dona.html>. La fetta maggiore delle donazioni (65%) è arrivata dalle diocesi e un altro 10% circa da Fondazioni, oltre a somme minori avute da donatori privati e istituti religiosi. Da un punto di vista geografico, a contribuire all’Obolo 2021 sono stati per la maggior parte gli Usa (29,3%), seguiti da Italia (11,3%), Germania (5,2%), Corea (3,2%) e Francia (2,7%). La raccolta per Paesi ha coperto il 75% del totale, la quota restante è stata devoluta alla Santa Sede.

La ripartizione delle somme

Gli ambiti cui l’Obolo eroga i fondi riguardano da un lato il servizio svolto dalla Curia Romana, dall’altro le numerose opere caritative che assistono direttamente i più bisognosi. Dei 65,3 milioni di euro spesi nel 2021, 46,9 milioni di euro sono stati finanziati per l’appunto dalle offerte ricevute nel corso dell’anno, mentre i rimanenti 18,4 milioni sono stati finanziati dal patrimonio stesso dell’Obolo. In particolare, 55,5 milioni di euro hanno contribuito alle attività promosse dalla Santa Sede nello svolgimento della missione apostolica del Papa, mentre come detto circa 10 milioni di euro (9,8 milioni per l’esattezza) hanno riguardato progetti di assistenza.

L’aiuto ai più bisognosi

Nel dettaglio, l’assistenza offerta alle diocesi con pochi mezzi, a istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, ma anche vittime di disastri naturali, vittime di guerra, rifugiati, migranti, ecc.) ha visto la Santa Sede donare nel 2021 oltre 35 milioni di euro e una parte di questo contributo, i suddetti 9,8 milioni di euro, sono arrivati dall’Obolo, cifra quest’ultima che ha permesso di promuovere 157 progetti in 67 Paesi. A beneficiarne è stata soprattutto l’Africa (41,8%), seguita da America (23,5), Asia (8,2%) ed Europa (1%). Tra le aree di intervento si distinguono i progetti sociali (costruzione di scuole, progetti di tutela della dignità umana ecc.), il sostegno alla presenza evangelizzatrice delle Chiese in difficoltà (per esempio la costruzione di dormitori in Sud Sudan e Indonesia), l’espansione e mantenimento della presenza evangelizzatrice (costruzione di nuove chiese).

L’aiuto alla missione del Papa

I 55,5 milioni di euro destinati nel 2021 al sostegno del ministero papale hanno finanziato per il 23% l’ammontare della spesa totale dei dicasteri dedicati alla missione apostolica nello stesso anno, esclusi quelli amministrativi (pari a 237,7 milioni). Si tratta delle strutture, rinnovate dalla recente costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, che collaborano con il Pontefice nella sua missione a capo della Chiesa universale e comprendono le varie forme in cui si esprime l’evangelizzazione (spirituale, educativa, di giustizia, di comunicazione, di carità politica, di attività diplomatica, ecc.). Il prefetto della Segreteria per l’Economia, il gesuita **Juan Antonio Guerrero Alves**, in un’intervista a *VaticanNews* ha affermato: “La missione della Chiesa non può essere sostenuta senza il contributo dei fedeli. L’annuncio del Vangelo in tutto il mondo, con tutto ciò che comporta, presuppone una struttura di sostegno”.



 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

Mamme e figli... quando l'amore è negato

Il manifestarsi, in alcuni genitori, di impulsi distruttivi nei confronti dei propri figli, mediante gesti eclatanti, scuote fortemente l'opinione pubblica. Talvolta il genitore non è in grado di elaborare e verbalizzare il proprio disagio e conosce solo l'azione, spesso violenta, come modalità di comunicazione e di relazione con gli altri. L'ultimo caso è quello di una giovane donna di 24 anni Martina Patti, che ha ucciso in apparenza senza spiegazione, la figlia Elena di 5 anni. Certamente nessun crimine come l'omicidio di un figlio da parte della propria madre ci lascia così esterrefatti. Come può una madre uccidere un figlio? Quali sono i motivi che la spingono a compiere questo gesto? La risposta che tranquillizza la società di fronte a certi casi è senza dubbio quella di attribuire alle madri una patologia mentale, giustificando il gesto come pazzia, perché non è normale che una madre abbia il desiderio di uccidere il proprio bambino. Attribuire questo gesto alla follia ha uno scopo rassicurante, sia perché funge da spiegazione, sia perché allontana da noi l'ipotesi di poterlo commettere in quanto soggetti sani. Tuttavia nel profondo della mente di padri e madri si insinua un pensiero pericoloso e segreto che riguarda la paura che possano anche loro, prima o poi, compiere un atto lesivo nei confronti del proprio bambino.

Come scrive G. R. McKee,

neuropsichiatra, nel saggio *Why mothers Kill. A forensic psychologist's casebook* (2006), i casi di figlicidio evocano nella memoria la nostra infanzia, quando avevamo paura della rabbia dei nostri genitori, domandandoci oggi se le nostre madri possano aver avuto l'intenzione o anche solo il pensiero di farci del male o ucciderci in quei momenti. Per i genitori, rievocano invece episodi della vita in cui si sono sentiti così arrabbiati nei confronti dei figli, tanto che la loro reazione è andata oltre i limiti consueti, trovandosi spaventati dall'impeto di tale violenza, mai conosciuta prima. A volte, però, la patologia non sta solamente nella persona, ma anche nell'ambiente familiare e nelle sue dinamiche. G. R. McKee parla di una sindrome chiamata "Disturbo relazionale" nella quale non è considerato malato il singolo individuo, ma un gruppo di soggetti e la relazione che intercorre tra loro. È il modo con cui alcune persone interagiscono



si caratterizza per la compresenza di impulsi aggressivi e libidici, come direbbe Freud. È la consapevole gestione degli impulsi emotivi a connotare la sanità mentale. L'essere madre dobbiamo dirlo porta con sé, accanto alla gioia, anche angosce, paure, a volte rabbia, insofferenza, che le donne da sole non sempre riescono a gestire, soprattutto quando questi sentimenti diventano pregnanti, arrivando a travolgerle. Perché queste donne sono spesso lasciate da sole

all'interno di specifiche relazioni che può risultare disturbato, con modalità tipiche della malattia mentale. La maternità è un periodo spesso idealizzato, dove il male deve essere allontanato. La collettività descrive, infatti, il periodo della gestazione, del parto e dei primi periodi di vita del neonato come un periodo idilliaco, come un momento che deve appartenere a tutte le donne, un desiderio innato che non si apprende. Tuttavia, così come per tutti i momenti della vita, anche la maternità

nelle loro paure, nonostante siano nella maggior parte dei casi circondate da familiari o da mariti, che, pur essendoci fisicamente, non sono però presenti affettivamente, e spesso ignorano e minimizzano quanto la neo mamma sta attraversando. I cosiddetti "momenti bui" come spesso sono definiti nei racconti successivi al delitto, dalle mamme che hanno commesso un figlicidio, arrivano senza che nessuno se ne accorga. Spesso i sentimenti negativi non possono essere

espressi o comunicati perché all'esterno premono le aspettative positive. Allora per G. R. McKee un figlicidio ha due motivazioni. Da una parte siamo di fronte a persone che estendono il fallimento di sé stesse sui loro figli: mamme e papà che si sentono donne e uomini falliti nella vita e trascinano i figli nella loro decisione di morire. Sono, questi, i casi in cui i genitori tentano il suicidio contemporaneamente all'omicidio della prole. Dall'altra parte siamo di fronte a genitori che non riescono ad essere tali. Avere un figlio comporta responsabilità, sacrifici, e una trasformazione del ruolo di sé di cui non tutte le donne e gli uomini sono capaci o più spesso motivati a realizzare. E allora alcuni di essi decidono di rinunciare ad essere genitori sbarazzandosi dei figli. Sono, questi, i casi di raptus e omicidi improvvisi senza motivo apparente. In entrambi i casi, siamo di fronte a persone psicologicamente fragili, ma soprattutto senza speranza, senza nessun tipo di fede, nella profondità della loro esistenza, anche se non lo lasciano intendere. La condizione di sconfitta è totale per queste persone, va oltre sé stesse, e afferra coloro che hanno generato in una sorta di anti-generatività. Sono storie dolorosissime di amore negato, che di riflesso nega l'amore, da affidare alla misericordia di Dio.

Crisi idrica. La mancanza di acqua non è solo questione di cambiamento climatico

L'Italia ha sete, e non è una novità. Eppure l'Italia, la stessa Italia, periodicamente finisce sott'acqua. Certo, il cambiamento climatico ci ha messo del suo nel creare una situazione che, oggi, è davvero drammatica per buona parte dello Stivale. Ma, accanto alle bizze del clima, negli anni, molto hanno concorso negli anni la disattenzione della politica e delle istituzioni, l'indifferenza un po' di tutti noi. Per questo, oltre a correre ai ripari per affrontare e superare l'emergenza di questi giorni, è necessario riprendere a pensare (e fare) investimenti importanti per raccogliere l'acqua quando c'è e, tra l'altro, gestirla meglio quando occorre. Dove occorra spendere è subito chiaro. Da un lato in nuovi bacini idrici che possano funzionare da scorte nei periodi sempre più frequenti di gran secco. Dall'altro, in una manutenzione della rete irrigua e soprattutto idrica che, davvero, pare "fare acqua" in modo preoccupante. Secondo l'Istat, la rete di tubi che porta acqua potabile nelle nostre case perde oggi circa il 37% del volume immesso. Con situazioni diversificate, certo, lungo lo Stivale. Ma non per questo consolanti. Così, se a Milano pare vada perso circa il 15% dell'acqua immessa, ad Aosta circa il 30%, a Napoli si arriva quasi al 40, a Palermo oltre al 40%, a Cagliari si sfiora il 60%. A dire le cose chiare è **Pierluigi Claps**, che insegna costruzioni idrauliche al Politecnico di Milano, che spiega: "I livelli di siccità di questo trimestre nel bacino



L'Italia è assetata

del Po sono resi preoccupanti dalla quasi totale assenza di precipitazioni invernali. Le poche riserve idriche nivali si sono in parte trasferite nelle falde idriche e questo pare finora sopperire alle esigenze potabili". Ma soprattutto: "In situazioni così critiche è doveroso chiedersi se possiamo ancora permetterci di gestire le risorse idriche pensando di essere 'ricchi' d'acqua. Gestione attiva delle falde idriche, con ricarica forzata, e riuso di acque reflue in agricoltura dovrebbero essere linee di azione urgenti. E servirebbe maggiore coraggio con gli invasi artificiali: da soli non bastano, come abbiamo visto, ma possono integrare strategicamente le altre misure strutturali. È quello che avviene in contesti regionali ben più avvezzi alle grandi carenze idriche". Investimenti, quindi, strutturali, cioè

permanenti e non certo di emergenza. Che, tra molti ma con grande autorevolezza, chiede l'Anbi e cioè l'associazione che raccoglie e coordina tutti i consorzi irrigui e di bonifica in Italia. Che precisa subito come il "problema acqua" non sia solo agricolo, ma anche urbano e più in generale ambientale. L'analisi, condotta su due serie storiche distinte (1990 e 2000) nel nostro Paese condotta dall'Osservatorio Anbi sulle Risorse Idriche, spiega una nota, evidenza che circa il 70% della superficie della Sicilia presenta un grado medio-alto di vulnerabilità ambientale; seguono: Molise (58%), Puglia (57%), Basilicata (55%). Sei regioni (Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania) presentano una percentuale di territorio a rischio desertificazione, compresa fra il 30%

e il 50%, mentre altre 7 (Calabria, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte) sono fra il 10% ed il 25%. La conclusione dell'associazione è semplice e quasi lapidaria: "Di fronte ai cambiamenti climatici servono urgenti interventi infrastrutturali per la resilienza dei territori non solo affermazioni di principio". Occorrono naturalmente soldi, e molti, che in una certa parte potrebbero arrivare anche dal Pnrr. E che gli stessi protagonisti della filiera dell'acqua parrebbero disposti ad investire. Le imprese dei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas in Italia (rappresentate da Utilitalia), hanno dichiarato in questi giorni di essere "pronte a mettere in campo investimenti per circa 11 miliardi di euro nei prossimi 5 anni. Si tratta di serbatoi, nuovi approvvigionamenti, riutilizzo delle acque reflue, riduzione delle dispersioni e interconnessioni tra acquedotti". In attesa, appunto, degli investimenti e delle grandi opere, rimane comunque la realtà di questi giorni che Coldiretti, Confagricoltura e Cia-Agricoltori Italiani continuano a descrivere con dovizia di particolari e che si può sintetizzare in un taglio netto della produzione che, a seconda delle aree, può arrivare anche ad oltre il 70%. Con tutto quello che ne può conseguire per tutti noi.

ANDREA ZAGHI

I dati Istat sulla povertà in Italia

Numeri strutturali, specie per le famiglie migranti

Il recente rapporto dell'Istat sulla povertà in Italia evidenzia la stabilità del fenomeno. Ancora una volta sono le famiglie nel Mezzogiorno, le più giovani, le famiglie con più di tre figli e le famiglie composte da cittadini stranieri a essere

colpite con più forza. La povertà assoluta tocca 9,4 milioni di persone, il 7,5% delle famiglie residenti in Italia. Il dato più allarmante lo osserviamo quando ci si concentra sui minori: 1,4 milioni di ragazzi non riescono a vivere con un livello di vita minimamente accettabile. Un altro dato preoccupante si rileva quando ci si concentra sull'incidenza della povertà nelle famiglie composte da cittadini non italiani. In questo caso l'impatto sale al 32,4%. Il livello è cinque volte superiore a quello relativo alle famiglie italiane. Circa la metà dei minori in stato di povertà è di origine straniera: oltre 700mila ragazzi che avranno una sfida ulteriore da affrontare per integrarsi.

È l'amore.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



another place

FRANCIA. Con le elezioni legislative, concluse il 19 giugno, il partito del presidente perde la maggioranza dei seggi. Crescono la sinistra di Mélenchon e la destra di Le Pen

Macron, presidente “zoppo”

Il risultato delle elezioni legislative in Francia, concluse domenica 19 giugno con il secondo turno, spalanca interrogativi profondi sulla vita politica d'Oltralpe, con riverberi su quella europea e internazionale. Inoltre, l'esito del voto popolare sembrerebbe confermare alcune tendenze di fondo che si stanno ripresentando un po' in tutta Europa. Le prime osservazioni possibili riguardano la mancata maggioranza assoluta in parlamento per i seguaci del Presidente **Emmanuel Macron**, che ora dovrà cercare una sponda – probabilmente nella destra gollista – per poter governare e realizzare le riforme annunciate, a partire da quella previdenziale (innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni). Al momento i *Républicains* annunciano di voler restare all'opposizione, ma il senso istituzionale e la calamità del potere potrebbe indurli a sostenere, magari con appoggio “esterno”, il governo centrista che fa capo a Macron. Il quale, avendo ottenuto con la coalizione *Ensemble!* 245 seggi (su 577), ben lontani dalla maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale, può appunto sperare solo nell'appoggio dei 64 gollisti (repubblicani + Udi). Altrimenti si profilerebbe un nuovo ricorso alle urne, considerando che restano fuori dai giochi i 48 deputati di altri partiti minori. Chi può affermare, senza ombra di smentita, di uscire a testa alta da queste elezioni (giunte a poche settimane dalla rielezione del Presidente della Repubblica) sono il leader della sinistra unitaria **Jean-Luc Mélenchon** e quella della destra sovranista, l'inossidabile **Marine Le Pen**. Il primo, alla guida di *Nupes* (*Nouvelle union populaire écologique et sociale*), s'era detto pronto a fare il premier, ma deve ridimensionare le sue aspirazioni, nonostante i 131 deputati che fanno ingresso in parlamento, dove peraltro Mélenchon non siederà perché non vi si era



candidato. Per Le Pen si tratta di un successo persino insperato: 89 deputati per il *Rassemblement National*. La destra francese sarà presente nell'assemblea parigina con una forza d'urto mai registrata, anche perché il sistema elettorale ha sempre punito la destra estrema. Fin qui i numeri e i seggi. Eppure questi da soli non bastano a valutare la situazione politica in Francia. Anzitutto occorre sottolineare che più della metà degli elettori ha disertato le urne, in linea con una tendenza consolidata in Europa: distacco dalla politica, scarsa fiducia nei leader e nei partiti, crollo del senso di cittadinanza che si esprime a partire – benché non esclusivamente – nell'espletare il diritto di voto? Si può anche rilevare come il voto dei cittadini sia sempre più disinvolto e che le appartenenze di partito o di schieramento valgono per una minoranza degli elettori, rendendo più difficile la vita dei leader e delle formazioni in campo. I giornali francesi all'indomani del voto hanno peraltro posto l'accento sull'avanzata delle due estreme, sinistra

e destra. Le quali dovrebbero ora domandarsi come portare il loro specifico contributo alla politica e dunque al futuro del Paese. Dando per scontato che Mélenchon e Le Pen resteranno all'opposizione (annunciata come “costruttiva”), *Nupes* e *Rassemblement National* sono distanti anni luce l'uno dall'altro, dunque inconciliabili. A rischio di risultare, in fin dei conti, ininfluenti, almeno per quanto attiene le grandi scelte che attendono Parigi, sia sul versante interno sia in politica estera (guerra in Ucraina, crisi umanitaria e alimentare, problema energetico, difesa e sicurezza, recessione economica alle porte, riforma Ue dopo la Conferenza sul futuro dell'Europa – tutti temi questi all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno a Bruxelles). Torna, poi, una serie di quesiti sul senso/valore della democrazia, con interrogativi che riguardano in generale i sistemi politici che definiremmo “occidentali”. Perché i cittadini appaiono sempre più distanti dalla politica e dalle istituzioni

(l'astensionismo ne è una prova provata)? La volubilità elettorale ha ragioni politiche oppure, e più ampiamente, culturali e sociali? Nel caso di questo voto francese, prevalgono errori tattici di Macron o meriti comunicativi dei suoi avversari, oppure si conferma la tendenza a punire nelle urne chi governa, chiunque sia e di qualunque colore sia, con un atteggiamento che si può considerare “populista”? Il risultato delle legislative francesi, con un Presidente che rischia di essere un “anatra zoppa”, avrà ripercussioni sulle difficili scelte che attendono l'Unione europea? I prossimi giorni – tra Parigi e Bruxelles – potranno fornire alcune chiavi di lettura. Pur sapendo, sin d'ora, che l'indebolimento di Macron e, più in generale, della democrazia “liberale”, regalano il sorriso allo zar che siede al Cremlino.

GIANNI BORSA

Allargamento. Apertura anche per Moldova e Georgia. Ora la palla passa al Consiglio La Commissione spinge l'Ucraina verso l'Ue



Giacca gialla e camicia azzurra, i colori della bandiera ucraina. Che il 17 giugno rappresenti una data decisiva per il processo di allargamento dell'Unione Europea lo si capisce già dall'abbigliamento scelto dalla presidente della Commissione UE, **Ursula von der Leyen**, per presentare i pareri formali dell'esecutivo comunitario sul conferimento dello status di Paese candidato di adesione all'UE: Ucraina e Repubblica di Moldova subito, Georgia dopo “un'attenta valutazione”. A soli cento giorni dal via libera degli ambasciatori dei Ventisette, il gabinetto von der Leyen ha affidato al Consiglio il compito di decidere (all'unanimità) come e secondo quali tappe dovrà procedere il processo che in prospettiva potrebbe portare nell'Unione tre nuovi membri. A Kiev e Chisinau dovrebbe essere garantito subito lo status di Paese candidato, mentre Tbilisi dovrà lavorare su una serie di priorità, ma con il riconoscimento della prospettiva europea. “Abbiamo certificato in modo accurato i me-

riti di ciascun Paese che ha fatto richiesta, secondo i criteri politici, economici e di capacità di assumersi gli obblighi derivanti dall'adesione, come previsto dall'acquis comunitario”, ha esordito la presidente von der Leyen in conferenza stampa. Tutte le attenzioni sono per l'Ucraina, per cui la Commissione raccomanda la prospettiva di diventare membro dell'UE e di concedere lo status di candidato all'adesione, “a condizione che vengano compiute riforme importanti in una serie di settori”, tra cui quello giudiziario, sulla lotta alla corruzione, sulla legislazione anti-oligarchi e su quella per la tutela delle minoranze. Le tre richieste per ottenere lo status di Paese candidato all'adesione UE erano arrivate tutte nel corso della prima settimana di guerra della Russia in Ucraina, tra lunedì (28 febbraio) e giovedì (3 marzo): la prima era stata l'Ucraina, seguita a ruota da Georgia e Moldova. Gli ambasciatori dei 27 Stati membri riuniti nel Comitato dei rappresentanti permanenti del

Consiglio (Coreper) avevano concordato quattro giorni più tardi di invitare la Commissione Europea a presentare un parere su ciascuna delle domande di adesione, da inviare poi ai leader UE. L'iter si preannuncia tuttavia lungo e complesso come evidenziato dai processi già in corso: basti pensare ai sei Paesi dei Balcani Occidentali – Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia – e alla Turchia, i cui negoziati sono però cristallizzati dalla politica del presidente Erdogan. Serbia e Montenegro stanno portando avanti i negoziati di adesione rispettivamente dal 2014 e dal 2012, mentre il pacchetto Albania-Macedonia del Nord è bloccato dal 2018 prima per il veto di Francia-Paesi Bassi-Danimarca ai danni di Tirana e poi per quello attuale della Bulgaria contro Skopje (dalla fine del 2020). La Bosnia ed Erzegovina ha fatto domanda di adesione nel 2016, mentre il Kosovo ha solo firmato l'Accordo di stabilizzazione e associazione.

Elezioni. La vittoria a sorpresa nel ballottaggio del 19 giugno

La Colombia vira a sinistra. Eletto Petro



Pace, sviluppo, equità sociale, energie rinnovabili, assistenza sanitaria per tutti. Sono queste le parole chiave che hanno guidato la campagna elettorale di Gustavo Petro, portandolo a diventare il primo Capo di Stato di sinistra della Colombia. Vicepresidente sarà Francia Marquez, avvocatessa dei diritti civili e attivista nera: il suo apporto per la vittoria è stato determinante. Mai una donna aveva avuto questo ruolo: un'altra prima volta, dunque. E nel suo primo discorso da presidente, Petro invoca l'unità del Paese per un vero cambiamento. "Non tradiamo quell'elettorato che ha gridato al Paese e alla storia che oggi la Colombia cambia, la Colombia è un'altra", ha detto il 62enne senatore. La vittoria è arrivata al termine di una campagna elettorale incerta e ottenendo al ballottaggio di domenica 19 giugno il 50,44% dei voti, contro il 47,31% del suo oppositore, il candidato indipendente Rodolfo Hernández, definito anche il "Trump colombiano";

la restante percentuale è quella delle schede bianche, che nelle elezioni colombiane è una vera e propria opzione di voto. Un margine relativamente netto, circa 700mila voti, rispetto al sostanziale "pareggio" fotografato da molti sondaggi. L'approssimativa preparazione di Hernández, l'incertezza sulla sua proposta e il rifiuto di partecipare a un confronto con l'avversario, che pure gli era stato "imposto", hanno fatto sì che molti elettori di centrodestra si siano astenuti o abbiano addirittura votato per Petro, che ha aggiunto quasi tre milioni di voti al risultato del primo turno, un risultato inatteso possibile anche grazie all'alta percentuale di votanti (per la media colombiana): il 58%. Hernández ha riconosciuto la vittoria di Petro, telefonando all'avversario. Il nuovo presidente eletto ha ricevuto anche la telefonata del presidente uscente Iván Duque, che ha assicurato un imminente incontro per garantire un ordinato passaggio di poteri. Secondo l'arcivescovo di Bogotá e presiden-

te della Conferenza episcopale colombiana, mons. Luis José Rueda Aparicio, si deve riconoscere che "abbiamo fatto uno sforzo democratico, dimostrando responsabilità, maturità e amore per la Colombia. Certamente, ci sono molte cose da correggere, abbiamo appreso in questa campagna elettorale cose che non si devono ripetere. Ma è importante che guardiamo al futuro, al presente e al futuro della Colombia. Continuiamo a lottare e a lavorare per la vita, la pace e lo sviluppo umano integrale". Prosegue mons. Rueda: "Al presidente eletto della Colombia, Gustavo Petro, e alla sua vicepresidente, Francia Márquez, auguriamo, come tutti i colombiani e come Chiesa, il successo nella guida di questo Paese, che abbiano da Dio la saggezza" per guidare la Colombia. "Come Chiesa - conclude l'arcivescovo, primate del Paese -, siamo disposti a continuare, a lavorare e a lottare per la pace, la riconciliazione e la fraternità di tutti i colombiani".

Congo. Continuiamo a tenere accesa l'attenzione sul Paese che avrebbe dovuto ospitare il prossimo viaggio (rinviato) di Papa Francesco. Tanto ricco quanto sfruttato

Quando il verde si tinge di rosso

Spesso gli auspici della "transizione verde" non danno conto del prezzo di sofferenza pagato per l'estrazione di "terre rare" e altri "metalli critici" (nicel, rame, litio, cobalto, ecc.) necessari ai dispositivi hi-tech per la produzione di energia "pulita" degli impianti eolici e fotovoltaici e delle batterie delle auto elettriche. La rarità richiamata dal nome è dovuta non tanto alla scarsità, quanto alla capacità di abbattere enormemente i costi di produzione, altrimenti proibitivi in quanto antieconomici. Anche in questo settore la Cina è leader mondiale, superando di quattro volte la produzione degli Usa, posizionati al secondo posto. Su simili primati incide non solo la disponibilità mineraria domestica, ma anche l'attitudine ad accaparrarsi le risorse di Paesi carenti di vincoli normativi, con manodopera a bassissimo costo e sui quali scaricare l'impatto ambientale della lavorazione. È dunque questa una delle frontiere più avanzate delle sfide della geopolitica attuale. A farne le spese, tingendo di rosso sangue i minerali estratti, sono le vittime del gioco a somma zero che vede lo sviluppo di talune società scontarsi sulla pelle di altre. Così è per la Repubblica Democratica del Congo (già Zaire), le cui enormi ricchezze naturali costituiscono al contempo la sua antica maledizione. Già a inizi '900, con l'avvento dell'automobile, il Paese pagò con 10 milioni di morti le atrocità dello schiavismo belga legato alla domanda di linfa di gomma. La scoperta di giacimenti minerali nel distretto del Katanga mutò l'oggetto della predazione, che non sarebbe mutato con l'indipendenza allorché, con il sostegno occidentale, si instaurò il sultanismo cleptocratico di Mobutu (1965-1997). Indebolito e reso superfluo dalla fine dell'antagonismo bipolare, nel 1997 venne rovesciato da



Cobalto, coltan, rame, oro, stagno. Sono solo alcuni dei minerali di cui è ricco il Paese

Kabila. Da allora, il governo di Kinshasa ha diversificato le partnership delle concessioni, aprendo alle compagnie cinesi disposte a scambiare le esenzioni fiscali e la mano libera sullo sfruttamento con la realizzazione delle infrastrutture non finanziate da Fmi e Banca mondiale. I rapporti con Pechino sono divenuti sempre più stretti negli ultimi anni, con la crescita vertiginosa della domanda di cobalto per la produzione di batterie ricaricabili, a cui le imprese provvedono con largo uso di manodopera occulta che, con mezzi propri, scava per 2 dollari al giorno. Altro minerale hi-tech è il

coltan, da cui si ricava il tantalo dei condensatori elettrolitici. Esso è particolarmente presente nei distretti di Kivu, al confine con Ruanda e Uganda, inclusa nel teatro delle guerre dei Grandi Laghi che, dagli anni '90 a oggi, hanno mietuto gli 8 milioni di morti dell'"Olocausto nero". Da quando, destabilizzando gli equilibri etno-tribali, vi si introdussero gli hutu ruandesi in fuga dalle rappresaglie per il genocidio tutsi (1994), si sono contati oltre 100 gruppi in lotta tra milizie secessioniste, paramilitari filo- e anti-governativi, jihadisti, segmenti di truppe non smobilizzate dei Paesi vicini, bande mercenarie. Questi gli attori che si contendono il controllo delle cave, in un coacervo di ribellismo politico, odio etnico e mafie internazionali che le missioni Onu (prima Monuc, poi Monusco) non riescono a dipanare. L'agguato che il 22 febbraio dello scorso anno costò la vita all'ambasciatore

Attanasio, al carabiniere Iacovacci e all'autista Milambo ha fornito un momentaneo risalto mediatico a una regione flagellata da massacri, saccheggi, stupri, diaspore, Ebola e Tbc. Oltre ad alimentare illeciti paralleli (traffico di armi e riciclaggio di denaro), la filiera estrattiva giova anche al Pil di Ruanda e Uganda che dall'instabilità dell'area profitano per acquistare il coltan dai signori della guerra e smistarlo sulle rotte del mercato globale, prestandosi alla contraffazione della tracciabilità con cui le multinazionali in Occidente eludono le norme che vietano l'uso di materie prime provenienti da zone di guerra. Per rendersi conto della compressione dei costi di prima produzione, basti pensare che per 12 ore di scavo giornaliero il salario atteso è di 50 euro mensili, quando il prezzo per un kg raffinato è 10 mila volte superiore. Ma i

frutti avvelenati della "febbre del coltan" sono ancora altri: stitilicidi di morti nel crollo dei cunicoli; intossicazioni chimiche e patologie legate al contatto radioattivo; lavoro minorile; inquinamento delle falde; sfollamenti dei villaggi scalzati dalle cave; alterazione degli ecosistemi forestali; abbandono delle campagne con conseguenti carestie. Gli ostacoli frapposti sinora dagli organismi internazionali sono stati facilmente aggirati. Eppure, la sensibilizzazione del consumo critico e dei movimenti d'opinione può essere determinante per investire sulle 4R (riuso, riciclo, riparazione e riduzione) in contrasto alla compulsione estrattiva commissionata dalla ricetta industriale e indurre le istituzioni a sostenere la responsabilità sociale d'impresa in termini di sostenibilità ad ampio spettro, senza attendersi in ipotesi che

Serve sensibilizzare di più ad un consumo critico dei prodotti della tecnologia

rinvino le soluzioni o spostino il problema preconstituendo emergenze future. La validità delle misure dipende dal concepire ambiente e umanità in chiave olistica, senza la retorica di un'interdipendenza globale che dissimula gerarchie e vittime sacrificali. A esprimerlo sta la continuità tra le encicliche Laudato si' e Fratelli tutti, ove la tutela della casa comune si compenetra con i temi della pace, della giustizia e dell'equità, illustrati dal concetto di un'ecologia umana integrale, moralmente coerente e, perciò, razionalmente efficace a ogni latitudine, a beneficio dei nostri figli.

GIUSEPPE CASALE
Pontificia Università Lateranense

AGENDA DEL VESCOVO

23 GIUGNO

A **Como**: in Cattedrale, alle ore 16.00, Incontro con i ragazzi del Grest di Como; presso la parrocchia di San Bartolomeo, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con i membri dell'Opus Dei.

24 GIUGNO

A **Como**: in Episcopio, alle ore 10.00, in-

contro con alcuni uffici pastorali, alle 20.30, presso il Santuario del Sacro Cuore, Celebrazione Eucaristica e processione.

25 GIUGNO

A **Livo**, presso il santuario, alle ore 10.30 Celebrazione Eucaristica. A **Trecalio** (Albate) alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica.

26 GIUGNO

A **Tremezzo**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica. A **Morbegno**, presso il

Polo fieristico, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica nella festa diocesana delle Famiglie.

29 GIUGNO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

30 GIUGNO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

1 LUGLIO

A **Como**, in Episcopio, udienze.

2 LUGLIO

A **Castello Cabiaglio**, alle ore 16.00, Ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Brinzio e Castello Cabiaglio don Loris Flaccadori.

3 LUGLIO

Ad **Albaredo**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. Nel pomeriggio a **Montecastello - Tignale del Garda** (BS), inizio Esercizi Spirituali con i Vescovi Lombardi.

Una Festa "mondiale". A Morbegno, il 26 giugno, in comunione con il Papa

Ci apprestiamo a vivere la festa delle famiglie con trepidante attesa, dopo tanto tempo che ci ha visti impossibilitati a grandi raduni e incontri *vis a vis*. La Commissione diocesana ha pensato ad un titolo e ad un tema - FAMIGLIE FUORI! - che sarà sviluppato attraverso una serie di testimonianze di vita familiare. Non è semplice però collegare questo tema all'icona biblica della giornata, le Nozze di Cana. Partiamo quindi con lo sguardo rivolto a quest'icona biblica e alla splendida immagine ideata per questa giornata dall'atelier di Marco Rupnik. Intravediamo tre "stranezze" in questo racconto. Anzitutto è curioso che i biblisti chiamino questo miracolo di Gesù il "primo" segno, non solo in senso temporale, ma assegnandogli anche un primato di importanza, quasi fosse un segno "programmatico" della vita pubblica del Rabbi. Non capiamo subito come quello della trasformazione dell'acqua in vino possa essere un miracolo più importante della guarigione di un paralitico o della resurrezione di Lazzaro.

DALLA CURIA: NOMINE

Don Mario Zappella è nominato prevosto di Caravate, parroco di Gemonio e responsabile della ora costituita Comunità pastorale delle suddette parrocchie.

Don Silvio Bernasconi rimane vicario foraneo del vicariato di Canonica e Cittiglio e amministratore parrocchiale delle parrocchie della Comunità pastorale di Maria Santissima sotto la Rocca (Azzio, Comacchio e Orino).



Il secondo aspetto che non riusciamo a comprendere è la necessità di trasformare in vino una tale quantità di acqua - circa 600 litri - totalmente sproporzionata rispetto alla reale necessità, dato che si era quasi al termine della festa di nozze. Come mai Gesù chiede ai servitori di riempire ben sei giare di acqua? Non ne sarebbe bastata una sola? E come mai l'evangelista indugia sul particolare dei servitori che riempiono le giare "fino all'orlo"? A cosa serve tutto quel vino? Il terzo aspetto riguarda la qualità del vino: come sottolinea il maestro di tavola nel racconto biblico "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Perché il vino buono? Quale necessità di una qualità così superiore quando gli invitati, ormai brilli, non l'avrebbero apprezzato? La lettura che alcuni biblisti fanno di questa pagina di

Vangelo si può riassumere con una parola: "eccedenza". O meglio eccedenze, che come abbiamo visto sono tre.

- Un miracolo che poteva tranquillamente essere evitato, che non è necessario, che è un "di più", proprio nella logica dell'eccedenza di quel Dio che è voluto "uscire da sé stesso" mandando nel mondo suo Figlio affinché noi avessimo la vita in abbondanza (Gv 10,10);
 - Un miracolo sovrabbondante nella quantità, assolutamente non necessaria, eccedente perché la gioia non finisca mai, sia davvero infinita, vita eterna!
 - E infine un miracolo dal gusto davvero superlativo, eccedente in qualità, un vino pregiato affinché la vita oltre ad essere eterna sia anche bella e buona!
- È quindi chiaro che il primato di questo "segno" di Gesù riunisce in sé la logica fondante della sua vita, l'eccedenza, la sovrabbondanza, l'uscire da sé per andare verso gli altri che è uno dei più grandi

insegnamenti del Maestro.

Nel suo primo miracolo poteva essere anche più "ordinario" e invece è stato "straordinario": la Sua vita diventerà promessa di eccedenza in rapporto alle aspettative degli uomini. Il miracolo a Cana è quindi anticipo di quell'amore traboccante che si esprimerà nella croce. Ci viene subito da chiederci se questa logica poco umana, poco calcolatrice, per nulla razionale abita le nostre vite: abbiamo avuto esperienze di eccedenza? Quando il Signore è stato sovrabbondante nella nostra vita? È la domanda cui risponderanno, a modo loro, le coppie chiamate a portare testimonianza durante la mattinata della festa delle famiglie. Cercare di essere - oggi - "FAMIGLIE FUORI!" significa cercare di vivere quella logica dell'eccedenza che Gesù ci insegna nel miracolo di Cana. Significa fare discernimento e dare senso al movimento dell'apertura della propria casa, della propria famiglia, della propria coppia agli altri: figli, amici, compagni di viaggio nel cammino della fede, comunità da servire in vari modi, poveri, bisognosi... In fin dei conti chi sono le famiglie in uscita, famiglie "fuori", famiglie eccedenti? Donne e uomini che nella loro vocazione hanno imparato l'arte dell'immersione nella vita senza calcolare troppo (Giaccardi-Magatti, *La scommessa cattolica*, Il Mulino) e che cercano faticosamente di vivere la logica del dono gratuito, del "c'è più gioia nel dare che nel ricevere", magari perdendo il controllo totale, lasciandosi andare al punto di "perdere la propria vita" come via di pienezza della vita stessa! L'augurio a tutti e ciascuno di tornare a casa dopo questa giornata con il desiderio di aprirsi, di uscire, di essere eccedenti, perché tante coppie ci hanno provato e sono felici! E hanno trovato il senso dell'eccedenza!

SARA e DANIELE LISSI

Il Vangelo della domenica: 26 giugno - XIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Per seguire Gesù occorre sperimentare la vera libertà

Prima Lettura: 1 Re 19,16b.19-21

Salmo: Sal 15 (16)

Seconda Lettura: Gal 5,1.13-18

Vangelo: Lc 9,51-62

Liturgia Ore: Prima Settimana

Un *fil rouge* collega le letture odierne ed è il tema della libertà. Occorre, infatti, essere liberi per seguire Gesù anche quando intraprende il duro cammino verso Gerusalemme (vangelo); è necessaria la libertà per vivere il comandamento della carità, nuova legge che sostituisce quella antica (seconda lettura), ma è altresì richiesta per essere profeti a tempo pieno (prima lettura).

Vangelo: liberi di seguire Cristo a Gerusalemme

Mentre Gesù va incontro decisamente al suo destino in Gerusalemme, ricorda quali sono le condizioni per seguirlo. Nella seconda parte del brano evangelico (vv. 57-62)

entrano in scena tre personaggi non meglio qualificati, che possiamo considerare tre "tipi" o "esempi" che si incontrano nella vita; due si offrono per seguire Gesù (il primo e il terzo) e uno viene chiamato da Gesù stesso. Dai brevissimi dialoghi veniamo a conoscere alcune condizioni o modalità della sequela necessarie perché il cammino verso Gerusalemme sia fruttuoso. Richieste che fin da subito si rivelano esigenti: provvisorietà, urgenza, totalità e mostrano con chiarezza che Gesù esige una sequela incondizionata. Chi vuole seguirlo, deve decidersi totalmente per Lui e legarsi a Lui. Lo sguardo non deve essere rivolto all'indietro (a ciò che si lascia), ma in avanti (a ciò che si trova), cioè la sua persona. In vista di questo può essere necessario fare delle rinunce e sciogliere dei legami. Le richieste di Gesù liberano il campo da tutto ciò che è ingombrante per far posto a scelte coraggiose. Sono modalità dure e da un punto di vista umano appaiono esagerate e per alcuni versi 'scandalose'. Costituiscono cioè un ostacolo secondo l'etimologia (il greco skandalon è la pietra d'inciampo), un inciampo al nostro modo di pensare troppo umano, che spesso gioca al ribasso, mentre si comprendono alla luce di esigenze divine. Gesù è l'uomo libero per eccellenza, è l'uomo distaccato, è l'uomo che ha un solo scopo: fare la volontà del Padre. Lo stesso distacco, la stessa libertà e lo stesso legame Gesù li richiede a chi vuole seguirlo. Seguire

Gesù nel suo impegnativo cammino verso Gerusalemme richiede una libertà interiore che è prima di tutto libertà da se stessi e dai propri programmi, alle volte minimali e interessati. Di fronte a richieste così radicali da parte del Signore possono sorgere degli interrogativi: "È possibile una risposta come quella che Gesù chiede? È praticabile la via da Lui tracciata?". La soluzione ci viene offerta dalla seconda lettura: è lo Spirito di Gesù che ci rende capaci di dare una risposta vera alla chiamata di Cristo.

Seconda lettura: chiamati a libertà

Paolo in questa pericope tratta dalla lettera ai Galati parla di libertà, o meglio intona un inno alla libertà, quel bene desiderato da tutti gli uomini ma non da tutti raggiunto e posseduto. La chiamata del Signore, per quanto possa essere esigente, è sempre una chiamata alla libertà, che non consiste nel fare ciò che si vuole, quanto piuttosto nell'essere docili allo Spirito Santo. La concreta capacità di amare il prossimo è il segno della guida dello Spirito; viceversa, il "mordersi e divorarsi a vicenda", anche se fatto per difendere i "principi più alti", è segno di un ritorno alla schiavitù "della carne". L'affermazione "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (v. 1) denota che la libertà è innanzitutto un dono divino e, in secondo luogo, un impegno dell'uomo. È un dono di Cristo in quanto i credenti sono affrancati dalla legge, intesa come mera

indicazione estrinseca del comportamento da tenere, del bene da compiere ma incapace di aiutare nella sua realizzazione. Lo Spirito, al contrario, rende capaci di amare, sintetizza così tutti i comandamenti e fa esercitare la vera libertà.

Prima lettura: liberi per essere profeti a tutto tondo

Questo brano, letto come contrappunto del vangelo, testimonia che ogni autentica vocazione richiede una libertà interiore che sganci dalla vita precedente e immetta nella nuova condizione. Mi piace notare che siamo sulla stessa lunghezza d'onda del vangelo anche se nel caso di Elia le condizioni sono meno radicali di quelle di Gesù, non dobbiamo dimenticare che siamo nel Primo Testamento, esso prepara il Nuovo Testamento e tra i due c'è continuità e progressione. Il brano è ricco di gesti simbolici: Elia getta il suo mantello a Eliseo segno della trasmissione di poteri; Eliseo uccide un paio di buoi, brucia gli attrezzi utilizzati per arare per far cuocere la carne e dividerla con altri, indicando così l'abbandono della precedente condizione e la disponibilità alla sequela mettendosi al servizio di Elia. Anche in questo caso la vocazione ad essere profeta ha richiesto l'abbandono del lavoro, della famiglia per abbracciare a tempo pieno la nuova vita.

suor GIUSEPPINA DONATI
Suora della Santa Croce



SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232



*a Roma per il Concistoro
del 27 agosto*

*Vescovo Oscar
creato Cardinale*

26 - 28 AGOSTO 2022

**250 € - VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO
ACCONTO 100 € ALL'ISCRIZIONE - TERMINE ISCRIZIONI 20 LUGLIO**

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Servizio Diocesano Pellegrinaggi
031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)
oppure presso il proprio parroco**

Congresso eucaristico: tornare al gusto del pane...

Si terrà a Matera, dal 22 al 25 settembre 2022, il XXVII Congresso eucaristico nazionale. Sarà presente una delegazione anche dalla Chiesa di Como, guidata da don Cesare Bianchi. «Il 15 dicembre scorso - ci spiega proprio don Cesare - mi è stata chiesta la disponibilità a rappresentare la Diocesi a Matera. Si è già svolto un primo incontro dei rappresentanti diocesani (poco più di 100 le presenze su 227 diocesi)». In quell'occasione i delegati hanno avuto modo di conoscere **monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo**, arcivescovo di Matera-Irsina, e di seguire un interessante approfondimento a cura di **don Gianluca Bellusci**, Direttore dell'Istituto Teologico di Basilicata, il quale si è chiesto se ha ancora senso e motivazioni profonde celebrare un Congresso Eucaristico nel nostro tempo, caratterizzato da fenomeni di profonda crisi di fede e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa dei nostri fedeli. Un contesto storico segnato da una progressiva irrilevanza pubblica della fede cristiana e delle Chiese, soprattutto nel contesto culturale pluralistico e secolarizzato odierno. «Ha ragion d'essere - si è chiesto don Bellusci - indicare alle nostre comunità un evento che per la sua storia e per le forme che l'hanno accompagnato, potrebbe risultare un amarcord di un passato trionfalistico, incapace di fare i conti e prendere atto di quel piccolo gregge o minoranze credenti che oggi vivono e testimoniano il Vangelo nelle nostre Città?». A questi interrogativi e sfide, «credo - sono parole sempre di don Bellusci - debba anche rispondere il prossimo Congresso Eucaristico che stiamo preparando, nel cuore della stagione sinodale, nell'emergenza sanitaria e pandemica, ancora in atto, e nell'orrore di una guerra fratricida che sta facendo tremare l'intera umanità». La riflessione da cui partire, per guardare al prossimo appuntamento di Matera, «si riferisce al concetto fenomenologico di stile, sulla scia di alcuni esponenti della teologia contemporanea e attraverso una rilettura del magistero del Concilio e della sua ricezione a circa sessant'anni dalla sua conclusione che - spiega don Cesare Bianchi -, ci permetterà di riaffermare in totale fedeltà alla vivente tradizione della Chiesa, la fede nel mistero eucaristico e le profonde implicanze di tipo pragmatico che tale mistero assume oggi per le nostre Chiese e per la vita dei credenti. Ci sono stili che il mistero eucaristico, celebrato e confessato dalla Chiesa, offre all'esistenza cristiana e alla vita delle nostre Chiese, al fine di custodire fedelmente e coerentemente, *kerigma*, dottrina e pastorale, a partire dal quadro normativo e dalla svolta teologica operata dal Concilio Vaticano II». Come si sta lavorando in vista dell'appuntamento del Congresso eucaristico? «A me - ci risponde don Cesare - è stato affidato il compito di organizzare la delegazione della nostra Diocesi che sarà composta dal Vicario Generale, da me, da un diacono permanente, da una coppia di sposi, da un giovane, da una consacrata e da altre due persone (tutti ministri straordinari dell'Eucaristia, tranne il giovane) così come suggerito e richiesto dagli organizzatori, perché ci sia una rappresentanza di tutti. Saranno giornate intense di preghiera, riflessione e celebrazioni

che richiameranno in autunno 1500 rappresentanti di tutte le diocesi italiane, oltre a centinaia di pellegrini che potranno partecipare alle manifestazioni pubbliche in programma che culmineranno, domenica 25 settembre, con la Santa Messa di chiusura del Convegno, presieduta da Papa Francesco». Ha senso e valore, prosegue don Bianchi, «celebrare un Congresso Eucaristico nel XXI secolo, così come affermato da don Bellusci, e lo sarà ancor di più se sarà vissuto, in continuità con la storia di fede e pietà che ci ha preceduto;

come corale e solenne rendimento di grazie a Colui che ci ha amato e ha dato tutto se stesso per noi, e come forza generativa, per una ripartenza generosa e creativa delle nostre Chiese, dopo la grave crisi pandemica, chiamate ad essere credibili e profetiche in un mondo complesso, ma bisognoso di amore e di ragioni di speranza. È ciò che ci auguriamo - conclude don Cesare - partecipando come delegazione a questo evento ecclesiale e che vorremmo condividere nelle nostra diocesi».

testo raccolto da ENRICA LATTANZI



CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

LE CHIESE CHE
SONO IN ITALIA
IN CAMMINO SINODALE
S'INCONTRANO INTORNO
ALL'EUCARISTIA

MATERA
22-25
SETTEMBRE
2022



CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
in Italia

Torniamo al
gusto del pane

PER UNA CHIESA
EUCARISTICA E SINODALE



XXVII

Congresso
Eucaristico
Nazionale

www.congressoeucaristico.it
www.chiesadimaterairsina.it





Gli insegnanti di religione pellegrini al Soccorso

Sabato 18 giugno, al termine dell'anno scolastico 2021/2022, gli insegnanti di religione cattolica (IdR) del territorio diocesano, accompagnati da alcuni loro familiari, si sono ritrovati a Ossuccio, presso il Santuario della Madonna del Soccorso, per vivere insieme una giornata di spiritualità e di fraternità organizzata dal Servizio per l'Insegnamento della religione cattolica dell'Ufficio Pastorale della Scuola e dell'Università e guidata dal direttore dell'Ufficio, don Francesco Vanotti.

Il Santuario della Madonna del Soccorso - dedicato dai vescovi diocesani alla preghiera per le vocazioni - è arroccato in cima al Sacro Monte di Ossuccio ed è raggiungibile percorrendo il suggestivo viale delle cappelle. Immerso tra le bellezze del lago e dei monti, il viale che conduce al Santuario è costeggiato da quattordici cappelle contenenti statue seicentesche in terracotta e stucco che rappresentano i misteri della Salvezza. Lungo la salita, in un contesto paesaggistico singolare che favorisce la contemplazione e la preghiera, i pellegrini hanno meditato i misteri del Rosario in un clima di silenzio e raccoglimento e hanno sperimentato concretamente il senso e il fine del pellegrinaggio: un cammino di conversione, dove l'andare di ciascuno è segno autentico del cammino di tutto il Popolo di Dio.

Gli IdR sono stati accolti allo slargo della tredicesima cappella, dedicata alla Pentecoste, da don Sergio Tettamanti, rettore del Santuario, che ha ricordato agli IdR l'importanza del dono dello Spirito Santo, che "insegna ogni cosa", nella missione affidata a ciascun docente di religione: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26).



Giunti al Santuario, il rettore ha dettato una breve riflessione a partire dal significato che il Sacro Monte di Ossuccio ha per la comunità diocesana di Como e ha consegnato agli IdR alcune parole-chiave su cui riflettere. Don Sergio ha ricordato come la salita al Santuario alluda al cammino della vita, fatto di fatiche, di percorsi difficili, di strade impervie.

Ha sottolineato l'importanza del discernimento della vocazione di tutti i battezzati, affinché ciascuno possa accogliere la chiamata e rendere fecondo il proprio impegno nella vita della Chiesa.

Ha invitato all'ascolto attento della Parola di Dio, affinché possa essere strumento efficace per un annuncio autentico del messaggio evangelico.

Al termine della riflessione, gli IdR hanno partecipato alla Santa Messa presieduta da don Francesco nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, con l'intenzione di ringraziare il Signore per l'anno scolastico appena concluso. I docenti hanno curato l'animazione liturgica con il canto e con la proclamazione della Parola di Dio.

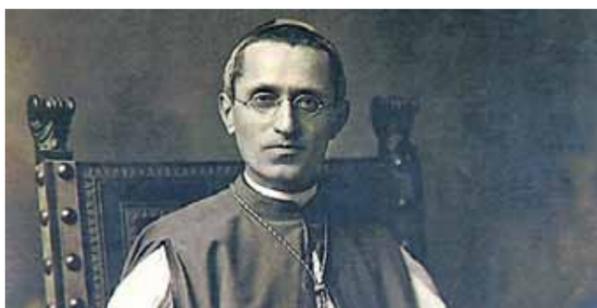
Nell'omelia il direttore ha ricordato agli IdR che l'insegnamento deve essere vissuto principalmente come vocazione, come dono di sé all'altro, come relazione. Instaurare relazioni costruttive nell'ambito dell'educazione e della formazione, infatti, dà senso all'attività di insegnamento e, in generale, alla vita. La giornata a Ossuccio si è conclusa con un momento di convivialità e di condivisione che ha permesso di rinsaldare le relazioni tra colleghi, di instaurare confronti e di programmare appuntamenti futuri.

SEBASTIANO CASALUNGA
Consulta diocesana Servizio IRC



Sabato 25 giugno. Nella chiesa del Sacro Cuore di Lugano la Messa di suffragio per il venerabile Nella memoria di monsignor Aurelio Bacciarini

Sabato 25 giugno, alle ore 10.00, nella chiesa del Sacro Cuore di Lugano, in via Giuseppe Buffi 2, si terrà, come ogni anno, la Santa Messa in suffragio del venerabile monsignor Aurelio Bacciarini, guanelliano, amministratore apostolico della diocesi luganese dal 1917 al 1935. «Questo giorno - è l'invito del postulatore generale dei Guanelliani don Bruno Capparoni - sia vissuto in ogni Comunità guanelliana come memoria di questo nostro santo Confratello e come preghiera di intercessione a lui rivolta. Vi invito soprattutto a domandare al Signore la sua Beatificazione come un dono prezioso per tutta la Famiglia guanelliana». Al termine della Messa, presieduta dallo storico e archivista luganese monsignor Carlo Cattaneo, i fedeli potranno venerare le spoglie di monsignor Bacciarini nella cripta dei Vescovi della chiesa del Sacro Cuore. Stefano Aurelio Bacciarini nacque in una famiglia povera a Lavertezzo, nel Canton Ticino, il 2 novembre 1873. Dopo un'infanzia provata dalla morte del padre e dalle condizioni disagiate della famiglia, studiò al seminario minore di Barlassina (presso Milano) e ai seminari maggiori di Lugano, Milano e Monza. Divenuto dottore in teologia, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 12 giugno 1897 e per sei anni fu parroco ad Arzo. Successivamente direttore spirituale del se-



minario minore di Pollegio (1903-06), nel 1906 entrò nella Congregazione dei Servi della Carità perché voleva vivere a contatto con gli ultimi, in un desiderio di autenticità evangelica da vivere concretamente. Poi nel 1912 cercò altrove la radicalità che desiderava provando nella Trappa alle Tre Fontane a Roma. Dopo qualche settimana sentì il richiamo della vita accanto ai poveri. Divenne parroco di San Giuseppe al Trionfale, quartiere al cui confine si stava creando una borgata con tante famiglie povere che pure seppero aprir-

si ai più disagiati, quando lì arrivarono gli sfollati del terremoto di Avezzano. Nel 1915 fu eletto superiore ad interim e successivamente superiore generale della Congregazione guanelliana dal 1921 al 1924. Il 12 gennaio 1917 fu nominato vescovo titolare di Daulia e Amministratore Apostolico del Ticino e consacrato vescovo il 21 gennaio dello stesso anno nella sua parrocchia dal cardinale Vicario Basilio Pompilj. Nel periodo di governo della diocesi di Lugano, si sforzò di riorganizzare l'Azione Cattolica. Promosse l'insegnamento religioso e difese la presenza del crocifisso nei luoghi pubblici. Volle un quotidiano cattolico che venne istituito nel 1926 con la testata Giornale del Popolo. Promosse opere di carità, come il Sanatorio pediatrico di Medoscio e l'apertura di Case per anziani. La sofferenza per malattie, che lo accompagnò per tutta la vita, sopportata con eroico spirito cristiano, gli valsero da Benedetto XV il titolo di "Giobbe dell'episcopato". A queste si unirono quelle dovute a situazioni della diocesi luganese e al clima politico liberale e anticlericale del Ticino. Muore a Lugano il 27 Giugno del 1935. Nel 1947 venne avviata la fase diocesana del suo processo di beatificazione, attualmente conclusa, per cui è stata avviata la fase successiva a Roma. Nel 2008 è stato dichiarato venerabile da papa Benedetto XVI.

I diciottenni vanno... a gonfie vele!



Si sono svolti da giovedì 16 a domenica 19 giugno scorsi i tradizionali esercizi spirituali che ogni giugno la Diocesi propone ai giovani che nell'anno compiono la maggiore età. I giovani partecipanti, provenienti da diverse parrocchie della diocesi, hanno vissuto una forma particolare di esercizi spirituali, in parte itineranti. Il tema del cammino non è infatti rimasto solo una metafora della vita sulla quale riflettere in astratto ma la proposta ha chiesto di mettersi davvero in cammino e così, muovendosi con le gambe sui sentieri e con l'aliscafo sul lago, gli esercizi si sono svolti toccando diversi luoghi: l'oratorio di Laghetto (Colico), l'Abbazia di Piona, la casa delle suore Adoratrici a Lenno, l'oratorio di Ossuccio e il santuario della Madonna del Soccorso. Durante le giornate ci siamo nutriti di preghiera e di Parola, di tempi di silenzio personale e di confronto, di meditazioni e di condivisioni in gruppo, di momenti in allegria e di visita di luoghi belli. Non ultimo, ci siamo nutriti anche di buon cibo, condiviso nell'amicizia e preparato con amore dalla nostra splendida cuoca Loredana. Filo conduttore, nelle riflessioni e nei diversi momenti di preghiera e di amicizia, la consapevolezza - che abbiamo spesso cantato - che sempre nella vita occorre partire e ripartire ogni giorno, "per dare... per amare... per sperare... e per andare lontano". Preziosa anche la visita del vescovo Oscar insieme al quale abbiamo condiviso il vangelo e una cena in allegria e in amicizia. I frutti di vita scaturiti da questi giorni sono disseminati nelle vite di chi li ha vissuti e pienamente li conosce solo lo Spirito, vero protagonista di questi giorni insieme a noi. Lasciamo ora la parola ai giovani perché possano raccontarci e condividere questa esperienza.

LA GIOIA DI QUESTA ESPERIENZA

"Terminati questi giorni di ritiro ed esercizi, non si può fare a meno che tornare a casa gridando e cantando a tutti la gioia che si sperimenta in giorni fraterni trascorsi insieme, all'ombra di quel Dio Padre che ci ha smosso l'animo da diciottenni e ci ha segnati profondamente. Sono stati giorni semplici di preghiera, ascolto e silenzio ma che hanno saputo donare tanto a ciascuno di noi. Siamo giovani diversi, provenienti da posti differenti della diocesi ma accomunati da un desiderio di accrescere l'amicizia con il Signore, consapevoli che può fare cose grandi nella nostra vita".

(Giovanni, Cadorago)

CRESCERE NELLA VOCAZIONE

"Grazie a questa esperienza siamo riusciti a comprendere che il confronto con noi stessi, con gli altri e con il Signore, ci porta a crescere e a capire qual è la nostra vocazione, cioè che Dio di meglio desidera con noi e per noi. Solo attraverso un continuo dialogo con lui, nel quale si alternano momenti di ascolto e altri di racconto, è possibile percorrere il proprio cammino di vita nel suo nome. Questo nostro viaggio si basa sull'amore, sulla fede e sullo stare insieme. Tutti questi sono elementi che sono presenti nel percorso

di ciascuno e che ci uniscono, dando così vita a una comunità, ad un Noi, cioè alla Chiesa".

(Giulia, Albate)

GIORNI PER RACCONTARCI E ASCOLTARCI

"Abbiamo avuto l'opportunità di avvicinarci maggiormente alla fede e a ciò che essa, ogni giorno, ci dona. Abbiamo vissuto giorni all'insegna della fratellanza, dell'amicizia e delle riflessioni guidate dagli adulti presenti con noi in questo cammino. È stata, sicuramente, un'esperienza che ha arricchito la nostra anima e ci ha permesso sia di raccontarci sia ascoltarci".

(Anna, Morbegno)

UN ENTUSIASMO DA TRASMETTERE

"In questi quattro bellissimi giorni abbiamo avuto la possibilità di riscoprire la bellezza e la gioia della preghiera e della meditazione personale. È stato meraviglioso conoscere altri giovani che sono in ricerca di Dio e della propria vocazione. Dopo questa esperienza, torniamo alla vita di ogni giorno con una rinnovata carica di entusiasmo, da trasmettere a tutti!".

(Maddalena, Como)

IN VERA RELAZIONE CON DIO

"In questi quattro giorni di ritiro ho maturato la relazione con Dio, l'amore per gli altri e la conoscenza del mio Io. Sono grata al tempo, sfruttato per approfondirmi e avvicinarmi sempre di più a Lui attraverso la preghiera e il silenzio. Ringrazio Dio che mi ha concesso l'opportunità di meditare sulla mia Vocazione, che mi permetterà di riconoscerlo attraverso nuove persone e storie da ascoltare".

(Elisabetta, Lipomo)

LA FEDE UNISCE LE PERSONE

"Questi pochi giorni, eppure così intensi, mi hanno fatto comprendere che non serve conoscere qualcuno da anni per trovarsi in confidenza e che la fede unisce moltissime persone provenienti da luoghi diversi. Vicino al nostro bellissimo lago abbiamo potuto vedere con i nostri occhi quanto a volte le piccole cose siano scontate e quanto possiamo incontrare Dio nelle persone che ci stanno accanto. È stata un'esperienza unica, che non dimenticherò facilmente, e ringrazio tutte le persone coinvolte per averla resa così magica".

(Martina, Lipomo)

GIORNI CHE HANNO SCALDATO IL CUORE

"Preghiera, lago, riflessione, amore, amicizia, nuove conoscenze, Dio. Queste le parole che sono state le fondamenta di un meraviglioso ritiro spirituale. Giorni di pura semplicità, aventi il solo obiettivo di scaldarci e attivarci il cuore e la mente nella maniera più bella che ci possa essere: attraverso la condivisione, il racconto, il dialogo, l'ascolto, con altri ragazzi diciottenni provenienti da tutta la nostra diocesi, sotto la guida di adulti che sono stati capaci di trasmettere tutto il loro amore verso Dio anche a noi, illuminandoci la strada e facendoci vivere momenti di indimenticabile intensità".

(Marta, Albate)

SCOPRIRE CHE DIO CI AMA ATTRAVERSO I NOSTRI FRATELLI E SORELLE

"Quattro giorni pieni di Amicizia, Silenzio e Dialogo tra Piona e Ossuccio! Abbiamo avuto modo di pregare, ascoltare, confrontarci, meditare sulla nostra Vita, e quindi sulla nostra Vocazione. Poi non sono mancati canti, risate, abbracci e momenti di pura e indimenticabile Fratellanza. Un grande grazie va a chi ha organizzato queste giornate e ci ha guidato con affetto e fiducia in questo Cammino! "Dio ci ama sempre attraverso qualcuno". Grazie a tutti per essere stati quel prezioso "qualcuno" in questi giorni bellissimi! Vi voglio bene!".

(Gaia, Morbegno)

CONOSCERE SE STESSI E GLI ALTRI

"Conoscersi e lasciarsi conoscere. Ecco come definirei l'esperienza dei 18enni. Noi giovani non ancora pienamente immersi nelle responsabilità della vita ma sicuramente improntati in esse, abbiamo potuto sperimentare quell'occasione di vivere assieme in comunione con il Signore instaurando nuove amicizie. Avere l'occasione di conoscere gente nuova e condividere insieme momenti di quotidianità e di preghiera è una delle cose più belle, ma poter conoscere sé stessi e agire di conseguenza cercando di trovare il proprio posto nel mondo risulta essere ancor più appagante".

(Dafne, Lomazzo)

NELLA FEDE NON SIAMO MAI SOLI

"Ritiro spirituale dei 18enni queste sono le parole con cui abbiamo cominciato i nostri quattro giorni. Le abbiamo portate nel nostro cammino, con semplicità e praticità, imparando l'importanza dell'ascolto e della riflessione. Allo stesso tempo abbiamo compreso che non siamo soli! Nelle nostre comunità e nella nostra fede e che ognuno di noi è circondato da altre persone ricolme di Spirito Santo. Questo tempo ci ha dato l'opportunità di conoscerci nella solitudine e nella compagnia, ma soprattutto quella di Dio, che è sempre stato con noi".

(Sofia, Manera)

GIORNI IN DIALOGO CON IL VANGELO

"Sono stati giorni per scendere sempre più in profondità in riflessioni e meditazioni che toccano la vita, è stato bello soprattutto meditare il vangelo facendolo dialogare con la concretezza della nostra vita. La riflessione degli educatori e del vescovo Oscar ci ha molto aiutato".

(Lucia, Bergamo)

ANCHE IL SILENZIO AVEVA PAROLE...

"Abbiamo avuto modo di partecipare ad una esperienza che ci ha formati e fatti crescere. In questi momenti, anche il silenzio parlava più delle parole e l'amore che ci legava era vero e forte. Siamo grati dei legami che si sono costruiti durante questi giorni di cammino: sei luce per me e illumini la mia vita".

(Elisa, Matteo e Giada, Olgiate)

*Piccola biografia di Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)
priere di San Bartolomeo, vescovo di Piacenza,
fondatore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)*

Sulle ali del vento

Prete del Seminario di Sant'Abbondio (1863-1870)/2

UMILE E AMABILE

Don Giovanni Battista Scalabrini tornò assai presto in quel seminario dal quale era uscito prete, nel 1863. Certo, ora stava nei ranghi dei "superiori", ma - diciamo pure - all'ultimo posto, con quell'incarico di "ministro di disciplina" che indicava, in sostanza, l'assistenza quotidiana e molto pratica ai seminaristi più piccoli, entrati in seminario a poco più di dieci anni. D'altro canto, le brillanti capacità intellettuali dello Scalabrini fecero sì che egli venisse incaricato anche di qualche insegnamento scolastico, tra cui il greco, finché nel 1868 il vicario capitolare (figura che reggeva provvisoriamente la diocesi vacante, in attesa di un nuovo vescovo), Ottavio Calcaterra, lo nominò rettore del seminario minore di Sant'Abbondio, benché fosse ancora molto giovane.

Fu un incarico di breve durata, appena due anni, sufficienti tuttavia per far apprezzare a preti e studenti una seconda grande dote naturale di Scalabrini: insieme alla vivace intelligenza, un carattere mansueto e pacato. Così lo ricordava un suo antico alunno, nonché nipote del già ricordato Guanella, don Lorenzo Sterlocchi: «Di carattere mite, col suo costante sorriso bonario, se ne' suoi chierici da una parte esigeva osservanza esatta della disciplina, studio diligente, savia condotta, dall'altra sapeva compatire l'umana fragilità e scernere ciò che derivava da inavvertenza o fragilità umana, da quello che proveniva da malizia o cattivo animo».

PREMUROSO E ATTENTO

Benché si fossero chiusi, al momento, gli agognati orizzonti missionari - sognati insieme all'amico Guanella, come si è detto -, non si era spenta in don Giovanni Battista un'acuta attenzione ai problemi delle persone più tribolate. E poiché di "poveri", come aveva predetto Cristo, non ne mancano mai, essi si presentarono alla porta del Sant'Abbondio, a più riprese, nella persona dei numerosi malati di colera i quali, durante alcune epidemie ricorrenti a Como in quegli anni, trovarono rifugio e assistenza nell'ampio seminario fuori città, diventato una sorta di "lazzaretto". Altri bisognosi accolti in seminario furono i feriti delle guerre risorgimentali in corso, allorché una nuova Italia, ancora in gestazione, combatteva per la conquista dell'indipendenza dall'Austria. Scalabrini stesso usciva a sua volta dal seminario per andare incontro ad altre vittime dell'epidemia: in quel di Portichetto, tra Como e Fino Mornasco, dove offriva una mano all'anziano parroco del luogo. Il suo impegno fu tale da strappare al Governo (notoriamente poco ben disposto verso i preti, in quei tempi di forti contrapposizioni fra Stato e Chiesa) una medaglia



di bronzo per meriti di pubblica salute! Anche nei confronti di quell'altra piaga sociale che il suo vecchio professore, ora collega, don Serafino Balestra, gli aveva fatto conoscere, ossia il sordomutismo, Scalabrini profuse la propria dedizione caritatevole, in particolare presso l'Istituto delle Canossiane, da poco aperto in città proprio per l'assistenza e l'educazione delle ragazze sordomute.

Quando l'impegno del seminario concedeva una pausa, durante le vacanze scolastiche, don Giovanni Battista ne approfittava per interessarsi da vicino degli emergenti problemi sociali. Quelli dei contadini, innanzitutto: «[Esercitando] il ministero in vari paesi della mia diocesi nativa - ricorderà nel suo bel libro su *Il socialismo e l'azione del clero* (1899) -, ebbi agio di osservare da vicino la vita dei campi nelle sue svariate forme [...] Passeggiavo fra que' campi ubertosi [...] fecondati da una popolazione laboriosa, che però contava un tanto per cento di pellagrosi, ed entravo in quelle capanne umide e senza imposte con un vero stringimento di cuore». La pellagra era una terribile malattia, tipica delle popolazioni rurali: causata da carenze alimentari (i contadini si nutrivano, in pratica, quasi solo di polenta), provocava una deformazione dei tessuti e una debolezza tale da condurre a uno stato di pazzia permanente.

Importa rilevare, in Scalabrini, soprattutto questa acuta curiosità e attenta osservazione dei nuovi fenomeni che andavano progressivamente coinvolgendo le popolazioni locali. Egli stesso potrà scrivere, anni dopo, nel libro già citato: «Quello che io dirò è frutto, più che altro, di esperienza personale. Prima che dai libri, l'ho imparato dalla vista di tante piaghe sociali e di tante miserie, sulle quali per debito sacrosanto versai il balsamo della fede e i soccorsi della carità». Potremmo definirlo, quella del giovane prete Scalabrini, una carità piena di intelligenza, ovvero preoccupata di capire i problemi, prima ancora di soccorrerli: un'attitudine, questa, che sarà decisiva per il suo successivo impegno a favore dei migranti.

don SAVERIO XERES
(continua)

**ANNO
SCALABRINIANO
A FINO MORNASCO**



PROGRAMMA

Venerdì 08 luglio 2022

(giorno della nascita del Beato Scalabrini)

19:00 veglia di preghiera nella chiesa S. Stefano, in streaming

ore 20:45 presso il Mulino a Fino Mornasco

Rappresentazione Teatrale sulla figura del Beato Scalabrini

Domenica 10 luglio 2022 ore 10:00

Celebrazione eucaristica presieduta dal mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, trasmissione in diretta TV Espansione.

A seguire inaugurazione e benedizione sul sagrato della chiesa al monumento dedicato al Beato Scalabrini.

Mostra filatelica nella chiesa S. Stefano per il 25° di beatificazione di mons. Scalabrini

«Dopo la pandemia la chiesa sempre piena»

Abbiamo incontrato don Roberto Seregni, in Italia per alcune settimane di vacanza, per farci raccontare della sua esperienza fidei donum nella Diocesi di Carabayllo in Perù



Dall'11 maggio al 21 giugno don Roberto Seregni è tornato in diocesi di Como per un periodo di riposo. Era da prima della pandemia che non riusciva a rientrare in Italia. Un tempo prezioso non solo per riabbracciare la famiglia, gli amici e i confratelli sacerdoti ma anche per incontrare e condividere con le comunità della Diocesi la propria esperienza di missione entrata ormai nel decimo anno; don Roberto Seregni e don Ivan Manzoni, che ha recentemente concluso la sua esperienza fidei donum, erano infatti partiti per il Perù nel 2013 per affiancare e, successivamente, sostituire don Savio Castelli e don Umberto Gosparini, i primi missionari fidei donum nella Diocesi di Carabayllo. «Devo essere sincero - ci confida don Roberto - i primi giorni ho proprio sentito il bisogno di staccare un po' la spina e di regalarmi del tempo per stare con la mia famiglia. Poi, pian piano, ho iniziato a girare raccogliendo gli inviti di quanti volevano sentire raccontare della nostra esperienza in Perù. Da qui la scelta di organizzare tre incontri pubblici: il primo nella mia parrocchia a Capiago, il secondo ad Ardenno e il terzo a Gemonio. Un tentativo di coprire il più possibile i territori della nostra diocesi».

Don Roberto, spesso tra chi si occupa di animazione missionaria ci si chiede: "C'è ancora interesse per questi temi nelle nostre comunità?" Che idea ti sei fatto?

«L'interesse e la curiosità ci sono sempre. Quando parli di vita vissuta - nel mio caso dell'esperienza a San Pedro - la gente rimane colpita, incuriosita, ascolta e fa domande. Ovviamente la curiosità non basta perché si possa parlare di animazione missionaria: il rischio è, infatti, quello di fermarsi alla superficie. Serve, invece, farsi le domande giuste, lasciarsi interrogare e questo non sempre succede...»

A Carabayllo siete alla vigilia di un cambio importante: il vescovo Lino lascerà la guida della diocesi al vescovo Menor Vargas. Cosa vi aspettate?

«Purtroppo il vescovo Lino negli ultimi anni è stato un po' frenato dai problemi di salute e alcune attività pastorali, complice anche la pandemia, hanno perso slancio. A lui dobbiamo



LO SCORSO 18 GIUGNO A LIMA SI È TENUTA UNA CELEBRAZIONE PER DIRE GRAZIE A MONS. LINO PANIZZA PER I SUOI 25 ANNI DI SERVIZIO PASTORALE NELLA CHIESA DI CARABAYLLO IN PERÙ. RELIGIOSO DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI, PANIZZA ERA STATO ORDINATO VESCOVO IL 2 FEBBRAIO 1997, POCHE MESI DOPO L'EREZIONE DELLA STESSA DIOCESI HA CUI HA DEDICATO LA TOTALITÀ DEL SUO MINISTERO EPISCOPALE. A RACCOLGERE LA SUA EREDITÀ IL PAPA HA CHIAMATO MONS. NERI MENOR VARGAS, ANCHE LUI DEI FRATI MINORI, ATTUALMENTE VESCOVO DI HUÁNUCO.

però dire grazie per i tanti anni di servizio alla Chiesa di Carabayllo che ha accompagnato in questi primi anni di vita (la diocesi viene istituita nel 1996, ndr). Ora siamo in attesa di conoscere il nuovo vescovo e speriamo con il suo arrivo di poter ripartire con entusiasmo».

Cosa ci puoi dire di lui?

«Personalmente l'ho incontrato una sola volta di persona e dunque aspetto di conoscerlo al mio rientro. Credo ci siano però due aspetti positivi: il primo è che non è un vescovo di nuova nomina, ma ha alle spalle 6 anni di ministero episcopale. Questo credo sia un elemento importante per calarsi bene in una realtà complessa come la nostra (la diocesi di Carabayllo sorge alla periferia di una megalopoli come Lima, ndr). Il secondo aspetto è che conosce già la nostra Chiesa locale perché prima di essere nominato provinciale dei Frati Minori e, successivamente vescovo (nel 2016), era stato per due anni parroco proprio nella nostra diocesi a Comas».

Da pochi mesi sei entrato ufficialmente nel tuo decimo anno di missione. Guardando alla realtà di Carabayllo noti qualche cambiamento? O, forse, ad essere cambiato è più il tuo stesso sguardo?

«Direi entrambe le cose: sicuramente il mio sguardo è cambiato così come il desiderio di non essere un parroco imprenditore. Il ritorno che ripetevamo spesso con don Ivan (Manzoni, ndr) di fronte alle richieste di nuove costruzioni nelle nostre parrocchie era sempre lo stesso: "Se voi ci mettete i muri, noi ci mettiamo il tetto". Ovvero, se voi vi impegnate in qualcosa noi vi diamo una mano a finire, ma l'iniziativa sta a voi. Al mio arrivo mi ha colpito il dinamismo di questa Chiesa, la sua apertura, la spinta missionaria. Standoci dentro questa immagine, forse un po' ideale, è cambiata. Con questo non dico che questo dinamismo non ci sia, ma ho iniziato a cogliere la complessità di una realtà che ha anche dei problemi. A livello parrocchiale il lavoro principale, ancora in corso, è quello di favorire la comunione e la collaborazione tra le diverse cappelle. Quando siamo arrivati con don Ivan a San Pedro ci siamo accorti che mancava un'identità di appartenenza alla parrocchia e alla diocesi stessa. Per questo abbiamo lavorato per far crescere la rete: non accentrando tutto - il modello è ancora quello di una parrocchia comunità di comunità - ma favorendo occasioni di incontro periodiche tra i referenti».

La pandemia ha colpito pesantemente a Lima. Come ha inciso sulla vita della tua comunità?

«Purtroppo abbiamo avuto almeno tre grosse ondate di Covid alcune delle quali particolarmente violente: i morti sono stati molti e le conseguenze sanitarie, economiche e sociali pesanti. In quei mesi l'attività principale è stata quella

di provare ad aiutare chi aveva bisogno con medicine, cibo e persino bombole d'ossigeno (a questo scopo la diocesi di Carabayllo aveva avviato un vero e proprio impianto di produzione, ndr). Oggi la situazione è diversa e le attività sono riprese, ma le conseguenze sono state pesanti».

Che ricadute ci sono state sulla pastorale?

«Potrà sembrare strano, ma a San Pedro nel post pandemia stiamo assistendo ad un aumento consistente nella partecipazione alla S. Messa e di richiesta di sacramenti. Per questo continuiamo a celebrare all'aperto sotto una grande tettoia che avevamo costruito accanto alla casa parrocchiale. La chiesa parrocchiale è troppo piccola per contenere tutti».

Come ti spieghi questi aumenti?

«Credo che le spiegazioni siano molteplici. Sicuramente l'aver sospeso i sacramenti - come i battesimi e i matrimoni - per quasi due anni ha fatto sì che oggi ci sia un aumento delle richieste per recuperare il tempo perduto. Ma non è solo questo. Mi capita di incontrare persone che non si erano mai viste in parrocchia e che, nel tempo della pandemia, si sono riavvicinate alla fede. C'è chi è tornato a confessarsi dopo tanto tempo, coppie conviventi già adulte che hanno chiesto il matrimonio cristiano. La pandemia ha riaperto in molti la sete di Dio, per la verità molto presente nel popolo peruviano, ora la vera sfida è quella di passare da una ricerca di Dio, della divinità, ad un incontro personale con Cristo. E questo è il cuore dell'annuncio che siamo venuti a portare».

Dal punto di vista pastorale su cosa state puntando?

«Sulla formazione degli animatori che sono responsabili nelle ventidue cappelle presenti nella nostra diocesi. Come dicevo la sfida è ancora quella di far crescere la comunione tra le varie comunità per questo organizziamo degli incontri periodici a San Pedro, sede della parrocchia».

Con il rientro di don Ivan sei rimasto l'unico nostro fidei donum in Perù. Non temi la solitudine?

«Questo me l'hanno chiesto in molti in questi giorni, ma vorrei rassicurarvi: non sono solo! Come me, da alcuni anni, c'è padre Edwin sacerdote peruviano che condivide con me l'impegno a San Pedro. È stato il vescovo Lino a chiederci di aprirci a questa vita fraterna con il clero locale e credo sia una grande esperienza di grazia. Per quanto riguarda la nostra missione don Ivan è rientrato al termine del suo terzo triennio (le convenzioni fidei donum sono triennali, ndr), io ho scelto di rinnovare per il quarto e ultimo mandato. Ma, ovviamente, spero che dalla Diocesi di Como possa arrivare presto qualcuno che possa affiancarmi in questa missione e un domani raccogliermi il testimone».

MICHELE LUPPI



La mostra. Interessante esposizione presso la sede della Famiglia Comasca

“I De Agostini e la cartografia”: fino al 28 giugno in via Bonanomi

Nella ricorrenza dei 130 anni della moderna cartografia italiana la Famiglia Comasca ospita, nelle sue sale in via Bonanomi a Como la mostra “I De Agostini e la cartografia”, dal 17 al 28 giugno. L’iniziativa, realizzata con il Patrocinio del Consiglio di Presidenza della Regione Lombardia, del Comune di Como e del Consolato Generale del Giappone a Milano, è promossa dall’associazione Italgeo fondata da Giovanni De Agostini che rappresenta l’ultimo ramo della celebre famiglia che ha fatto la storia della geografia in Italia. Ceduta l’azienda, Giovanni De

Agostini e la moglie Minori hanno vestito i panni dei “custodi della memoria” con lo scopo di far conoscere l’opera della famiglia e mantenerne vivo il ricordo, ma anche con l’obiettivo di arrivare ad aprire un museo per conservare ed esporre il materiale prodotto in oltre un secolo di attività. L’esposizione, proposta in gemellaggio con la città Giapponese di Tokamachi, si compone di 20 tavole cartografiche geopittoriche in originale e offre al visitatore una panoramica unica sulla produzione cartografica della famiglia De Agostini, in particolare

del fondatore dell’Istituto Geografico De Agostini Giovanni con l’Atlante dei Laghi Lombardi, del figlio Federico e del fratello Alberto Maria, quest’ultimo famoso per le sue esplorazioni della Patagonia e della Terra del Fuoco. Esposte in mostra: la Carta del lago di Como del 1896, la Carta Stradale del 1906-1910, alcune Carte dei Laghi Lombardi del 1896-1904, la Cartografia Scolastica, le tavole della Provincia di Como dell’Enciclopedia Italgeo. La mostra è visitabile dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 con ingresso libero.

Giovanni De Agostini è l’ultimo erede di una famiglia di cartografi che ha letteralmente rivoluzionato la rappresentazione geografica dell’ultimo secolo. Lo incontriamo in via Bonanomi, tra le “sue” carte.

Giovanni De Agostini, perché è importante custodire e tramandare la storia della cartografia italiana?

«Le rispondo partendo da lontano: come mai l’Impero Romano oltre a generi, medici e cuochi disponeva anche di cartografi? Semplicemente per tramandare le caratteristiche del territorio conquistato alle legioni che sarebbero arrivate dopo, che in questo modo avrebbero avuto modo di viaggiare più velocemente. Purtroppo la precisione cartografica di quell’epoca e delle successive è paradossalmente sparita con l’avvento delle tecnologie. Un esempio: quando mi trovavo in Patagonia per le riprese del film in ricordo dei 50 anni dalla morte dello zio (Alberto Maria De Agostini 1883-1960) all’inizio usavo il GPS. L’ho spento dopo un giorno, e sono tornato ad usare la cartina realizzata da mio zio nel 1930, ben più precisa. Questo perché, secondo il GPS, io sarei dovuto entrare nel mare con la macchina... invece l’auto viaggia sulla terra, mentre è la barca a muoversi sul mare...»

Grazie alla mostra della Famiglia Comasca oggi scopriamo che la storia della cartografia moderna inizia proprio a Como. Perché?

«Siamo attorno al 1890, all’epoca in Italia le carte murali, gli atlanti, le carte stradali arrivavano tutte dalla Germania, non esisteva una produzione italiana. Dopo la laurea a Torino mio nonno (Giovanni De Agostini 1863-1941) trascorse due anni proprio in Germania, prima a Berlino, frequentando il centro allora più famoso per gli studi di cartografia in Europa, e in seguito a Gotha e Lipsia. Tornato in Italia nel 1892 creò il primo ufficio di cartografia privato. La scelta cadde su Como semplicemente perché il personale dei suoi uffici all’inizio era composto da tedeschi, e il capoluogo comasco era il luogo, grazie ai treni, più agevole per consentire loro di tornare a casa. Mio nonno portò in Italia un sistema in grado di produrre una cartografia scientifica, basata sui rilevamenti geografici: latitudine, longitudine e altitudine, mentre prima di lui le cartografie erano prevalentemente pittoriche. Nel 1901 Giovanni De Agostini

De Agostini: 130 anni di cartografia

Abbiamo incontrato l’ultimo erede di una famiglia che ha fatto la storia della rappresentazione geografica. Un viaggio iniziato proprio a Como...

fondò a Roma l’Istituto Geografico De Agostini, lasciando la parte cartografica e la stampa a Como. Iniziò anche a collaborare con l’Istituto Idrografico della Marina (di Genova) per realizzare “L’Atlante limnologico dei Laghi Italiani”. Nel 1904 avviò la pubblicazione del “Calendario Atlante De Agostini” (che continua ancora oggi). Nel 1905, su ordine del Touring Club Italiano, completò la prima carta stradale d’Italia (1: 250.000). Nel 1906 tutti i reparti vennero trasferiti a Novara perché il Comune gli mise a disposizione il terreno e contribuì alla costruzione degli stabilimenti, in cambio il nonno assunse personale novarese per far andare le macchine da stampa e stampare le cartine. Nel 1921, a causa della situazione politica del momento, l’azienda venne messa in liquidazione. Nello stesso anno nasceva a Torino l’azienda Cartografia Fratelli De Agostini. Trasferitosi a Milano nel 1928 il nonno fondò la Società editrice De Agostini e in seguito divenne presidente della società editrice Italgeo. Realizzò molti atlanti tascabili e scolastici. Ha lasciato oltre 130 opere e libri prima della sua morte, avvenuta nel 1941». **Come venivano effettuati i rilevamenti 100 anni fa per la realizzazione delle cartine?** «Mio zio Alberto, che fu missionario salesiano nella Patagonia australe, pubblicò il primo di una lunga serie

di libri nel 1923 (“I miei viaggi nella Terra del Fuoco”) corredato da svariate cartografie create sulla base dei suoi rilevamenti. I suoi strumenti principali erano una corda millimetrata e un sestante. Prendeva le misure da un punto quotato fisso a un altro punto quotato fisso, e così rilevava esattamente la distanza, ottenendo così il primo dato. Dopo di che misurava l’altezza con il sestante. Per avere conferma dei rilevamenti saliva anche in cima alle montagne, e con i dati di cui disponeva verificava ci fosse corrispondenza tra la realtà e la geometria. Quindi mandava le misurazioni raccolte al fratello Giovanni in Italia che, con latitudine, longitudine e altezza disegnava le carte. In questo modo lo zio Alberto è riuscito a cartografare l’intera regione meridionale della Patagonia. Soprattutto in Terra del Fuoco l’80% dei fiumi, canali e montagne sono stati scoperti da lui. Ogni cinque anni lo zio tornava in Italia, i fratelli si riunivano, controllavano i dati e davano alla stampa le carte aggiornate della Patagonia».

Prima accennava ai limiti del GPS, la tecnologia ha davvero così tanti limiti?

«Le cartine satellitari sono utilissime fino a misurazioni su scala 1: 25 mila, più attente al particolare, mentre su scale più alte cominciano a sgarrare. Se realizzi una carta satellitare 1: 250.000 o 1: 10 milioni il rilevamento GPS non serve a nulla, perché distorce la realtà. Questo perché il satellite, nonostante la terra sia sferica, fotografandola la mostra piatta. Io non mi metto a far concorrenza a carte 1: 5000, 1: 25.000, perché l’immagine satellitare è indubbiamente più fedele. Quando lavoravo io ad una cartografia su aree così estese usavo piuttosto la aerofotogrammetria, una modalità praticata ancora oggi per la sua precisione». **Ci sarà un futuro per la cartografia italiana?** «Non credo proprio. Se fino al 1990 tutte le cartografie del mondo cercavano di diventare una cosa sola, uniformano



GIOVANNI DE AGOSTINI, SOTTO CON LA MOGLIE MINORI MOROZUMI DE AGOSTINI



i linguaggi, con l’arrivo del computer ogni grafico si è messo a disegnare cartine un po’ come vuole lui, con criteri del tutto personali. Un esempio? Ho visto una carta geologica della Pianura padana in rosso... Chi l’ha realizzata evidentemente non sa che in geologia rosso vuol dire rocce vulcaniche, acide. Ebbene: non mi risulta che ci siano così tanti vulcani nella pianura padana... Oggi sono sparite le basi della cartografia. Le carte del nonno erano chiare e puntuali, così come il linguaggio e la simbologia usati, dai colori alla scelta dei caratteri e dei loro corpi. Se guardiamo una sua carta realizzata negli Anni ‘20, a uno o due colori, comprendiamo tutto: dalla vegetazione, alle caratteristiche delle strade (in salita, in discesa, se tortuose o meno, se in acciottolato o in asfalto). Questo perché la simbologia che lo indicava era chiara. Oggi invece guardo una carta della regione

Toscana 1: 250.000 e trovo scritto “georeferenziata”... Georeferenziato significa che la cartografia è uguale alla realtà... Se mi fai una strada di 1,5 mm su una carta 1: 250.000 georeferenziata vuol dire che la strada ha 250 metri di larghezza... Dato che è impossibile sia così allora non si scriva georeferenziata. La cartografia è la rappresentazione del terreno per renderlo comprensibile. Di conseguenza si realizzano dei “falsi”, però assolutamente cum grano salis, perché siano il più possibile fedeli alla realtà. Tutte queste competenze si sono disperse perché i cartografi non sono riusciti ad assimilare il passaggio al computer. Lo stesso non è accaduto a me, che oltre a globuli bianchi e rossi ho nel sangue anche piccole carte geografiche...»

Se queste competenze sono svanite, potrebbe aver senso tramandare questo linguaggio comune?

«È proprio uno dei progetti che ho in cantiere: una pubblicazione che raccolga le principali regole cartografiche e le regali al futuro».

pagina a cura di MARCO GATTI

Ballottaggio a Como/1. Barbara Minghetti si è presentata al primo turno sostenuta da Pd, Agenda Como 2030 per Barbara Minghetti, Como Comune, La Svolta civica Lista Minghetti, Europa verde con Barbara Minghetti. Ha ottenuto 12.173 voti, pari al 39,40%

Minghetti: «No a identificare un progetto di città in uno solo»

Barbara Minghetti si è presentata al primo turno sostenuta da Pd, Agenda Como 2030 per Barbara Minghetti, Como Comune, La Svolta civica Lista Minghetti, Europa verde con Barbara Minghetti. Ha ottenuto 12.173 voti, pari al 39,40 dei consensi.

Barbara Minghetti, il risultato elettorale di questo primo turno l'ha premiata in maniera significativa. Come spiega le ragioni di questo successo?

«L'ottimo risultato da noi raggiunto è frutto di impegno, serietà e metodo. Un metodo fatto di molto ascolto, un'accurata analisi delle esigenze della città, anche attraverso l'attività dei tavoli tematici frutto del lavoro di squadra della coalizione, che ha portato alla realizzazione di un programma articolato, completo e coraggioso. Nel nostro programma abbiamo messo al centro la cura delle persone e dei luoghi, l'attenzione per le cose più piccole e per quelle più grandi e complesse, per un'amministrazione trasparente fatta di testa e di cuore».

A Como ha votato il 44,3% degli aventi diritto. La disaffezione alla politica ormai non fa più notizia. Esiste un modo per riallacciare il legame perduto con gli elettori?

«Una delle nostre parole d'ordine è: "relazione". Noi siamo convinti che con la partecipazione attiva, il coinvolgimento della popolazione nelle scelte, la risposta rapida e puntuale ai bisogni possano ricreare quella socialità e quello spirito civico che si sono un po' persi. Soltanto in questo modo è possibile ricucire gli strappi e riportare un clima di fiducia tra cittadino e amministrazione».

Qual è la cosa che è stata per lei più difficile in questa campagna elettorale?

«In questa campagna non sempre è stato possibile concentrarsi sulle tematiche che davvero interessano la città. Detto ciò, è stato un percorso stupendo, con 150 candidati, una coalizione fatta di belle persone che sui temi ha trovato compattezza e correttezza. E, poi, l'incontro con la gente, in mesi

di campagna, è stato un arricchimento eccezionale per me».

Perché chi ha scelto di non darle il suo voto al primo turno dovrebbe votarla al ballottaggio? E che cosa può dire per convincere gli indecisi?

«Perché ora la scelta è netta tra la mia idea di squadra, di sviluppo e di cura e qualcosa di molto diverso. Como da sola non ce la può fare, abbiamo già perso troppi treni per colpa della nostra incapacità di fare rete. Con me Como sarà in un sistema di relazioni e di rapporti con altre città e altre istituzioni che ci aiuterà a fare quel salto che ci compete. L'abbiamo visto negli anni drammatici della pandemia: dentro un sistema e aiutandoci a vicenda possiamo superare le difficoltà. Da soli non possiamo fare nulla. Per questo è importante che i cittadini vadano a votare, per non rischiare di sperimentare un anacronistico modello da "uomo solo al comando"».

C'è una dote (politica/personale) che riconosce ad Alessandro Rapinese? E un difetto?

«Non è questione di pregi o difetti. La politica non può mai essere ridotta a scontro personale. Non credo nell'identificazione di un progetto di città con una sola persona».

Nel caso dovesse diventare primo cittadino quale sarà la sua prima mossa?

«Per prima cosa incontrerò tutti i dipendenti, perché da loro si ripartirà. Operativamente, attiverò subito l'ufficio di progettazione e programmazione, con un'unità dedicata al reperimento dei fondi, a partire dal PNRR».

Quali saranno le azioni più concrete che intende portare avanti nei suoi eventuali primi 100 giorni di governo della città?

«Per i primi 100 giorni abbiamo già proposto ben 20 interventi urgenti che realizzeremo con procedura semplificata. Nel contempo, incardineremo gli interventi di visione e tutti gli obiettivi del nostro ricco programma. Perché sarà fondamentale partire da subito attivandosi sui diversi livelli».

a cura di MARCO GATTI



Abocce un po' ferme e un po' ancora in movimento, in attesa dell'esito del ballottaggio, vediamo i dati più significativi delle elezioni per il nuovo sindaco e per il consiglio comunale di Como. Ne spiccano quattro. Il primo riguarda il partito degli astenuti che, nella nostra città, come in buona parte del resto d'Italia, ha ottenuto la maggioranza assoluta. Il calo rispetto a cinque anni fa, quando si era recato alle urne appena il 49% degli aventi diritto al voto, è ulteriore e rilevante: questa volta la presenza è stata di poco superiore al 44%.

È un dato che fa il paio con le rinunce dei presidenti di seggio in 64 casi su 78 e degli scrutatori (140 su 304). Tenuto conto del fatto che il lavoro ai seggi è retribuito, che nessuno perde giorni di stipendio nella propria professione e che, da sempre, questa è un'occasione ben vista dai giovani studenti universitari, si può cogliere in questi numeri l'ulteriore segnale di una vera e propria disaffezione, un disinteresse che configura anch'esso una fuga dalla politica. La corsa alle sostituzioni, anche e inevitabilmente con



personale alla prima esperienza, e la complessità del sistema elettorale che include il voto disgiunto, hanno prodotto caos, contestazioni, risultati definitivi soltanto tre giorni dopo lo spoglio e ricorso al Tar per il riconteggio da parte del centrodestra il cui candidato è stato escluso dal ballottaggio per soli 103 voti, con rischio di ripetizione del secondo turno.

Il secondo dato di rilievo riguarda proprio la coalizione di centrodestra che per la prima volta nella storia non partecipa allo spareggio tra i due candidati più votati. In una città dove questo schieramento ha sempre vinto ed espresso il sindaco, tranne che in un'occasione, il fatto suscita alcuni interrogativi. È l'effetto di un quinquennio amministrativo percepito da molti comaschi

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Elezioni comunali a Como: i quattro dati del primo turno



dai risultati scarsi e deludenti? È conseguenza della difficoltà incontrata dal centrodestra nella scelta di un candidato alla carica di primo cittadino, avvenuta tardi e a fatica?

Il terzo dato che emerge riguarda le preferenze personali dei candidati al consiglio comunale

e sembra confermare la volontà espressa a favore di una svolta, quanto meno da parte di chi è andato al voto. Nessuno degli assessori uscenti ha ottenuto un numero di preferenze sufficiente per l'elezione a Palazzo Cernezzini. È come se una valutazione diffusa includesse, oltre che il

sindaco, tutta la sua squadra in un complessivo verdetto di insoddisfazione. Giusto o sbagliato che sia, per altri versi questo indica la forte autonomia di giudizio di cui sono alla fin fine dotati i cittadini, il loro intaccabile termometro di analisi e bilancio sulle situazioni.

Da ultimo, anche i risultati dei partiti concorrono a definire il mutamento del quadro. In particolare, la Lega a Como è passata dal 37% delle elezioni per il Parlamento Europeo del 2019 al 6,5% delle comunali. Perché? Nella prima circostanza il voto aveva valenza più politica e nell'altra, recente, corrisponde di più a una pagella sul modo in cui è stato gestita la città dove si vive? Ora si attende l'esito del ballottaggio che vede confrontarsi Barbara Minghetti (39% al primo turno) come aspirante sindaco del centrosinistra e Alessandro Rapinese (27%), espressione invece della sua personale lista civica. Chiunque vinca, sarà una novità assoluta: in un caso segnerà per la prima volta il successo di una donna; nell'altro di un candidato non sostenuto dai partiti.

Ballottaggio a Como/2. Alessandro Rapinese ha partecipato alla campagna elettorale sostenuto da una lista civica: "Rapinese sindaco". Al primo turno ha ottenuto 8.443 voti, pari al 27,32% dei consensi.

Rapinese: «La mia missione? Spazzare via i partiti»



Alessandro Rapinese ha partecipato alla campagna elettorale sostenuto da una lista civica: "Rapinese sindaco". Al primo turno ha ottenuto 8.443 voti, pari al 27,32% dei consensi.

Alessandro Rapinese, il risultato elettorale di questo primo turno l'ha premiata in maniera significativa. Come spiega le ragioni di questo successo?

«Impegno, passione, costanza e competenza. L'esatto contrario del successo di Barbara Minghetti: lobbies, appoggi, interessi, partiti, guru, marketing e, su tutti, assenteismo (che dice molto della sincerità dell'impegno)».

A Como ha votato il 44,3% degli aventi diritto. La disaffezione alla politica ormai non fa più notizia. Esiste un modo per riallacciare il legame perduto con gli elettori?

«Sono il più potente alleato della democrazia: io cresco di elezione in elezione e di volta in volta porto sempre più elettori al voto. Il problema non è la politica, il problema sono i partiti. Per questo la mia missione è spazzarli via...»

Qual è la cosa che è stata per lei più difficile in questa campagna elettorale?

«Il pregiudizio: molti comaschi votano ancora facendosi abbindolare dai simboli dei partiti. Se quei simboli sparissero e gli elettori si ponessero in maniera neutra e valutassero i candidati per quello che valgono saremmo passati al primo turno».

Perché chi ha scelto di non darle il suo voto al primo turno dovrebbe voltarla al ballottaggio? E che cosa può dire per convincere gli indecisi?

«Chi non mi ha votato al primo turno non pensava che sarei arrivato al ballottaggio. Ho fatto un'impresa pazzesca e per le strade vedo un sacco di comaschi che hanno una grande voglia

di accompagnarmi a Palazzo Cernezzini e di vedermi all'opera. Convincere gli indecisi? Una sola parola: speranza. Rappresento la speranza di avere una politica pulita e legata esclusivamente al territorio. Inoltre, nessuno come me può incarnare il detto: "se lo puoi sognare, lo puoi fare". Dopo il mio successo non sarà più consentito a nessuno arrendersi di fronte alle difficoltà».

C'è una dote (politica/personale) che riconosce ad Barbara Minghetti? E un difetto?

«Il pregio di Barbara Minghetti è che sicuramente è un'esperta di marketing: è riuscita a vendere benissimo il suo brand nonostante nell'intimo sappia che non avrà nessuna autonomia e non ha nessuna delle competenze necessarie per il ruolo al quale si è candidata.

Il difetto? Penso che la serietà con la quale ha trascorso gli anni all'opposizione, sempre assente, sia imperdonabile».

Nel caso dovesse diventare primo cittadino quale sarà la sua prima mossa?

«Telefonare ai dirigenti per riunione in tempo zero. Como ha perso trent'anni e non perderà più nemmeno un secondo. Un mandato elettorale dura solo 1825 giorni: bisogna correre».

Quali saranno le azioni più concrete che intende portare avanti nei suoi eventuali primi 100 giorni di governo della città?

«Troppe per essere scritte in un articolo di giornale. Una promessa però posso farla: realizzerò il mio programma elettorale al 100% e non mi darò pace fino a quando ogni singolo comasco, dalla periferia al Broletto, non sarà orgoglioso dei dipendenti del proprio Comune. Sarà estenuante e arriverò a fine mandato senza più un capello in testa ma, sa cosa le dico, "è questa la vita che sognavo da bambino"».

a cura di MARCO GATTI

Un bel progetto nell'ambito del Dipartimento di Salute Mentale di Asst Lariana

L'area dell'ex Opp e i "Green Brothers"

Da anni il Dipartimento di Salute Mentale di Asst Lariana promuove progetti legati alla cura del verde, dei fiori e degli orti nell'area del San Martino a Como. Le iniziative vedono il coinvolgimento degli utenti dei servizi che nel tempo hanno acquisito competenze messe a disposizione anche di altre realtà del territorio. È il caso, ad esempio, dell'iniziativa "Verde San Martino" coordinata dagli operatori del Centro diurno di Como, promossa in collaborazione con Fondazione Minoprio e finanziata nell'ambito del progetto regionale TR18 dedicato ai programmi innovativi in salute mentale. Green Brothers è il nome che si è dato il gruppo, impegnato in questi ultimi mesi anche nella cura degli spazi esterni della scuola dell'infanzia di San Fermo della Battaglia attraverso il progetto "Apprendere dalla natura". Nel giardino dell'istituto, in particolare, è stato allestito un orto

botanico e bambini e giardinieri si sono occupati di tutto il ciclo, dalla semina al raccolto. Scopo del progetto promosso a S. Fermo era quello di creare spazi di condivisione composti da piccoli gruppi di bimbi, persone con disabilità mentale ed educatori, che si occupassero di studiare le piante e la natura. «I Green Brothers - spiega Alberto Tettamanti, educatore - esistono da una decina di anni. Sono nati dal nome del film "Blues Brothers", hanno deciso di occuparsi del verde restituendo vita all'orto dell'ex manicomio di San Martino di Como, ormai trascurato dagli anni '90. Quello spazio ospitava anche un'area per l'allevamento di animali da cortile. Con il tempo il complesso è diventato quello che ora è denominato l'Orto della Pinguina (riferimento preso sempre dal film, nel quale "Pinguina" era il soprannome dato dai protagonisti alla retrice dell'orfantrotrofo nel quale erano cresciuti,



una suora). Un luogo dove poter crescere insieme, affinare le relazioni personali, così come la propria autonomia e stimolare lo sviluppo delle proprie potenzialità, senza che la "difficoltà" di certi lavori potesse rappresentare un

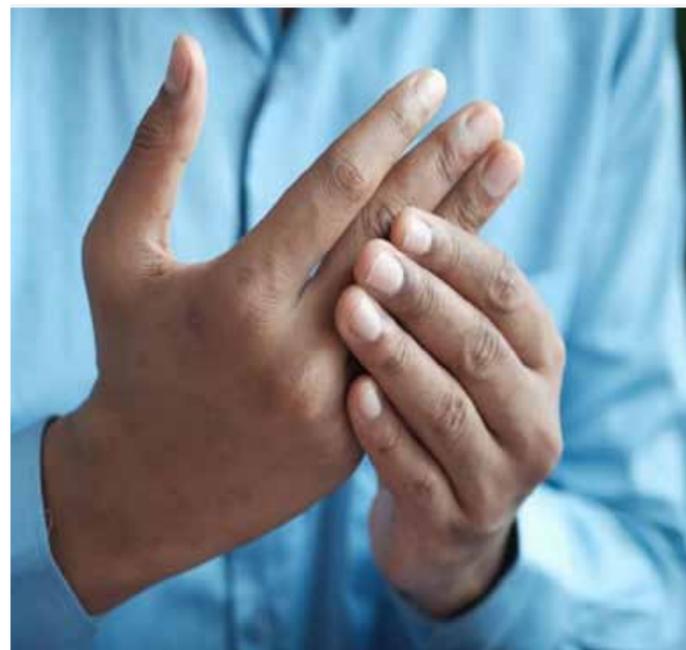
ostacolo. Sono circa una quindicina, oggi, le persone che frequentano, almeno una volta alla settimana, il Centro Diurno e che partecipano ai numerosi progetti legati alla cura del verde che vengono promossi».

Interessante ricerca dell'Università degli Studi dell'Insubria e dell'Università di Padova

Una cura per il Parkinson? Ecco il nuovo studio

Università degli Studi dell'Insubria in collaborazione con Università di Padova ha pubblicato uno studio del Laboratorio di Fisiologia cellulare e molecolare dell'Insubria riguardante il Parkinson, secondo il lavoro condotto da Angela Di Iacovo, Cristina Roseti ed Elena Bossi. Questa malattia neurodegenerativa è nota per essere la seconda per casi al mondo dopo l'Alzheimer. In questa ricerca, la questione affrontata è quella dell'eccitotossicità cellulare, e in particolare del ruolo della chinasi LRRK2, che appunto modula l'eccitazione cellulare, e di una sua mutazione altamente ricorrente in pazienti affetti da Parkinson genetico. Gli studi elettrofisiologici firmati da Laura Civiero e Ludovica Iovino (entrambe all'Università di Padova), sono stati condotti da Angela Di Iacovo, che sta seguendo il dottorato in Medicina sperimentale e traslazionale, e dalle professoressa Cristina Roseti ed Elena Bossi del laboratorio di Fisiologia cellulare e molecolare

del Dipartimento di Biotecnologie e scienze della vita. Lo scopo della cura è ovviamente bloccare la neurodegenerazione delle cellule, causata dalla malattia, e definire una possibile cura: cura necessaria poiché si immagina un rapido aumento dei pazienti (dato dall'età media troppo avanzata dei nostri Paesi). «Il ruolo di LRRK2 e in generale la comprensione dei meccanismi molecolari alla base della fisiopatologia del Parkinson - spiega Elena Bossi - sono fondamentali per l'identificazione di cure più efficaci rispetto alle terapie palliative al momento utilizzate, ma anche per conoscere meglio la malattia al fine di sviluppare test che permettano la diagnosi prima della comparsa dei sintomi. Infatti, i sintomi delle malattie neurodegenerative si manifestano quando la sopravvivenza neuronale è ormai compromessa in modo irreversibile invalidando le capacità motorie (nel Parkinson e nella Sclerosi Laterale Amiotrofica) o cognitive (nel Morbo di Alzheimer) del paziente».



SCELTA DEL MEDICO IN FARMACIA: SI PUÒ ANCHE A COMO

La Giunta regionale da il via libera alla scelta o revoca del medico di famiglia anche in farmacia

La Giunta regionale ha deliberato che, da martedì 5 luglio, a Como e provincia sarà possibile scegliere o revocare il medico di famiglia e il pediatra anche in farmacia. La possibilità è stata concessa in seguito al bilancio positivo che la medesima iniziativa ha riscontrato dal 2014 ad oggi in 86 farmacie

della Brianza. "In questo modo offriamo ai cittadini un'importante alternativa alla scelta che oggi si effettua nei vari uffici delle Asst e che molto spesso obbliga a lungaggini e spreco di tempo e risorse - spiega il presidente del Consiglio regionale **Alessandro Fermi** -. Attraverso le farmacie viene

facilitata la possibilità di scelta e di revoca del pediatra e del medico di famiglia, con tempi certi e accesso diretto al servizio. Un ulteriore passo importante verso la semplificazione delle procedure e delle modalità di accesso ai servizi sanitari e socio sanitari, reso possibile grazie anche alla disponibilità dei farmacisti".

◆ Endoscopia digestiva

Sant'Anna: un dono prezioso di A.Ma.Te

L'associazione A.Ma.Te ha devoluto ad Asst Lariana un contributo di 12mila euro per il finanziamento di una borsa di studio, biennale, per l'unità di Endoscopia Digestiva dell'ospedale Sant'Anna. Il contributo servirà a continuare ed approfondire l'attività di ricerca legata ad "ASH Active Subject for Healing because the patient is a person" ("Soggetto attivo per la guarigione perché il paziente è una persona"). ASH è un progetto che utilizza l'ipnosi come terapia ed è stato avviato dal dott. Gian Marco Ideo gastroenterologo e psicoterapeuta, responsabile dell'unità di Endoscopia Digestiva all'ospedale Sant'Anna che lavora in

collaborazione con la Scuola di Specialità di Milano in Psicoterapia Ipnocica AMISI e otto specializzandi per il tirocinio formativo. A supporto, inoltre, sono il dottor psico-gastroenterologo **Luigi Furlan** e la dottoressa **Maria Del Grosso**, psicologa e psicoterapeuta. "In ASH il paziente-persona non viene più considerato come un oggetto passivo di intervento bensì come un soggetto attivo per la guarigione - spiega il dottore - e si estende il significato di cura oltre che sul piano medico su quello psicologico, attraverso il ricorso alla psicoterapia ipnotica neo-ericksoniana. Con tale approccio, de-

finito appunto, multimodale, abbiamo trattato, ad oggi, 180 pazienti con sintomi digestivi e abbiamo ottenuto risultati significativi non solo rispetto agli outcome gastroenterologici ma anche rispetto alla qualità della vita, alle scale dell'ansia e alle attività sociali, lavorative e relazionali". A.Ma.Te è impegnata anche nel progetto per l'accoglienza e l'umanizzazione dedicato ai pazienti del Pronto Soccorso; presta servizio nel reparto di Endoscopia Digestiva dell'ospedale Sant'Anna; collabora all'attività di accoglienza legata alla campagna di vaccinazione per il Covid; e con l'unità di Cure Palliative dei servizi a domicilio.



PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
MAIL INFO@AMATE.IT,
NUMERI 327/1311958,
327/8607090,
SITO HTTPS://WWW.AMATE.IT/

Notizie in breve

■ Como

I rapporti degli incidenti stradali scaricabili online

Il Comune di Como ha aderito al servizio online www.incidentistradali.com. per garantire il rilascio dei rapporti di incidente stradale in qualunque momento. Dopo la registrazione del proprio profilo, si sceglierà la scritta "Comune di Como" dal menu a tendina. Con le modalità previste dal portale, l'utente può effettuare la richiesta dell'atto, corredato da eventuali rilievi fotografici e/o planimetrici, a seguito del pagamento di 27 euro attraverso il sistema PAGO PA (il rapporto di incidente stradale è rilasciato solo alle persone coinvolte nell'incidente o altri soggetti con delega scritta e fotocopia del documento del delegante). Informazioni: <https://www.comune.como.it/it/servizi/polizia-locale/incidenti-stradali/richiedere-copie-dei-rapporti-dincidente/>

OSPEDALE SANT'ANNA: I GIOVANI E LA PATOLOGIA DEL DIABETE

AGD Como ha donato un analizzatore "point of care" così da velocizzare il controllo della glicemia

AGD Como (l'associazione per l'AIuto ai Giovani Diabetici) ha donato al reparto dell'ospedale Sant'Anna un analizzatore "point of care" per eseguire il dosaggio dell'emoglobina glicata. L'apparecchio permette di ottenere velocemente il controllo della glicemia da una goccia di sangue, senza doverne effettuare il prelievo. AGD è nata nel 1978, grazie all'iniziativa di alcuni genitori di ragazzi affetti da

Diabete Mellito 1. È un'organizzazione composta da volontari, affiliata con la Federazione Nazionale Diabete Giovanile, con l'obiettivo di aiutare le famiglie dei soggetti pediatrici e adolescenziali a gestire la situazione da soli mantenendo una relativamente normale qualità di vita. L'associazione organizza attività ricreative come campi invernali o estivi, consentendo ai ragazzi di imparare a risolvere autonomamente i problemi con cui la loro patologia li interfaccia e di condividere con altri la propria esperienza; e incontri formativi tenuti da medici esperti così da garantire un'istruzione ed un'educazione sanitaria

ai ragazzi e alle loro famiglie. "Da sempre c'è un'attiva collaborazione con l'associazione AGD - spiega la dottoressa Maria Zampolli di diabetologa pediatrica, dove sono ricoverati 120 bambini - Il personale, medico e infermieristico, partecipa alle iniziative dell'associazione, in particolare ai campi scuola e ai convegni; soci di AGD sono a disposizione per incontrare, in ospedale, i bambini a cui viene diagnosticato il diabete e le loro famiglie, raccontando la propria esperienza e offrendo anche un supporto pratico, ad esempio nel disbrigo delle pratiche burocratiche". Mail: info@agdcomo.it

"SHOPPING SOTTO LE STELLE"



Possibilità di acquisti serali nei negozi associati fino al 28 luglio

Confcommercio Como lancia il progetto "Shopping sotto le stelle". L'iniziativa, nata dall'idea di alcuni commercianti del centro città, terrà aperte le attività commerciali fino alle ore 22.30 di tutti i giovedì sera dal 23 giugno al 28 luglio. Il progetto sperimentale intende integrarsi con le molteplici

attività turistiche già proposte dai territori. A Erba "Shopping sotto le stelle" si svolgerà di mercoledì, partendo dal 29 giugno, invece a Cantù tutti i venerdì dal 24 giugno. Scopo dell'iniziativa è la promozione del commercio di vicinato. "L'aggiunta di un'offerta di shopping serale - spiega Marco Cassina, presidente del Gruppo Moda di Confcommercio Como - accompagna ma non sostituisce l'offerta diurna e punta ad adattarsi ad un nuovo

target di visitatori. Staremo a vedere i risultati". "Vogliamo rendere i negozi protagonisti delle sere d'estate - afferma Claudia Rossini, commerciante, ideatrice dell'iniziativa e consigliere dello stesso Gruppo Moda - soprattutto dopo il periodo di chiusure e restrizioni appena passato, abbiamo pensato di provare una serata interamente dedicata allo shopping nel centro città".

Un percorso che ha coinvolto una trentina di giovani dell'Istituto Matilde di Canossa in Como

Laboratorio Bene Comune: abbiamo aperto i nostri orizzonti

Iniziato a dicembre 2021 e concluso a maggio 2022 il Laboratorio Bene Comune, intitolato a Teresio Olivelli, ha coinvolto una trentina di ragazzi e ragazze dell'Istituto Matilde di Canossa in Como. Sei i temi affrontati mensilmente: il Bene comune, l'Ambiente, la Costituzione, la Città, i Poveri, l'Europa. Per la prima volta, dopo un'esperienza triennale con giovani di diverse aggregazioni, una scuola media superiore ha condiviso questa iniziativa avviata nel 2019 con il sostegno della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal). Nell'edizione 2021-2022 i partecipanti sono stati anche ospiti attivi in due luoghi significativi legati ai temi del percorso: la sala consiliare del Comune di Como e Casa Nazareth dove la Caritas accoglie persone bisognose di un piatto caldo e di amicizia. Ecco il racconto di tre coordinatori dei sei incontri.

“È stata un'esperienza che ci ha aiutato ad aprire i nostri orizzonti, a confrontarci su temi e problemi che i relatori di volta in volta presentavano facendo riferimento alla loro esperienza personale e professionale. Ci siamo resi conto di come sia importante anche per noi capire il senso e il valore del bene comune e di come sia stato vissuto sul



nostro territorio. Ci siamo resi conto che anche da parte nostra è possibile offrire un contributo a nostra misura per la sua realizzazione. La figura di Teresio Olivelli, un giovane ucciso nel 1945 in un campo di concentramento nazista perché aveva difeso un detenuto, ci ha detto che anche oggi occorre essere “ribelli” alla mediocrità, all'ingiustizia, alla paura e all'egoismo per costruire una società migliore. La testimonianza di questo giovane,

proclamato beato nel 2018, ci ha così accompagnato in tutti gli incontri che hanno avuto come filo rosso l'impegno per gli altri e per la casa comune. Ascoltare persone appassionate del loro impegno nelle istituzioni, nella società, nella comunicazione, nel volontariato, confrontarci con loro e tra di noi nelle due ore di laboratorio extra orario scolastico è stata un'esperienza che ha fatto nascere il desiderio di continuare ad approfondire e a prenderci delle responsabilità là dove viviamo. Abbiamo conosciuto storie, persone, episodi di cui poco o nulla sapevamo perché poco se ne parla. Noi ci auguriamo che il laboratorio continui il prossimo anno anche se con qualche ritocco alle modalità e alla tempistica”

ANDREA FRIGERIO, ALESSANDRA MALBERTI, VERONICA MAUTONE



Simona Saladini confermata alla guida di Acisj

L'assemblea nazionale per il rinnovo della cariche si è svolta qualche giorno fa a Roma. Assistente ecclesiastico per il prossimo triennio sarà mons. Andrea Manto

Un rinnovo nel segno della continuità. Nei giorni scorsi a Roma **Simona Saladini** è stata confermata per un nuovo triennio alla presidenza di ACISJF, l'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane, presente, come noto, anche a Como con la realtà di via Borgovico e quel che rimane della casa “Irma Meda” di Ponte Chiasso. Contestualmente alla conferma della presidente sono stati nominati anche i componenti del Comitato di Presidenza: **Giuseppina Schiavi**, in qualità di vicepresidente, nonché presidente della Casa della Giovane di Piacenza; **Luisa Ceni**, tesoriere, presidente della Casa della Giovane di Verona; **Angela Congera**, segretario generale e rappresentante della Casa della Giovane di Milano. Come assistente ecclesiastico per il prossimo triennio è stato nominato dalla CEI mons. **Andrea Manto**. L'assemblea nazionale per il rinnovo delle cariche sociali è stata anche l'occasione per un bilancio dell'attività condotta dall'associazione nel corso dell'ultimo triennio. Bilancio stilato dalla relazione della presidente Saladini. Tre anni densi, partiti dall'individuazione di una nuova sede per l'associazione, a Roma, in via Conciliazione - via Traspontina, a pochi passi da piazza San Pietro. E poi declinati in una moltitudine di iniziative e progetti: la pubblicazione di “Casa... Amore e Fantasia” il cohousing per le persone in difficoltà, libro che mette in evidenza le storie delle case di Acisj, dei suoi servizi, la rete e le esperienze proposte; l'ingresso dell'associazione nel consiglio direttivo nazionale della Consulta Nazionale degli Organismi socio-assistenziali; l'avvio del primo progetto di rete “La Valigia della speranza” legato alla Giornata Mondiale per i Poveri, lanciato per contribuire a rafforzare il processo di autonomia di donne, bambini/e, studenti e studentesse. Una corsa al rilancio inevitabilmente frenata dall'arrivo pandemia che “ci

ha colto all'improvviso - le parole di Simona Saladini -. È arrivata di colpo, ha evidenziato alcune criticità locali, ma ci ha obbligati a ripensarci, a riorganizzarci, per continuare a garantire tutti quei servizi che necessitavano di protocolli di sicurezza, ma che dovevamo continuare ad erogare a un mondo così fragile socialmente. Tutte le Case hanno continuato a svolgere il loro servizio, con sacrificio e grande responsabilità. Abbiamo aperto le nostre porte gratuitamente, creando zone dedicate alle infermiere giunte dal sud per prestare la loro professionalità agli

L'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane, è presente, come noto, anche a Como con la realtà di via Borgovico e quel che rimane della casa “Irma Meda” di Ponte Chiasso. L'appuntamento ha rappresentato anche l'occasione per tracciare un bilancio del triennio trascorso

ospedali territoriali, abbiamo accolto donne che trovandosi senza lavoro hanno lasciato gli appartamenti che avevano in affitto ed erano alla ricerca di una camera e di un letto. Una pandemia che ci ha tolto la possibilità dell'incontro diretto e delle relazioni personali trasformando le tecnologie quali nuovi strumenti per restare in contatto e poter lavorare... Chiamati in prima linea a fronteggiare l'emergenza, dopo un periodo di smarrimento iniziale, i comitati locali hanno saputo trasformarsi, talvolta in maniera radicale, per portare avanti le proprie attività e continuare ad essere protagoniste attive e punto di riferimento per i propri utenti e le comunità in cui operano. La capacità di essere flessibili e creativi ha permesso di rispondere ai bisogni crescenti e di adattarci a un momento di difficoltà. Alcuni servizi in presenza sono diventati interventi da remoto, l'organizzare call

tra le realtà diffuse a livello nazionale ci ha permesso di restare in contatto e veicolare le buone prassi che andavano consolidandosi. Diverse realtà, da sole o in rete, hanno avviato nuovi servizi come l'assistenza a persone ospiti, per il periodo di quarantena, e ne hanno sostenuto direttamente i costi. Nessuna di quelle con servizi residenziali ha messo in discussione i propri servizi, ma si è caricata di tutti i costi aggiuntivi utili a garantire il contenimento del rischio della

diffusione della pandemia”. Proprio questo spirito resiliente ha consentito ad Acisj di “trasformare un evento così negativo in un'occasione di apprendimento e di riorganizzazione” e di guardare avanti, consolidando le proprie forze e investendo in misura significativa anche sulla formazione dei volontari, risorsa preziosa e insostituibile per ogni casa, con la promozione di una molteplicità di appuntamenti. Tanti passi avanti per Acisj in questo non semplice triennio, dunque, ma anche qualche rimpianto, piste su cui lavorare nel prossimo mandato. “Non è stato facile per me - ha chiosato la presidente al termine del suo intervento - non avendo avuto la fortuna di poter beneficiare di un passaggio di consegne (il cambio in corsa della guida dell'associazione a seguito della scomparsa, per un incidente, nel settembre 2018, della presidentessa Patrizia Pastore, ndr) dover lavorare

da Como per Roma, ma l'azione che ho cercato di mettere in atto, è stata quella di rafforzare le conoscenze del vissuto, diffonderle e portare chiarezza e trasparenza nel mio agire. Mi sembra giusto evidenziare in un momento di bilancio che potrei definire sociale, anche gli obiettivi non raggiunti, speravo di cuore di bloccare il processo involutivo di veder ridurre i numeri dei comitati, ma non ci sono riuscita, anzi, questo triennio mi è servito per capire che se non lavoriamo insieme per allargare i comitati locali e aumentare il numero dei volontari corriamo il rischio di vivere ancora situazioni simili. La situazione finanziaria mi permette di dire che termino con un saldo positivo, ma tutti noi siamo coscienti che la realtà nazionale sopravvive per il contributo annuale CEI, trovare anche altre modalità di sostentamento diventa uno dei compiti e obiettivi futuri. L'Ente Morale necessita anche lui di trovare una modalità che permetta di mantenere inalterato il patrimonio immobiliare e mobiliare. Il triennio mi ha fatto comprendere anche, che il sud ha bisogno di noi, di un processo di crescita legato alle buone prassi, al coraggio di fare e che il Consiglio Direttivo Nazionale ha una grande responsabilità nel momento in cui vaglia l'apertura di nuove realtà locali dando in uso logo e nome. Camminare insieme, diventa non solo una modalità, ma deve essere per tutti una certezza... Insieme dobbiamo continuare a saper coniugare quella nostra capacità tipica di sapersi rinnovare diffondendo i valori dell'accoglienza, mantenendo salde le nostre radici cristiane. Un lavoro sicuramente non semplice, che mi auguro di poter portare avanti insieme a tutti unitamente al nuovo assistente ecclesiastico mons. Andrea Manto”.



Giornalista e sportivo. Scomparso il 6 giugno, a 91 anni. Una vita nello sport

L'addio di Como a Gianni Clerici

Il cordoglio del sindaco di Como

Esprimo il mio sincero cordoglio a nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera città per la morte di Gianni Clerici, tennista, giornalista e scrittore, che a questo sport ha dedicato l'attività di tutta la vita. Lo scorso dicembre lo abbiamo insignito dell'Abbondino d'Oro per

l'anno 2020 nella categoria dei benemeriti per le scienze, lettere ed arti, riconoscendogli, attraverso la massima onorificenza cittadina, i grandi meriti conquistati nella sua carriera sportiva, da esperto scrittore e da giornalista stimato e accreditato a livello nazionale e internazionale.

Voglio quindi porgere le condoglianze della città di Como ai suoi cari, ricordandolo con la motivazione ufficiale che ha accompagnato la sua premiazione: «Per aver saputo raccontare per cinquant'anni il tennis come nessuno aveva fatto prima, con competenza rara, passione, ironia e

originalità. "Scrittore prestatato allo sport", drammaturgo, dalla poetica "ansiosa e ferma", ha conquistato la scena internazionale, entrando nella Tennis Hall of Fame, con le radici ben piantate nelle tenui atmosfere del suo lago.

MARIO LANDRISCINA

Sarebbe possibile isolare una disciplina sportiva, poniamo il tennis per prenderne una a caso, e farne letteratura, vale a dire qualcosa di molto simile a un romanzo, o a una saga per essere più precisi, adoperando le vite, le gesta, le imprese come pure le innumerevoli disavventure, le cadute e le inadeguatezze degli assi della racchetta di tutti i paesi e di tutte le epoche? La risposta è certamente sì, se l'artefice della non semplice operazione è stato Gianni Clerici, il giornalista e volto televisivo comasco a proposito del quale Italo Calvino, uno che con la letteratura viveva in stretto rapporto di simbiosi e di scrittori si intendeva, espresse una volta un giudizio estremamente significativo, definendolo "uno scrittore prestatato allo sport", affermazione questa che si potrebbe estendere a pochi altri esemplari della storia del giornalismo italiano e internazionale, tra i quali Gianni Brera e forse anche Antonio Ghirelli. Nato a Como il 24 luglio 1930 e deceduto a Bellagio il 6 giugno 2022, all'età di 92 anni, Clerici ha provato per tutta la vita a raccontare la grande epopea del tennis mondiale nei termini di un affresco narrativo dalla vivace policromia e permanentemente ondeggiante tra la fascinazione (estetica e in taluni momenti forse anche estatica) per la bellezza del gesto sportivo e l'umanissima indagine delle sensazioni, degli umori e degli stati d'animo degli attori partecipanti alla sacra rappresentazione. Gianni Clerici, che in gioventù era stato a sua volta un discreto



tennista vantando tra l'altro una partecipazione al torneo di Wimbledon del 1953, non era soltanto un "esperto" e un profondo conoscitore della materia, ma era soprattutto un acuto e vigile esploratore dei recessi e degli anfratti in cui avvengono i sommovimenti più misteriosi e imprevedibili che danno luogo all'agire umano, e siccome i tennisti ai suoi occhi altro non erano se non uomini, risultavano esseri plasmati e condizionati dagli stessi fasci di emozioni e di impulsi che presiedono alla massima parte dei comportamenti umani, sia nel bene che nel male. È per questo motivo che, nel suo raccontare il tennis in prosa letteraria, il giornalista lariano non eccedeva nei toni

trionfalistici di fronte alle performances dei campioni più celebrati, ma preferiva piuttosto indugiare sui molteplici retroscena che stanno dietro le quinte, sui limiti e sulle carenze che troppe volte penalizzano il rendimento di chi avrebbe avuto ben altre frecce al proprio arco da scoccare, sulle debolezze che non mancano di manifestarsi in tutta la loro evidenza anche quando il tennista in esame appartiene al gotha di questa disciplina. Dopo il ritiro dall'attività agonistica per questioni di salute, avvenuto agli inizi degli anni '50, Clerici aveva intrapreso il percorso giornalistico, scrivendo per la "Gazzetta dello Sport" e "Il Giorno" ed entrando in

contatto e proficuo rapporto di collaborazione con il decano del giornalismo sportivo italiano, Gianni Brera, per poi passare dal 1988 al gruppo "L'Espresso" e a "Repubblica", sulle pagine della quale ha pubblicato i suoi ultimi articoli, apparsi intorno alla fine del 2020, prima che la malattia lo debilitasse sino al punto da indurlo ad abbandonare il lavoro. Più di seimila testi tutti dedicati alla scienza tennistica comparsi in veste cartacea nell'arco di un trentennio, ma fu soprattutto in tandem con l'altro grande esperto Rino Tommasi, che ne fece la sua "controfigura" in versione televisiva, che Gianni divenne noto al grande pubblico, anche di quello esterno al

perimetro degli "addetti ai lavori". E poi naturalmente la scrittura in volume, con una miriade di saggi di vario argomento tra cui spiccano ben cinque pubblicazioni editoriali che hanno fatto -nel senso pieno e autentico dell'espressione- "la storia del tennis italiano e mondiale", partendo dal 1978 con "Il grande tennis" (Mondadori) e proseguendo con "Divina: Suzanne Langlen. Storia della più grande tennista di tutti i tempi" (1984, Fandango), "Storia della Davis italiana da Morpurgo a Panatta" (2002, Corbaccio), "Il tennis è musica" (2010, Sperling & Kupfer) e "Wimbledon" (2013, Mondadori). Ma nel 2010 è anche uscita la sua autobiografia autorizzata scritta da Veronica Lavenia e Piero Pardini ("Gianni Clerici, lo scrittore, il poeta e il giornalista"), alla quale lo stesso Clerici aggiunse qualche anno dopo l'autobiografia scritta di proprio pugno, dal titolo "Quelli del tennis. Storia della mia vita e di uomini più noti di me". Uomini "più noti" che apparterebbero ovviamente al circuito tennistico e a quello mediatico, che tuttavia non hanno mai oscurato la fama di Gianni Clerici, unico esemplare di non giocatore a essere inserito nel prestigioso International Hall of Fame, che celebra i tennisti più forti di ogni epoca e ha sede nel Newport Casino del Rhode Island. È quello che può capitare quando si è capaci di trasformare, come con un tocco di bacchetta magica nello stile di una favola disneyana, la racchetta in una penna, e una penna del più alto valore.

SALVATORE COUCHOUD

Il 22 giugno

Al Carducci l'Histoire du Soldat

Il 22 giugno alle 21, nella Sala Teatro dell'associazione Carducci a Como, in occasione della festa della musica, la Fondazione Alessandro Volta offre alla città l'Histoire du Soldat nella messa in scena di Luigi Maio che torna a Como un anno dopo il suo spettacolo Dantesco. Questa scelta non ha solo a che fare con la ricorrenza dei 140 anni dalla nascita di Igor Stravinskij (1882). Dopo la confisca in Russia di tutti i suoi beni e privo di ogni mezzo di sostenta-



LUIGI MAIO DI PROFILO
FOTO G. DANIOTTI 2017

mento, Igor Stravinsky pensò a un balletto che potesse essere realizzato con poche risorse. Ispirandosi alle fiabe russe concepì l'Histoire du soldat - Storia del soldato da leggere, recitare e danzare in due parti, scritta assieme allo scrittore Charles-Ferdinand Ramuz, anch'egli profugo. È la storia di un Soldato che vende il violino e l'anima al Diavolo in cambio di una ricchezza che lo priverà di tutto. È il dramma dello sradicamento: il soldato è metafora dell'uomo costretto a viaggiare da un luogo all'altro, come l'autore e il compositore stessi, lontano dalla propria patria a causa delle guerre. Non è solo una storia di guerra, ma riflette il sentimento della perdita dei riferimenti e rappresenta una ricerca di senso nel tempo e nello spazio. Link per prenotazioni all'evento: <https://www.eventbrite.it/e/349448097667>

Muoversi agevolmente? La strada della "micromobilità"

Qualche giorno fa è stato siglato un protocollo d'intesa che prevede, a livello nazionale, lo sviluppo della micromobilità. Protagonisti "Dott", che si occupa di fornire biciclette e monopattini elettrici a noleggio, e Legambiente, insieme per promuovere la campagna "Muoviti meglio, muoviti green" che nasce con l'obiettivo di incentivare sempre più persone all'utilizzo dei servizi di mobilità dolce in condivisione, per combattere l'inquinamento rispettando, al contempo, le regole di buon utilizzo alla base della sicurezza urbana.

L'intesa, che durerà almeno fino ai primi mesi del 2023, darà presto vita a due iniziative di rilevanza nazionale rivolte al grande pubblico: la realizzazione del primo vademecum con le principali regole per utilizzare monopattini e biciclette in sharing in modo sostenibile e consapevole, e una campagna congiunta per incentivare e premiare chi si muove davvero in maniera green e nel rispetto delle norme. Cosa di cui si sente molto la necessità visto che da giugno 2020 a fine 2021 sono stati 1.300 gli incidenti che hanno coinvolto monopattini elettrici, 26 dei quali verificatisi in Como. Troppo spesso, infatti, gli utilizzatori di monopattini elettrici non rispettano le regole: imboccano sensi unici contromano, non rispettano i semafori, viaggiano sul marciapiede. Allo stesso tempo, però, questi mezzi, così come le biciclette a pedalata assistita rappresentano il

futuro degli spostamenti quotidiani in città, dove si concentra la più grande quantità di emissioni inquinanti.

Ecco spiegati i motivi per cui Legambiente ha promosso con Dott questo protocollo: a livello nazionale le strade delle città sono tornate a riempirsi di auto, con livelli di traffico superiori a quelli del 2019 e un indice di congestione più alto del 20%. Sviluppare iniziative che possano rendere gli spazi urbani più vivibili è, quindi, importante così è necessario sensibilizzare i cittadini a fruire di mezzi alternativi in maniera consapevole e nel pieno rispetto delle norme stradali.

Del resto la micromobilità urbana è già oggi uno strumento grazie a cui le città possono combattere la congestione e l'inquinamento: dal suo lancio in Italia nel 2019, Dott ha permesso di risparmiare 1.850 tonnellate di anidride carbonica agli utenti che hanno scelto uno dei suoi mezzi in sharing, anziché viaggiare con un'auto privata. Questo dato risulta ancora più importante considerato che, secondo il report Mal'aria di città di Legambiente, su 102 capoluoghi di Provincia analizzati, nel 2021 nessuno è riuscito a rispettare tutti e tre i valori limite suggeriti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, ossia il Pm10, il Pm2.5 e l'NO2, ovvero il biossido di azoto. E, aggiungiamo infine noi, la mobilità alternativa, visto il prezzo dei carburanti sempre più alle stelle, permette anche di influire sul nostro bilancio familiare. (l.c.)



TAVOLO INTERFEDI DI COMO
MISSIONARI COMBONIANI DI REBBIO

ISLAM & SUFISMO

MANIFESTAZIONI SPIRITUALI NELL'ISLAM

GIUSEPPE SCATTOLIN,
PROFESSORE EMERITO
DI SUFISMO AL PONTIFICIO
ISTITUTO DI STUDI ARABI
E ISLAMISTICA DI ROMA

PAOLO BRANCA,
PROFESSORE ORDINARIO
DI ISLAMISTICA
ALL'UNIVERSITÀ
CATTOLICA DI MILANO

30 GIUGNO 2022
ORE 20:30
MISSIONARI COMBONIANI
VIA SALVADONICA, 3
REBBIO - COMO

Agli interventi seguiranno
dibattito e rinfresco

Presto un tavolo di lavoro per sviluppare la mobilità via lago dell'area transfrontaliera

«Il lago, oltre ad essere un volano per il turismo, rappresenta una risorsa fondamentale per i nostri territori. Proseguendo e consolidando la sinergia già in essere tra le nostre istituzioni, l'obiettivo prossimo sarà quello di sviluppare insieme, come già successo in occasione della frana di Gandria, ulteriori e nuove forme di mobilità sostenibile tra Italia e Confederazione Elvetica». Lo ha sottolineato la scorsa settimana il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Alessandro Fermi a margine dell'incontro con il presidente della Società Navigazione del Lago di Lugano Agostino Ferrazzini. Durante l'incontro sul Ceresio è stato affrontato anche un altro tema fondamentale per la mobilità via lago dell'intera area transfrontaliera tra Canton Ticino e Regione Lombardia, ovvero la strategicità di collegamenti diretti sia per quanto riguarda il bacino nord del Ceresio in direzione di Porlezza, sia per le connessioni già attive tra Porto Ceresio e Morcote.

Il servizio straordinario operato dalla Società Navigazione del Lago di Lugano la scorsa estate in occasione della frana nella zona della dogana di Gandria, ha dimostrato come i collegamenti via lago siano una valida e praticabile alternativa alle automobili. L'obiettivo della tratta Lugano-Porlezza svolta con un battello

sostenibile è quello di catalizzare almeno il 10% del flusso quotidiano su strada. I due presidenti Fermi e Ferrazzini si sono quindi impegnati a costituire un tavolo di lavoro tra la Società Navigazione del Lago di Lugano e Regione Lombardia per affrontare in modo sinergico e costruttivo il tema di una mobilità sostenibile al passo con le esigenze del territorio. Nel corso della visita, sono state presentate le tappe e i risultati del pluriennale "Progetto Venti35", che ha visto il suo esordio con il varo della MNE Ceresio 1931, prima motonave 100% elettrica della Svizzera. Il progetto proseguirà con la creazione della prima stazione di ricarica rapida presso il Debarcadere di Lugano Centrale, proseguendo poi con l'elettrificazione dell'intera flotta entro il 2035.

«Abbiamo lavorato seriamente e con impegno abbiamo raggiunto un primato di cui andiamo orgogliosi -ha evidenziato il Presidente di SNL Agostino Ferrazzini-. Sono lieto che gli obiettivi che avevamo illustrato al Presidente Fermi durante il nostro primo incontro nel 2019, siano oggi risultati concreti e tangibili, raggiunti grazie al dialogo proficuo instaurato con le istituzioni ticinesi e lombarde». Il Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia ha poi avuto modo di visitare lo storico cantiere della Società Navigazione del Lago di Lugano.



Hai un **parente** o un **amico** con **problemi di alcol?**

www.al-anon.it

Numero Verde **800 087 897**

26 date in programma per l'attrice comasca, dal 16 giugno al 18 settembre, con la messa in scena di ben dieci differenti spettacoli



La lunga estate di Laura Negretti

Lunguissima e ricchissima la Tournée estiva di "Teatro in Mostra" e della splendida e magnifica attrice comasca **Laura Negretti**. 26 le date, dal 16 giugno al 18 settembre (Binago, Mornago, Varenna, Sondrio, Basiglio, Baveno, Azzate, Olgiate Comasco, Monticello Brianza, Castellanza, Cucciago, Colico, Olginate, Oleggio,

"Alla base di tutto questo - sottolinea Laura - non c'è un criterio di base, tuttavia il fatto che questa tournée sia costituita da 26 date, 10 titoli e 1 debutto a livello nazionale, mi inorgoglisce molto. Alcuni spettacoli hanno debuttato circa dieci anni fa e questo sta anche a significare che nel momento in cui scelgo di produrre uno spettacolo, un titolo piuttosto che un altro, c'è

tournée 2022". **C'è un titolo che predilige rispetto a un altro?**

"No. Sono tutti figli di mamma. Non potrei mai scegliere fra uno spettacolo o l'altro".

Oltre al numero molto elevato di pièces teatrali c'è un altro aspetto molto importante, ossia la novità di "Elefanti sulla ragnatela. Monologo per due voci in omaggio a Italo Calvino", che andrà in scena in anteprima nazionale.

"Sì, hai detto bene. C'è questo debutto nazionale al quale tengo moltissimo. "Elefanti sulla ragnatela", parafrasando il meraviglioso sentiero dei nidi di ragno di Calvino, sarà un omaggio a questo maestro indiscusso della narrativa italiana. Nel 2023 cadrà infatti il centenario della nascita dello scrittore e dato che noi siamo sempre in anticipo rispetto agli altri abbiamo deciso di bruciare i tempi e prepararlo già per la stagione 2022. Alessandro Baito, che sta scrivendo il testo, ha deciso di fare un'operazione molto particolare, utilizzando una tecnica narrativa molto amata da Calvino, vale a dire quella dell'intreccio, del "collage". "Elefanti sulla ragnatela" sarà una nuova storia profondamente e totalmente calviniana, mai scritta da Calvino, ma nata dall'intreccio di brani e pezzi di racconti e romanzi

di Calvino stesso, intrecciati assieme per formare una nuova storia, ma non aggiungeremo nulla. Fondamentalmente sarà la tecnica che Calvino adorava ispirandosi all'Ariosto, all'"Orlando furioso" anche, che è la tecnica prevalente nel "castello dei destini" incrociati. Intraprendiamo un viaggio da "Il sentiero dei nidi di ragno" alla trilogia de "I nostri antenati", da "La formica argentina" a "Marcovaldo" sino a "Palomar" passando da "Se una notte d'inverno un viaggiatore", per fare nascere una nuova favola, bizzarra e a volte un po' assurda, ma forse anche per questo aderente alla vita buffa, imprevedibile e fantastica, proprio come la intendeva Calvino. Per me, che sono cresciuta sin da piccola a pane e "Barone rampante", è una grande gioia poter debuttare con questo spettacolo. Non vedo l'ora di andare in sala prove".

Hai già in mente qualche autore da affrontare, magari a partire dal prossimo anno?

"Sì. Abbiamo due opzioni. L'adattamento teatrale di un capolavoro della nostra cinematografia, "Dramma della gelosia", che parla della lotta di classe, gioiello assoluto di Giannini, Mastroianni e della meravigliosa Monica Vitti, oppure "L'isola degli schiavi" di Marivaux. In quest'opera del 1725 vengono rovesciate le gerarchie sociali: i servi diventano padroni e viceversa".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

In progetto anche la novità di "Elefanti sulla ragnatela. Monologo per due voci in omaggio a Italo Calvino", in anteprima nazionale

Lenno, Ranco, Lonate Ceppino, Veleso, Bareggio, Carimate, Casnate con Bernate, Bresso, Albiolo). 10 spettacoli diversi (Caffè Belle Epoque, La spartizione ovvero venga a prendere il caffè da noi, Barbablù 2.0, Like, Divorzio all'italiana, L'ultima notte di Antigone, Occidente, Di sabbia e di vento, Recital Dante 'Uomini siate e non pecore matte', In arte Liala). L'anteprima nazionale a Colico, Frazione Fontanedo, l'11 settembre (Recital Calvino 'Elefanti sulla ragnatela'). Per approfondire il significato di questa nuova estate calda di "Teatro in Mostra" abbiamo incontrato Laura Negretti, l'artista più in auge del territorio lariano.

una certa capacità di scelta oltre che una lungimiranza produttiva. Sono poche le Compagnie che possono vantarsi di far girare uno spettacolo per oltre uno o due anni. C'è quindi anche una particolare attenzione al valore artistico del titolo scelto. Un'altra cosa che mi inorgoglisce è data dal fatto che se a distanza di anni vengono richiesti gli stessi titoli significa che "Teatro in Mostra" e Laura Negretti, come suol dirsi, sono un marchio DOC, di origine controllata. E questo trovo che sia molto bello. Pertanto nessun criterio di base, sono gli stessi committenti che scelgono gli spettacoli. Il fatto che siano stati scelti titoli non banalmente estivi rende ancora più ricca la

Notizie flash

Sociale

"In Nomine Domini 1764", il concerto per festeggiare il 258° compleanno della Società dei Palchettisti

"In Nomine Domini 1764": con questo titolo, che è l'incipit dell'atto notarile con il quale il 7 giugno 1764 si è costituita la Società dei Palchettisti di Como, è andato in scena, nei giorni scorsi, nella Sala Bianca del Teatro Sociale, il concerto dell'"Orchestra Franz Terraneo" e del violinista Davide Alogna per festeggiare il 258° compleanno della Società dei Palchettisti presieduta da Claudio Bocchietti. Concerto assai valido e meritevole, interamente dedicato a Mozart, che ha sottolineato l'occasione di condividere quegli intrecci imperdibili, da tenere costantemente vivi, lungo i fili che legano storia e cultura cittadina, eccellenze comasche, arte musicale e incontro nel nome del bello. Considerata la validità dell'"Orchestra Franz Terraneo", grazie anche alla bravura del violinista Beppe Crosta, che cura meticolosamente dinamica e agogica, riteniamo che potrebbe essere cosa utile e meritevole se tale ensemble potesse diventare un punto di forza di Como, magari la sua orchestra stabile. Riteniamo doveroso elencare i nomi dei componenti: Beppe Crosta (maestro concertatore), Luca Moretti, Stefano Sergeant, Ivan Zarrilli, Tommaso Angelini (violini I), Clara Marzorati, Monica Vacatello, Luca Cicogna, Ludovica Mastrostefano (violini II), Nicola Sangaletti, Federica Andreoli, Maria Antonietta Losito (viole), Andrea Scacchi, Umberto Pedraglio (violoncelli), Piermarco Murelli (contrabbasso), Cristina Ruggirello, Matteo Moretti (oboi), Alberto Bertoni e Cristina Pini (corni). Ottima l'esibizione del violinista Davide Alogna che si è cimentato nel "Concerto n. 4 in re maggiore K. 218 per violino e orchestra" e nel "Concerto n. 5 in la maggiore K. 219 per violino e orchestra". Il K. 218 possiede una sonorità sensuale, qualità data non solo dalla scelta di una tonalità brillante, ma anche dalla natura del modello di Boccherini che Mozart seguiva. L'"Andante" è, in un certo senso, una confessione d'amore. Il K. 219 è una delle opere mozartiane più note per la sua sostanza spirituale, la bellezza melodica, l'impiego sicuro e brillante delle possibilità espressive del violino e la forte contrapposizione dei singoli movimenti. In questa composizione lo strumento solista non è solo a dispiegare l'essperività: l'orchestra dialoga in una perfetta pienezza. La cavata di Davide Alogna è di una bellezza apollinea, l'intonazione pressoché impeccabile, il suo fraseggio possiede un singolare fascino. Ha risolto in scioltezza tutti i passaggi tecnico-virtuosistici. Il concerto si è concluso con la giovanile "Sinfonia n. 1 in mi bemolle maggiore K. 16", scritta a soli otto anni (1764), E' già un notevole risultato sul piano artistico. Assai pertinente la concertazione di Beppe Crosta

Lugano - Conservatorio della Svizzera Italiana

Il Festival di Musica da Camera



IRENE LEMBO

È in pieno svolgimento il Festival di Musica da Camera del Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano, che si tiene presso l'Aula Magna. Venerdì 24 giugno sarà la volta di due musiciste comasche: la violista Cecilia Aliffi (ore 10.30), che eseguirà il "Quartetto n. 6 op. 101" di Shostakovich e "Langsamer Satz WoO 6" di Webern e la violinista Irene Lembo (ore 15) che proporrà la Sonata "La Follia op. 1 n. 12 RV 63" di Vivaldi e il "Trio op. 107" di Marco Enrico Bossi. Tutti i concerti sono a ingresso libero. Cecilia Aliffi si è diplomata in Viola al Conservatorio di Como sotto la guida di Giuseppe Miglioli. Negli anni 2013/14 ha frequentato i corsi d'orchestra tenuti dal Teatro Sociale di Como per la produzione di "Cavalleria rusticana" di Mascagni e "Car-

mina Burana" di Orff. Nel 2016 è stata presa come viola nell'orchestra giovanile dei Conservatori di Lombardia e Canton Ticino, sotto la guida del direttore Aldo Ceccato. Nel 2017 ha frequentato a Praga la masterclass di Viola tenuta da Iakov Zats. Irene Lembo, classe 1998, si è diplomata in violino con il M° Casazza; si è poi perfezionata con Davide Alogna e Iakov Zats. Nel 2020 è stata ammessa al Master of Arts in Music Pedagogy presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano nella classe di Klaidi Sahatçi. Con il pianista Ismaele Gatti ha fondato il Philos Duo, vincendo il primo premio al London Grand Prize Virtuoso International Competition. Suona un violino di S. Fehr Borchardt, costruito nel 2015.



DAVIDE ALOGNA E BEPPE CROSTA

Testimonianze. L'esperienza di tre famiglie, genitori e figli, per un totale di 23 persone, provenienti dall'Ucraina, accolti presso l'ex casa parrocchiale di San Giorgio, nel paese della Val d'Intelvi. Giorni di normalità, lontano dalla guerra

A Pello, lontani dalle bombe

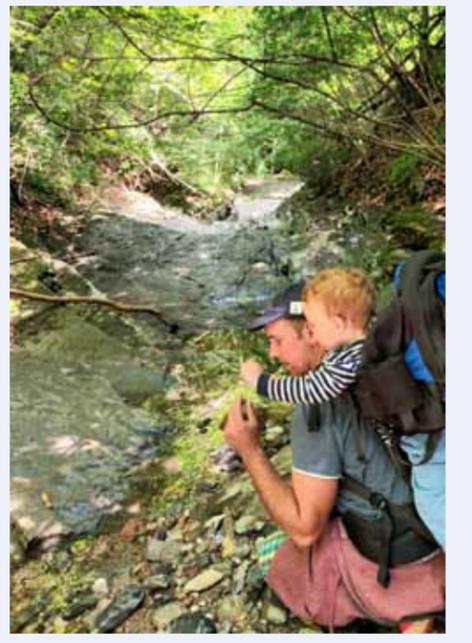
«**P**er i nostri bambini questi giorni sono stati speciali perché hanno trovato un posto sicuro in cui provare a dimenticare le paure che hanno vissuto». Roman ha la voce calma e il sorriso appena abbozzato sulle labbra mentre ci racconta di questi dieci giorni trascorsi a Pello Superiore insieme ad alcune famiglie ucraine in arrivo dalla Romania, dove sono rifugiate, per vivere un breve periodo di vacanza. Incontriamo Roman nel refettorio di quella che una volta era la casa parrocchiale di San Giorgio in alto al paese. All'esterno i bambini giocano nel piccolo giardino e sulla scalinata della chiesa. Seduti insieme a noi ci sono alcuni dei volontari che in queste settimane si alterneranno per garantire l'accoglienza di 66 profughi, per lo più famiglie con bambini, divisi in tre differenti turni. Le prime 22 persone sono arrivate in Valle d'Intelvi lo scorso 5 giugno per ripartire il 16 giugno quando a dar loro il cambio è arrivato un secondo gruppo.

A raccontarmi la genesi di questa piccola grande avventura è **Giovanni Ambrosi** di Albate storico volontario dell'associazione "Bambini di Chernobyl - Basso Lario Occidentale" da anni attivo nell'accoglienza, per periodi di vacanza, di bambini provenienti dalla Bielorussia. Ma Giovanni fa anche parte degli "autisti" che da ormai tre mesi fanno la spola tra Como e l'est Europa per portare aiuti umanitari ai profughi dentro e fuori l'Ucraina. Un movimento nato in modo spontaneo, dal basso, che è andato progressivamente strutturandosi mantenendo come luogo di coordinamento quell'oratorio di Rebbio a Como da cui partì il primo viaggio. È proprio durante una di queste spedizioni che Giovanni fa visita alla città di Oradea, nel nord della Romania, dove incontra **Nicu Gal** impegnato, insieme a sua moglie e alla sua famiglia, nella Fondazione "People to people" attiva da anni in progetti sociali nei confronti dei più fragili. «Insieme a Nicu - racconta Giovanni - abbiamo fatto visita ad alcuni centri in cui erano ospitati profughi ucraini e incontrato delle famiglie a cui periodicamente forniva degli aiuti». Da questi incontri e dal confronto con altri volontari dell'associazione Bambini di Chernobyl insieme a **don Giusto Della Valle** nasce l'idea di organizzare una breve vacanza a Como per alcune di queste famiglie.

«Nei miei quattro viaggi verso l'Ucraina - spiega Giovanni - sono sempre rimasto colpito dalla tristezza vista negli occhi dei bambini e ho pensato che sarebbe stato bello regalare loro una piccola vacanza. Una parentesi dalle difficoltà che stanno vivendo».

Il passo successivo è stato contattare **don Andrea Della Monica**, parroco di Pello, che già in passato aveva dato disponibilità per ospitare gruppi di bambini provenienti dalla Bielorussia a San Giorgio. Ottenuto l'ok del parroco, insieme a **Luca Chiesa** e ad altri volontari, Giovanni si attiva per garantire non solo uno spazio accogliente, ma per offrire proposte e momenti di svago rivolti specialmente ai bambini e ai ragazzi. «La nostra idea - racconta Ambrosi - non è mai stata quella di mettere semplicemente a disposizione una struttura, ma di passare del tempo con loro creando uno scambio positivo tra queste famiglie, davvero numerose (la famiglia di Roman ha 8 figli e la moglie in attesa del nono), e quelle di tanti volontari che passano da qui per dare una mano o semplicemente per stare un po' insieme. Abbiamo provato ad offrire loro l'opportunità di conoscere le nostre montagne, il lago e anche un po' conoscere se stessi».

Roman e la moglie Irina ci raccontano



della loro fuga dalla città di Cherkasj, a circa 200 km a sud di Kiev. «Siamo partiti nelle prime settimane di guerra per mettere in salvo i nostri figli - raccontano - e da allora abbiamo trovato rifugio a Oradea». Fortunatamente, vista la famiglia numerosa, Roman riesce a lasciare l'Ucraina (da cui gli uomini da 18 a 65 anni non potrebbero uscire) e ora segue con apprensione le notizie che arrivano dal Paese. «Purtroppo - aggiunge l'uomo - per me è difficile immaginare un rientro non solo perché la guerra in tante regioni continua, ma perché in Ucraina i prezzi sono alle stelle e, in alcune zone, si fa persino fatica a trovare cibo. Per questo con mia moglie abbiamo deciso di restare in Romania almeno fino a quando la guerra non sarà davvero finita e la situazione stabilizzata. Ho iniziato a cercare lavoro e vorrei provare a costruire una vita lì».

Pur nella bellezza di questa esperienza Giovanni non si illude: non bastano pochi giorni per dimenticare la precarietà che contraddistingue la condizione del profugo, qui come altrove. Eppure c'è una medaglia che il volontario conserva come un regalo prezioso: «Ho in mente - conclude - i volti di alcuni dei bambini al loro arrivo: gli occhi tristi, spenti, sempre bassi a fissare il pavimento. In questi dieci giorni li ho visti accendersi di nuovo, illuminarsi di fronte ad un fiume, alle rocce, ad un gioco fatto insieme. Questo certamente non cambierà la sofferenza della loro situazione, ma fosse anche solo per questo penso ne sia valsa la pena».

MICHELE LUPPI

Il sacerdote, prete novello dallo scorso 11 giugno, ha presieduto la celebrazione presso la chiesa del S. Cuore

Grande festa a Mandello per la prima S. Messa di don Corti



“Grazie per questa accoglienza. Il vostro esempio, la vostra guida mi ha fatto crescere. Mi avete accolto, accompagnato, custodito. Il vostro sorriso è la cosa più bella”. Queste le parole pronunciate da don Davide Corti, consacrato prete lo scorso 11 giugno da mons. Oscar Cantoni, al termine della prima S. Messa celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a Mandello del Lario, lo scorso 19 giugno. “Don Davide sacerdote novello fa festa tutta Mandello” recitava lo stendardo affisso al campo sportivo dell’oratorio, dove, il festeggiato ha impiegato oltre due anni da diacono. Numerosi, tra bambini, ragazzi e adulti coloro che in questa

giornata lo hanno accolto per la sua celebrazione eucaristica nella solennità della ricorrenza del Corpo e Sangue di Cristo. Come ha ricordato anche nell’omelia mons. Giuliano Zanotta, conceleberrante con mons. Ambrogio Balatti, padre Paolo Ancilotto e don Feliciano Rizzella a cui si deve anche l’organizzazione dell’evento per don Davide Corti. “Tu es sacerdos in aeternum” ha detto dall’ambone don Zanotta nel ricordare i suoi, nella prossima domenica, quarant’anni di sacerdozio. “Don Davide tu sei sacerdote per sempre” invitandolo a “volare basso e non stare su un gradino più alto, per essere al servizio di tutti”. Don Davide Corti, svolgerà il suo ministero come vicario nelle parrocchie di Monte Olimpino, Ponte Chiasso e Sagnino. (al bo.)



◆ Mandello del Lario

I cento anni di nonna Linda Marazzi

Lo scorso 14 giugno il cortile antistante l’abitazione al Villaggio Moto Guzzi era un brulicare di persone. Mazze di fiori multicolori, si mescolavano con le piante ornamentali, tutti all’indirizzo della festeggiata. Attornata dai vicini di casa, amici, parenti a brindare con i figli Corrado, Claudio, Carla e Donato domiciliato a Los Angeles, i 100 anni della madre Linda Marazzi. Nata a Varenna nel 1922, si trasferisce a Mandello del Lario, nel 1933. Coniugata, nel 1947 con Franco Rumi, impiegato alla fabbrica motociclistica mandellese, rimane vedova a 58 anni. Il carattere aperto e disponibile l’ha sempre aiutata a superare le avversità della vita, come la scomparsa, a soli sei anni, della secondogenita Carla. Linda a Mandello è molto conosciuta per essere la sorella del missionario padre Mario, missionario a Hong Kong dai vent’anni dalla sua ordinazione sacerdotale e dove tuttora risiede nella House del Pime, all’età di 94 anni. Tra le parentele religiose

la festeggiata annovera anche la sorella suor Carla, che veste l’abito monacale dell’ordine di Santa Giovanna Antida Thouret. Novantaseienne è ospitata presso un Istituto di Erba. Teodolinda Marazzi, come registrata all’anagrafe, ha vissuto anche il dolore, negli scorsi anni, della scomparsa a distanza di tempo dei fratelli Lino e Luigi. Alla festa dei suoi cento anni erano presenti le nuove generazioni costituite da nipoti e pronipoti, ultima in ordine d’arrivo una piccola di soli due mesi. Una giornata speciale, quella del compleanno di Linda, che non ha scosso, nonostante la molta gente e il clima festoso, la sua normalità. «Sto bene - ha infatti confidato alla figlia Carla -, non serve che stiate qua a vegliarmi» Ci ha riferito la figlia Carla di questa esternazione della madre che si sente a ragion veduta ancora autosufficiente. Tutti, con il sindaco Riccardo Fasoli si sono complimentati con lei per questo super compleanno. 100 anni. Auguri Linda!» (al. bo.)



LINDA MARAZZI CON IL SINDACO DI MANDELLO RICCARDO FASOLI. ACCANTO: UN MOMENTO DELLA FESTA



OLTRELOSGUARDO SCRITTURE NONVIOLENTE

Venerdì 24 Giugno ore 21

Cantù Spazio libri LA CORNICE viale ospedale 8
don Nandino Capovilla
Betta Tusset

TANTA VITA

Storie meticce di una città plurale

Martedì 28 Giugno ore 21

Vertemate con Minoprio Sala consiliare piazza Italia 1
don Annino Ronchini

NON UCCIDERE

La buona novella

don Nandino Capovilla è parroco a Marghera, già coordinatore nazionale di Pax Christi, uno dei maggiori esperti del conflitto israelo-palestinese
don Annino Ronchini è collaboratore nella Comunità pastorale di Menaggio, già referente della Salute mentale Caritas diocesana, commenta ogni settimana il vangelo della domenica su oratorio berbenno youtube

Notizie in breve

Al via l’XI edizione del Festival di Bellagio e del Lago di Como

Dal 23 giugno al 26 agosto, torna il Festival di Bellagio e del lago di Como, ideato e diretto dalla pianista e compositrice Rossella Spinosa, nel 2022 alla sua Undicesima edizione, con oltre venti concerti della Bellagio Festival Orchestra insieme a solisti e formazioni di eccezione. In un momento complesso come quello attuale, il Festival vuole agire per programmare e riattivare la propria rete di rilevanza nazionale e internazionale, ridare vitalità ad un territorio noto come un “mondo unico al mondo”, inimitabile per qualità della vita, della cultura, del senso della bellezza, della natura e della custodia della specialità dell’intero nostro Paese Italia. Dalla prima edizione ad oggi, con più di trecento eventi, il Festival di Bellagio e del Lago di Como ha proposto un percorso di arte, musica, letteratura in grado di attraversare l’intera regione del lago; un progetto di Turismo Culturale che prende vita dall’eredità di figure di riferimento del patrimonio artistico internazionale che hanno soggiornato sul Lario (tra i quali Liszt, Stendhal, Rossini, Verdi), valorizzando le più suggestive dimore e residenze storiche del territorio. La programmazione artistica viene declinata nella doppia finalità di dare spazio al mondo culturale musicale italiano, ma insieme di valorizzare luoghi magici che da sempre hanno rappresentato per gli artisti stimolo e ispirazione, nonché per il turismo punti di rilevanza internazionale. L’inaugurazione avrà luogo il 23 giugno, nella sontuosa cornice del Salone Reale del GH Villa Serbelloni di Bellagio, con l’esibizione del violinista Luca Santaniello, solista con la Bellagio Festival Orchestra, compagine in residenza della manifestazione.

Senso unico alternato a Laglio fino al 30 giugno

La Provincia di Como fa sapere che è stato istituito il senso unico alternato per la SP71 Vecchia Regina - Tronco in comune di Laglio. Il provvedimento si è reso necessario a seguito di lavori di rifacimento del tratto di muro crollato nell’area Ex Filo d’Oro in seguito agli eventi alluvionali del 27 luglio 2021 lungo la via Regina. La circolazione sarà regolata da movieri dal 21 giugno al 30 giugno, nella fascia oraria dalle ore 8.30 alle ore 12 e dalle ore 13.30 alle ore 18.

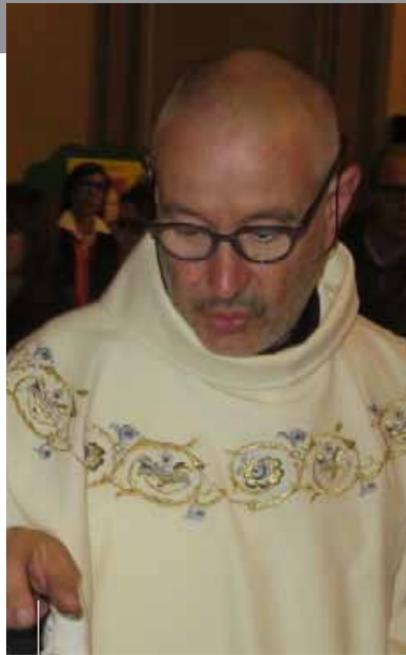
◆ Caravate

Don Loris a Brinzio. In arrivo don Mario

In concomitanza con la festa patronale di S. Giovanni Battista tutta la comunità parrocchiale di Caravate saluterà don Loris Flaccadori che è stato il loro parroco per quasi cinque anni avendo fatto l'ingresso in paese il 5 novembre 2017. Il programma preparato per l'occasione prevede il 24 giugno - ricorrenza della natività di S. Giovanni - la celebrazione della S. Messa alle 20.30, mentre domenica 26 giugno ci sarà il commiato ufficiale di don Loris da Caravate che si concretizzerà con la S. Messa di saluto alle h. 10.30 in chiesa parrocchiale. Ricordiamo che don Loris è nato a Luino (VA) nel 1961 ed è stato ordinato prete a Como nel 1988. Ha prestato servizio come vicario prima a Gravedona (CO) e poi a Ug-

giate Trevano (CO); dal 2000 al 2013 è stato parroco nel comasco: dapprima a Grandola e Bene Lario e, successivamente, dal 2009 a Ponna, Pello e Laino. Dal 5 ottobre 2013 ha guidato la parrocchia di Cunardo in Valmarchirolo, da dove si è congedato all'inizio di ottobre 2017 per venire a Caravate. Oggi don Loris è di nuovo in partenza - sempre in obbedienza alle decisioni del Vescovo Oscar - e si accinge ad iniziare una nuova esperienza sacerdotale nella Comunità Pastorale formata dalle parrocchie di Brinzio e Cabiaglio - sempre in Valcuvia - ove farà il suo ingresso sabato 2 e domenica 3 luglio prossimi.

A.C.



Notizie flash

Gemonio L'incontro con don Roberto Seregni



Martedì 14, don Roberto Seregni è venuto - invitato da don Silvio Bernasconi e dal gruppo missionario del Vicariato di Canonica-Cittiglio - all'Oratorio di Gemonio a raccontarci "La Gioia della Missione", ovvero la sua esperienza di missionario Fidei Donum in Perù. Don Roberto ha raccontato ai presenti, con semplicità e simpatia, della sua esperienza nella missione di Carabaylo, posta alla periferia nord della città di Lima, in una zona desertica, ma in continua espansione urbanistica. La parrocchia a lui affidata è quella di San Pedro, una realtà di 80.000 abitanti, suddivisa in 22 comunità alcune delle quali formate da estese baraccopoli.

A.C.

Un nuovo assetto per il vicariato di Canonica-Cittiglio

La partenza di don Loris Flaccadori da Caravate ha dato l'occasione al Vescovo, mons. Cantoni, di riguardare l'assetto delle parrocchie del vicariato di Canonica-Cittiglio e di disporre alcune modifiche sia all'assegnazione dei sacerdoti sia all'accorpamento delle parrocchie. Lo scorso fine settimana, infatti, è stato comunicato ai fedeli

da don Silvio Bernasconi - attuale parroco di Gemonio e vicario foraneo - che le due comunità di Caravate e Gemonio formeranno insieme - dal prossimo anno liturgico - un'unica Comunità Pastorale che sarà affidata ad un unico sacerdote. La scelta di Mons. Vescovo è andata su padre Mario Zappella, originariamente sacerdote del PIME,

ma da qualche tempo incaricato in diocesi di Como e attuale amministratore delle parrocchie di Colonno e Sala Comacina sul lago di Como. Originario della bergamasca, padre Mario arriverà in Valcuvia sul finire dell'estate per iniziare il nuovo cammino con i suoi nuovi parrocchiani. In concomitanza con questa notizia è stato ufficializzato

anche il trasferimento di don Silvio Bernasconi da Gemonio a Comacchio, ove sarà amministratore parrocchiale delle parrocchie della Comunità pastorale di Maria Santissima sotto la Rocca (Azzio, Comacchio e Orino), pur conservando l'attuale incarico di vicario foraneo del vicariato di Canonica-Cittiglio.

Padri Passionisti. Lo scorso 12 giugno al convento di Caravate

Domenica 12 giugno, al convento dei Padri Passionisti in Caravate, si è vissuta l'annuale giornata di chiusura delle attività di tutti i gruppi, che i frequentatori della Famiglia Passionista chiamano "open day". Erano tutti presenti: dal gruppo delle famiglie che da anni cammina con il superiore padre Marco Panzeri, al gruppo che quest'anno ha iniziato il "Cammino di fede", ai due gruppi che si ritrovano ogni giovedì alle ore 9.30 o alle ore 20.30 per la "Lectio divina" settimanale, al gruppo "Iuxta Crucem", che approfondisce il carisma passionista, al gruppo di ragazzi e genitori che quest'anno hanno dato vita ai pomeriggi con "La Parola ai bambini", al gruppo che ha seguito il "Cammino di fede" più approfondito attraverso il Vangelo di Luca, a tutti coloro che frequentano in qualche modo i Padri Passionisti, che svolgono, attraverso l'annuncio del Kèrigma (Passione, morte e resurrezione di Gesù) il compito fondamentale della Chiesa tutta. Presenti anche i quattro novizi che quest'anno hanno abitato la "Casa di preghiera" di Caravate e



che a settembre faranno la loro prima professione per entrare a tutti gli effetti nella Famiglia Passionista. Dopo la S. Messa nel Santuario dedicato a "Santa Maria del Sasso", padre Marcello Finazzi, vice-superiore della casa, ha aperto i lavori di verifica attraverso la "Lectio divina" sui versetti 14 e 15 della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi, nei

quali il soggetto principale è il profumo che Cristo prima e ora i cristiani spargono intorno a loro. Ci siamo chiesti se noi fossimo davvero profumo di Cristo e se fossimo capaci di sentirlo nei luoghi che frequentiamo. Vari sono stati gli interventi e le testimonianze, con cui gli appartenenti alla Famiglia Passionista hanno raccontato come questo

profumo attiri a sé e si spanda attraverso le loro esperienze nel "mondo". Alle ore 15, anche i bambini sono diventati protagonisti nel momento dei giochi preparati ad arte da Marco e Paola e che ha coinvolto i presenti, soprattutto i novizi, che hanno lavorato con questi ragazzi per tutto l'anno. Ma questa giornata non pone fine alle attività della casa, anzi...è proprio in estate che il convento svolge il compito per cui rimane sempre a disposizione: ospitare le persone che vogliono vivere una settimana di esercizi spirituali, cioè di silenzio e di preghiera, per capire e fare il punto sul proprio essere cristiani. A tutti coloro che vogliono immergersi in questa oasi di serenità e dove il profumo di Cristo regna sovrano, le porte sono sempre aperte. Ricordiamo i due corsi principali di esercizi già ufficializzati: dal 3 al 9 luglio "Colui che mi tradisce è vicino", guidati da padre Marcello Finazzi e dal 21 al 27 agosto "Gv 6,2" condotti da padre Attilio Fabris, entrambi aperti a tutti. Buona Estate.

SANDRA TORRETTA

Centro studi Peregalli

Nel corso dell'assemblea che si è tenuta a Laveno Mombello lo scorso 18 giugno

Pozzi confermato presidente

Si è svolta sabato scorso, 18 giugno, presso la biblioteca di Laveno Mombello l'assemblea annuale dei Soci del Centro Studi e Documentazione per la Valcuvia e l'alto Varesotto "Giancarlo Peregalli". I presenti hanno confermato la fiducia al presidente del sodalizio, Gianni Pozzi e hanno approvato la relazione morale e programmatica del presidente e la relazione economica del tesoriere. Parte dell'assemblea è stata dedicata alla discussione del punto legato alla programmazione delle attività legate al ventennale della scomparsa del dott. Giancarlo Peregalli. Nel gennaio 2002, infatti, veniva a mancare improvvisamente l'appassionato studioso della

storia della Valcuvia e archivista molto attivo ed apprezzato. Fu uno dei promotori e sostenitori nel 1993 della nascita della rivista "Terra e Gente", la pubblicazione periodica della Comunità Montana che ha continuato le pubblicazioni annuali sino ad oggi. Da un lungo lavoro di ricerca archivistica compiuta con don Annino Ronchini uscirono nel 1989 e nel 1995 i due volumi che raccolgono le pergamene dell'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo a Canonica, testi importantissimi per la conoscenza della storia valcuviana. Grazie al suo impegno è stato anche possibile salva-

re, conservare e studiare l'importante archivio della famiglia Luvini e quello ad esso collegato dell'ospedale di Cittiglio. L'Assemblea si è conclusa con la presentazione da parte dell'autrice del libro: "Solitaria in culmine. La storia millenaria della chiesa di S. Martino in Valcuvia", di Francesca Boldrini, appassionata ricercatrice storica valcuviana, che ha dato alle stampe già numerosi contributi sulla storia e sulle vicende del San Martino e sulle tradizioni, usi e costumi della valle ed in particolar modo di Duno.

A.C.



Sondrio. Lunedì 20 giugno la festa patronale con il vescovo Oscar

I Santi Gervasio e Protasio «esempio di una vita donata»

La sovrapposizione con la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, la scorsa domenica 19 giugno, ha portato a trasferire la festa patronale dei Santi Gervasio e Protasio al giorno successivo. Nella collegiata di Sondrio, dedicata ai due fratelli martiri, ha celebrato la Messa solenne del pomeriggio il vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, che ha sottolineato come la festa patronale fosse «una occasione preziosa per riscoprire le nostre radici e sentirci un solo corpo, un tempo opportuno per ravvivare la nostra identità e anche per rimotivare la nostra unità». Con il canto della Corale Rusca e la presenza di tutti i sacerdoti della città a concelebrazione, la celebrazione si è aperta coi saluti di benvenuto che l'arciprete, **don Christian Bricola**, ha rivolto ai presenti, alle autorità civili e militari e al vescovo Oscar, facendo notare come il colore rosso dei paramenti richiamasse quello del cardinalato. «Il rosso - gli ha subito fatto eco monsignor Cantoni - è anche il colore del martirio, che è un dono, a cui siamo chiamati ogni giorno, offrendo la nostra vita». «Uno dei frutti della pandemia, se ci sono stati dei frutti - ha affermato il vescovo Oscar nell'omelia -, è stato quello di sentirci più solidali, responsabili gli uni degli altri, tutti insieme "come su una medesima barca". Abbiamo compreso bene che non è possibile delegare ad altri il nostro posto, perché ciascuno, all'interno di una comunità cristiana, ma anche civile, ha una responsabilità precisa, quindi una missione obbligatoria, un compito insostituibile, qualunque esso

sia. Il disimpegno e l'indifferenza nei confronti della comunità o dell'impegno nel sociale ci renderebbe persone estranee e ci chiuderebbe in uno stretto orizzonte, condannando noi stessi e gli altri a una grande lontananza. Vicini, ma lontani: è questo il grande paradosso che ci rende estranei, come se vivessimo lontani, gli uni dagli altri». Come esempio positivo «di una vita donata», il vescovo Oscar ha invece indicato i martiri Gervasio e Protasio, «testimoni di un amore generoso nei confronti di Cristo e dei fratelli», che «hanno avuto il coraggio di esporsi, di prendere posizione, non hanno sottaciato il loro essere cristiani e ne sono andati fieri, a tal punto di testimoniare chiaramente dentro il loro ambiente di vita». E, secondo monsignor Cantoni, «il martirio di questi nostri due amici, dei nostri patroni, ci aiuta a credere che il cristianesimo non ci assicura una vita priva di sofferenze, né offre immediate e significative risposte ai nostri interrogativi, ma ci induce a credere che Dio ci dà sempre la forza di sopportare il peso e l'oscurità, e insieme di aiutare anche gli altri a sopportarli». Allora, il vescovo Oscar ha richiamato che «occorre superare l'immagine di un Dio magico, dalle facili consolazioni e dal superficiale ottimismo - qualcuno diceva: "andrà tutto bene" -, sempre pronto a rincuorarci. Occorre imparare anche a sopportare il silenzio di Dio, quando le risposte tardano ad arrivare, sapendo però, per fede, che Dio non è indifferente di fronte ai nostri drammi, alle inquietudini, alle fatiche e al dolore del cuore umano.



Fede matura è perseverare con pazienza e fiducia nella notte del mistero».

Infine, l'invito di monsignor Cantoni è stato quello di affidarsi «al Signore Gesù anche in questo periodo così drammatico come quelli che stiamo affrontando e subendo a livello italiano, europeo e internazionale», senza desistere «dal nostro impegno quotidiano e dalle nostre responsabilità, sostenuti dalla pazienza, che è la misura alta della nostra speranza».

pagina a cura
di ALBERTO GIANOLI

Corpus Domini e festa per due a Sondrio

Il mattino della scorsa domenica la prima Messa presieduta da don Jacopo Compagnoni in città, la sera il 25° di ordinazione dell'Arciprete



«Parliamo di Gesù, non parliamo di me», ha affermato don Christian Bricola aprendo l'omelia

moltiplicazione dei pani e dei pesci. «Quel frammento di pane e quella goccia di vino sono il cuore della mia vita di prete, di quella degli altri preti che sono qui e di ogni credente», ha affermato don Jacopo, ricordando il valore della presenza reale di Gesù nel sacramento «per la gente che ha ancora fame di lui». E anche se «sembriamo sazi - ha aggiunto -, abbiamo fame, abbiamo bisogno di amore, di cui siamo tanto affamati. Gesù ci dà la sicurezza di avere qualcuno vicino che non ci molla mai: è questa la sua presenza reale».

Alla celebrazione erano presenti rappresentanti dei diversi centri pastorali e gruppi. «Siamo tutti qui radunati oggi e ci stringiamo come una cosa sola - ha sottolineato don Jacopo -. Questo deve accadere attorno a Gesù: mangiamo la sua carne, beviamo il suo sangue e diventiamo una cosa sola. Ma questo non basta, altrimenti la Messa rimane solo un bel rito. La nostra vita, il nostro tutto deve essere donato da mangiare agli altri. Non c'è amore più grande che donare la nostra vita». Come ha fatto il beato Nicolò Rusca, che don Jacopo ha ricordato citando il testo della sequenza del Corpus Domini: «buon Pastore, vero Pane».

La solennità del Corpus Domini è stata segnata a Sondrio, la scorsa domenica 19 giugno, da due particolari momenti di festa. Il mattino la prima Messa presieduta in città dal novello sacerdote **don Jacopo Compagnoni**, che nella Comunità pastorale ha svolto il ministero diaconale, la sera il ricordo del venticinquesimo anniversario di ordinazione dell'arciprete, **don Christian Bricola**, che dopo la Messa ha presieduto anche la processione eucaristica dalla collegiata dei Santi Gervasio e Protasio alla chiesa della Beata Vergine del Rosario. «Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci ami sul serio, che non ci abbandoni, che non ci lasci soli. E forse la meraviglia e la sorpresa di questa solennità del Corpus Domini è proprio scoprire il miracolo di Gesù che è vivo e ci è sempre accanto». Così, con voce chiara e tono appassionato, don Jacopo si è espresso nell'omelia, commentando il brano evangelico della



«Pregate - ha aggiunto - perché io e tutti i preti possiamo essere immagine del buon Pastore, perché solo dare noi stessi da mangiare ci può riempire di una gioia che nessuno ci può dare». Anche don Christian, nella Messa serale, ha proposto nuovamente una riflessione sul medesimo brano evangelico, perché - ha sottolineato - «parliamo di Gesù, non parliamo di me». E ha fatto notare che «quando c'è il problema di dar da mangiare alla gente, sembra che i discepoli lo vogliano risolvere facendo pensare ciascuno per sé, ma Gesù non si scoraggia e prende la sua gente per mano, per fare qualcosa di bello e, grazie ad un gesto di generosità di chi mette a disposizione quello che ha e lo affida alle mani di Dio, avviene il miracolo». Una riflessione che poi don Christian ha attualizzato, chiedendo come ciascuno affronti i grandi problemi. «Non gli altri, non io, non Dio - ha affermato -. Se vogliamo risolvere i problemi della vita, dobbiamo condividere con Dio: solo se mi metto nelle mani del Signore, lui farà grandi cose». E - si è chiesto ancora l'arciprete - «cosa c'entra tutto questo con il Corpus Domini, festa dell'Eucaristia?». Per rispondere con

le formule rituali dell'offertorio della Messa, quando il sacerdote presenta il pane e il vino come «frutto della terra e del lavoro dell'uomo». «Io devo metterci la mia parte - ha proseguito -. Le gocce d'acqua nel calice rappresentano quel poco che possiamo fare noi, ma solo se mettiamo quelle gocce il vino diventa il Sangue di Cristo». Alla fine della sua riflessione, l'arciprete, si è chiesto chi siano i sacerdoti. «Ogni giorno cerchiamo di mettere due gocce d'acqua nel calice, di offrire a Dio cinque pani e due pesci, perché anche attraverso di noi il Signore possa fare grandi cose», ha affermato prima di continuare con la processione eucaristica. Dopo la benedizione è toccato a don Alessandro Di Pascale invitare al taglio della torta in onore di don Christian e ricordare le tappe del suo ministero sacerdotale: dal 1997 al 1999 a Traona, dove operò San Luigi Guanella, poi a Fino Mornasco fino al 2008, dove nacque Giovan Battista Scalabrini, e San Bartolomeo - dove lo stesso Scalabrini fu priore - e San Rocco a Como. Infine, dal 2017 a Sondrio, sulle orme del Beato Nicolò Rusca.

Diverse azioni per un progetto finanziato dal bando cultura di Fondazione Cariplo



Sondrio, capoluogo alpino da 500 anni

«**S**ondrio capoluogo alpino - 500 anni si configura davvero come una opportunità preziosa per il rilancio storico della città e delle frazioni». Partirà a breve il progetto finanziato dal bando cultura di Cariplo ed è così che lo presenta **Marcella Fratta**, assessore alla Cultura della città. 220 mila euro i fondi a disposizione in totale, di cui 150 mila stanziati dalla fondazione e 70 mila messi a disposizione dall'Amministrazione

comunale. «Celebrare i cinquecento anni del capoluogo è l'occasione per alimentare ancor di più il nostro patrimonio storico e culturale, a vantaggio dei turisti, ma soprattutto dei nostri cittadini». È per questo che il progetto punta «al potenziamento delle targhe già esistenti sui palazzi, riorganizzate in maniera più inclusiva, nonché alla valorizzazione dei protagonisti della storia locale, le cui sagome ci accompagneranno per le vie del centro e delle frazioni».

Realizzate in acciaio corten, dalla caratteristica colorazione bruna, «questi pannelli e le silhouette richiameranno perfettamente il colore degli itinerari turistici e si sposteranno col verde dell'esterno e con i palazzi», come spiega **Sergio Castelletti**, a cui è stata affidata la progettazione delle strutture. Saranno «supporti inclinati, per favorire la lettura, che prevedono anche la traduzione in inglese, pensata apposta per i turisti, e i caratteri braille per favorire i non vedenti». In più ci sarà anche un QR code per approfondire.

Tre le azioni del progetto, a partire dal potenziamento del percorso storico-culturale, urbano ed extraurbano. «Sondrio - prosegue la storica **Saveria Masa** - può contare su un background secolare davvero importante: dapprima capoluogo del terziere di mezzo, quindi del dipartimento dell'Adda, fino ad essere centro della provincia in tempi più recenti».

Città e frazioni, appunto, saranno al centro di un percorso «che si svilupperà ad anello nell'ambito urbano e a raggiera tra le realtà della Sondrio di sopra attraverso rinnovati pannelli e silhouette in acciaio di personaggi particolarmente significativi». La proposta, tra l'altro, «punta ad essere il più possibile accessibile da parte di tutti. È stata pensata sia per ciclisti, sia per pedoni, con un occhio di riguardo per le famiglie e per le persone disabili e non vedenti». Coinvolti, in tal senso, i volontari di Valtellina Accessibile e della sezione di Sondrio dell'Unione ciechi e ipovedenti.

La seconda azione del bando prevede la «restituzione, in chiave divulgativa,

delle diverse attività», con un'attenzione speciale per il pubblico più giovane. In quest'ambito saranno protagonisti la Biblioteca Pio Rajna - con il direttore, **Adriano Stiglitz** -, il Mvsa, il museo valtellinese di storia e arte diretto da **Alessandra Baruta**, la Società storica valtellinese, il Teatro Sociale di Sondrio e il Liceo Piazzi - Lena Perpentì.

Molti i punti che verranno sviluppati nei prossimi mesi: da approfondimenti - sia a livello cartaceo, sia pillole video - sui luoghi della cultura fino ad arrivare a eventi pubblici di divulgazione e all'apertura straordinaria della biblioteca. Con una vera e propria perla.

«Promoveremo una mostra fotografica documentaria. Fondamentale sarà la collaborazione di tutti i cittadini: chiaramente non potremo avere testimonianze da 500 anni a questa parte, ma sarà comunque importante poter contare su foto storiche in vista anche di una futura pubblicazione». Da non dimenticare, poi, il corso di formazione per operatori culturali e turistici e il lancio di una giornata annuale dedicata alla città. Il progetto «naturalmente punta molto sulla comunicazione. Realizzeremo brochure e mappe, ma anche contenuti multimediali per raggiungere i più smart», conclude Baruta. In tal senso è stato sviluppato «un marchio per rendere subito riconoscibile il progetto. Sarà sempre affiancato dal brand di Sondrio ed è pensato come un percorso ciclico, con i colori che richiamano il territorio».

pagina a cura di **FILIPPO TOMMASO CERIANI**



Sondrio: alla Piastra c'è "FestiValtellina"

Per il secondo anno consecutivo teatro popolare fa rima con La Nuova Piastra. È tornata questa settimana, infatti, la rassegna "FestiValtellina", promossa dall'Associazione Spartiacque e da Atelier Teatro assieme al Comune di Sondrio e a Sol.Co., voluta dall'Amministrazione e dalle diverse associazioni coinvolte per valorizzare il quartiere. Quest'anno il festival porta il titolo "Il circolo dei cantastorie", chiara allusione alla tematica trattata nel

corso dei sei giorni, ovvero l'arte del racconto. Dopo i laboratori di narrazione teatrale "Favole di quartiere" per bambini e ragazzi, che avranno luogo fino al 23 giugno alle 17 nei giardini della Piastra, il festival entrerà nel vivo questo venerdì quando, alle 20.30, ad Adda Coworking, sempre nel quartiere sudovest della città, verrà proiettato il film "Soleils" alla presenza del regista, **Dani Kouyate**: si tratta di un road movie tra Ouagadougou, la capitale del suo Paese natio, il

Burkina Faso, e Berlino, tra il Mali e il Belgio.

Sabato 25 e domenica 26 il regista burkinabè terrà laboratori di narrazione per ragazzi: appuntamento alle 10.30 e alle 15 sempre nei giardini della Piastra. Ancora, sabato alle 20.30 Kouyate lavorerà con gli adulti nell'ambito de "L'arte dell'ascolto".

La serata di domenica chiuderà la rassegna, a partire dalle 18.30 con la performance dei ragazzi di "Teatro Incontro", il progetto

teatrale aperto alle scuole della provincia di Sondrio e coordinato da **Mira Andriolo**. Passaggio di testimone, poi, alle 20.30 agli attori di Cantiere Teatro, gruppo che coinvolge studenti, insegnanti e cittadini, guidato da **Loredana Siragusa**: metteranno in scena "Il Naso", racconto del russo Gogol'. Saranno, infine, le musiche e danze dell'Africa Occidentale di **Djembappel** e **Lalla Aicha Traore** a chiudere le danze: appuntamento, in questo caso, alle 21.30.

Siccità. L'analisi dell'Unione pesca sportiva di Sondrio

Invasi ai minimi storici, fiumi e torrenti in secca

I primi effetti della grande siccità si sono manifestati anche in provincia di Sondrio. Come spiega **Giorgio Lanzi**, consigliere dell'Unione pesca sportiva locale e coordinatore della Commissione di tutela delle acque, «la situazione è particolarmente grave. Per fortuna al momento non siamo arrivati ai livelli allarmanti di secca del Po, ma non si può sottovalutare quello che accade anche qui da noi».

Fiumi e torrenti davvero provati a livello di portata, con il livello idrometrico negativo in alcuni casi di parecchi centimetri. Nonostante tutto, comunque, «nel caso della provincia di Sondrio - aggiunge Lanzi - mi sento di poter affermare che il problema non si sia ancora manifestato in tutta la sua gravità. I corsi d'acqua valtellinesi e valchiavennaschi, infatti, sono in sofferenza, ma non ci troviamo, tutto sommato, di fronte a un punto di non ritorno». Certo, però, le conseguenze disastrose sono, davvero, soltanto dietro l'angolo.

Fa sicuramente impressione lo stato di salute in cui versa l'alveo del torrente Madrasco in prossimità della confluenza con l'Adda (nella foto sopra). Siamo nel territorio dei comuni di Fusine e Colorina, a pochi chilometri da Sondrio, e quel che resta del corso d'acqua è ormai poco più che un rigagnolo, accerchiato da sassi di varie dimensioni e terra.

Non si possono ignorare nemmeno i segnali di pericolo già manifestati. «Nei giorni scorsi il nostro personale di vigilanza è dovuto intervenire nei pressi della confluenza tra i torrenti orobici e l'Adda per spostare i pesci, evitando

così morie dovute alla secca». Lo stesso, tra l'altro, è avvenuto di recente anche nel contesto del fiume Mera, sopra Chiavenna (nella foto sotto).

«Gli invasi sono ai minimi storici in un periodo nel quale, invece, dovrebbero essere quasi pieni del tutto, come conseguenza dello scioglimento stagionale delle nevi», prosegue il coordinatore Ups. «La poca neve dello scorso inverno ha determinato una situazione di grande difficoltà: gli apporti nivali quest'anno sono davvero scarsi e, al momento, si salvano soltanto i territori in prossimità dei ghiacciai». Aree che, lo stesso, da tempo sono messe a dura prova dal surriscaldamento globale. «L'ho potuto appurare personalmente - continua Lanzi - l'altro giorno in Valgrosina: la poca neve presente sciogliendosi sta finendo. Se il trend continua così c'è da aspettarsi una situazione drammatica per l'estate».

In tutto questo, bisogna tener conto pure dell'azione dell'uomo. «In particolare, i tratti terminali-planiziali - ovvero quelli a valle, nda - dei torrenti che confluiscono nell'Adda e nel Mera sono rimasti in secca anche per via dei lavori effettuati nell'alveo in questi ultimi anni». In sostanza, «si è assistito al totale appiattimento degli alvei, tanto che, di conseguenza, l'acqua si sparge su tutta la sezione interessata dai lavori», aggiunge Lanzi. In casi come questi «non si è minimamente tenuto conto della riqualificazione fluviale, lasciando nell'alveo dei corsi d'acqua massi e pozze». Situazione che, in periodo di portate idriche normali, «veniva mascherata dalla presenza dell'acqua, mentre ora, nella situazione attuale



di grave crisi idrica, si manifesta in tutta la sua gravità. Abbiamo, infatti, i corpi idrici interessati dai lavori di regimazione idraulica completamente asciutti». Anche per questo motivo è indispensabile una presenza capillare sul territorio per poter intervenire - come nei casi di trasferimento dei pesci - in maniera tempestiva. «I pescatori - conclude Lanzi - sono le nostre sentinelle sparse per la Valle: le loro segnalazioni, di qualsiasi ordine, permettono di agire per tempo e di scongiurare, di conseguenza, il rischio di morie di pesci». Il tutto si configurerebbe, infatti, come un vero e proprio disastro per la flora e la fauna - ittica e non - locale, andando di fatto a sconvolgere un equilibrio di per sé già fragile.

Notizie in breve

■ Cosio

Torna il 3 luglio la festa al Pizzo dei Galli

Anche se la Messa non verrà celebrata sulla sommità per permettere una più ampia partecipazione, torna domenica 3 luglio la "Festa al Pizzo dei Galli", a distanza di due anni organizzata dal gruppo Amici di Cosio.

Alle ore 11.00, **don Remo Orsini** celebrerà la Messa all'Alpe Piazza, situata nel comune di Rogolo, gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale. Seguirà il pranzo in compagnia a base di prodotti tipici locali e un pomeriggio in allegria.

■ Morbegno

A piedi ad Arzo nella festa di San Giovanni

Nel giorno della festa della Natività di San Giovanni Battista, venerdì 24 giugno, la confraternità della Beata Vergine delle Grazie di Morbegno organizza un pellegrinaggio devozionale nella frazione montana di Arzo, nella Valle del Bitto di Albaredo, che ha il medesimo patrono di Morbegno. Il ritrovo è per le ore 8.00 in via Margna, davanti alla chiesetta della Beata Vergine delle Grazie, per poi salire a piedi lungo la via Priula verso la chiesa di San Giovanni Battista di Arzo. In quel luogo sarà recitata la preghiera finale, compreso l'antico inno "Ut queant laxis". La chiesa rimarrà aperta per tutta la mattinata per la preghiera personale.

■ Talamona

Sabato 2 luglio si torna a correre il "K2 vertical"

Sabato 2 luglio si svolgerà la terza edizione del "K2 Vertical", l'unica gara in Lombardia che si sviluppa sul doppio chilometro verticale, con partenza dal centro di Talamona e arrivo ai 2.272 metri del monte Pisello, che domina il paese della Bassa Valtellina. Ad organizzarla il Team K2 Valtellina Asd, che si è costituito in apposita associazione quest'anno. La manifestazione è stata presentata in una conferenza stampa sabato 18 giugno all'auditorium delle scuole medie e ha tra le sue peculiarità, oltre alla bellezza del paesaggio, una spiccata attenzione verso il "green" e il "plastic free", pratiche adottate in molti dettagli organizzativi e inserite anche nel regolamento nei comportamenti degli atleti.

Il "K2 Vertical" gode del patrocinio del comune di Talamona e del sostegno di molte associazioni del paese tra cui il Gruppo Alpini e la Protezione Civile.

■ Val Masino

Le aperture di giugno e luglio del museo vallivo

Rinnovato nel 2018 a cura del Comune di Valmasino e di numerosi volontari, il Museo vallivo "La scoperta della Valmasino" apre le sue porte anche nei mesi di giugno e luglio per fare conoscere la ricchezza del suo patrimonio di cui vuole contribuire ad essere fedele custode. Forte delle sue quattro sezioni: naturalistica, storico-alpinistica, geologica ed etnografica, si trova nella frazione di San Martino in via Vanoni 45, al primo piano dell'ex scuola primaria. Gli orari di apertura per i mesi di giugno e luglio sono: il sabato dalle 17.00 alle 19.00 e la domenica dalle 16.00 alle 18.00.

L'apertura ufficiale della Via Occidentale al santuario di Valpizzo



Sabato l'inaugurazione del Cammino mariano

In una delle sue estremità, al santuario della Beata Vergine delle Grazie nella località Valpizzo, in comune di Piantedo, verrà inaugurato sabato 25 giugno il *Cammino mariano delle Alpi*, grande progetto che ha al suo interno numerose valenze religiose, culturali e turistiche su cui da alcuni anni sta lavorando CammiKAndo, organizzazione di volontariato apolitica e apartitica con sede a Tirano, senza scopo di lucro, nata nel 2018 per volontà

di sette soci fondatori. Persone di diversa provenienza culturale e professionale, appassionati camminatori con un vissuto da pellegrini sulla via di Santiago de Compostela e altri cammini. Il programma dell'inaugurazione di sabato 25 prevede, alle ore 9.30, il ritrovo a Valpizzo, nella Comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo, di cui la chiesa della Beata Vergine della Grazie fa parte, per i saluti istituzionali di autorità civili e religiose. A seguire,

il taglio del nastro e l'inaugurazione ufficiale del percorso nella sua *Via occidentale*, che si sviluppa per una lunghezza complessiva di 91 chilometri, da poco fruibile, mentre l'altra *Via*, quella orientale è ancora in fase di progettazione.

L'inaugurazione si concluderà con la camminata a passo libero da Valpizzo ad Andalo, aperta al pubblico, con partenza attorno alle 10.30. Per evitare il ritorno a piedi, era aperta la possibilità fino ad esaurimento posti di usufruire di un servizio autobus.

I cartelli del *Cammino mariano* sono facilmente riconoscibili avendo uno sfondo bianco e un logo azzurro con la dicitura *Cammino mariano delle Alpi*. L'Associazione CammiKAndo ha voluto un logo evocativo e rappresentativo dell'iniziativa ma anche del territorio. Si ritrovano quindi due elementi fusi in una unica immagine: il primo elemento è la figura stilizzata della statua della Beata Vergine di Tirano, riconoscibile dalla corona, dal mantello e dalla posizione del volto rivolta in basso a guardare il bambino Gesù, ai suoi piedi. Il secondo elemento è la pigna, frutto del pino, albero da sempre simbolo della montagna e di madre terra da cui si trae il sostentamento materiale e che è per l'uomo dimora, origine e destino. In definitiva vengono rappresentati i bisogni dell'essere umano quello spirituale e quello biologico, fondamentali per l'equilibrio e il benessere.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Il Nervi - Ferrari e l'"Erasmus"

H a una rilevanza centrale, al Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno, l'attenzione per il progetto *Erasmus*. Con numeri importanti come quelli scaturiti nell'anno scolastico appena concluso che hanno visto circa ottanta persone, tra mobilità lunga e breve, interfacciarsi con coetanei di altre nazioni europee. Non solo per la classica modalità di conoscenza o perfezionamento delle competenze linguistiche e di esperienze umane, ma anche di arricchimento per i docenti del Nervi - Ferrari, per l'intero personale scolastico, per le numerose famiglie coinvolte e per i gruppi, le associazioni e i singoli che vengono coinvolti a fare parte del progetto per aumentare ancora di più la portata del valore. Una "prima volta" quella con *Erasmus* per il Liceo Nervi - Ferrari di Morbegno, che fino al 2027 ha ottenuto l'accreditamento al progetto,

unico istituto superiore dell'intera provincia ad avvalersene. Un altro dei fiori all'occhiello del Liceo, presieduto attualmente da **Elisa Gusmeroli**, che a più riprese è stato ai vertici delle classifiche nazionali del portale *Eduscopio* che dal 2014 aiuta gli studenti italiani e le loro famiglie a scoprire quali scuole superiori della propria zona preparano meglio per



l'università e il mondo del lavoro. Tornando al progetto *Erasmus*, in questo primo anno, sono stati undici i progetti di mobilità lunga relativi agli studenti portati al termine. Non solo ragazzi dell'indirizzo linguistico, ma anche relativi agli altri indirizzi. Con le mobilità lunghe anche quelle brevi di una settimana per intere classi. Occasione

anche per quanto riguarda la promozione del territorio, perchè nel tempo extra scolastico i ragazzi giunti a Morbegno sono stati in val di Mello, sul lago di Como, nella Riserva naturale del Pian di Spagna e hanno incontrato il sindaco attraverso le visite in Municipio, a palazzo Malacrida, nei monumenti cittadini con gli esperti ciceroni delle associazioni.

■ Cosio Valtellino

Un ricco cartellone di eventi culturali lungo l'estate

Un ricco cartellone estivo quello di *Cosio Valtellino Cultura*, che l'Amministrazione comunale ha il piacere di proporre, a tre anni di distanza dall'ultima edizione, a residenti e turisti per il periodo estivo. Il via è stato dato domenica 19 giugno con il concerto del nuovo gruppo rock - folk Zoo Comunale, nato nell'ambito dell'Associazione culturale Artesuono di Cosio Valtellino. Suggestivo scenario quello dell'abbazia di San Pietro in Vallate a Piagno. Evento che si replicherà domenica 26 nell'antica pieve con *Canzoni che si tengono per mano*, protagonisti quattro cantautori che presentano

i loro progetti musicali. Domenica 3 luglio, a Regoledo, in via Adda, **Piera Ruffoni** farà da cicerone all'evento *Storia di una famiglia: i Ruffoni detti Cozz*.

Non mancheranno le visite guidate, lunedì 4 luglio all'abbazia di Vallate, a cura di **Davide Del Nero**, e domenica 10 luglio a Regoledo nella chiesa di Santa Maria in Ruscaine con **Piera Ruffoni**.

Venerdì 22 luglio la proiezione di un documentario del *Sondrio Festival 2021* catturerà l'attenzione al centro sportivo della frazione di Sacco e domenica 31 luglio, sempre Sacco sarà protagonista con i suoi *100 anni dal*

1922 al 2022, da Giacomo Pini ai roll up della Camera Picta, con **Elisa Ronconi** e **Piera Ruffoni**.

Venerdì 5 agosto all'abbazia di Vallate (nella foto) farà tappa la rassegna musicale *Alpi Sonanti* con **Felliniana**, le musiche di Nino Rota per il cinema di Fellini. Sabato 6 agosto a Sacco, in piazza San Lorenzo, il popolare gruppo comasco dei **Sulutumana** porterà alla scoperta di canzoni e leggende. Per gli eventi a Vallate è stato riconfermato il servizio bus navetta da Piagno. In caso di maltempo ci si riparerà all'Auditorium don Roberto Malgesini di Regoledo.



Albaredo in festa per la Madonna di Montenero

I prossimi sabato 2 e domenica 3 luglio, in occasione della solennità della Madonna di Montenero, la comunità di Albaredo per San Marco inaugurerà i lavori di restauro che hanno interessato la chiesa parrocchiale di san Rocco negli ultimi anni. Le opere, partite nel 2019, hanno interessato il restauro del campanile e della facciata principale e, oltre ai lavori strutturali, si è provveduto al restauro di numerosi arredi e paramenti sacri. Degna di nota è la statua della Madonna di Montenero, in legno dipinto e dorato, che si venera nella nicchia sopra l'altar maggiore della chiesa parrocchiale. La Vergine, rappresentata eretta in veste rossa con ornamenti di fogliame in oro e in manto azzurro con stelle d'oro, con la sinistra tiene amorevolmente in braccio Gesù bambino, mentre sul braccio destro - particolare che la contraddistingue - è appoggiato un uccellino. La statua fu commissionata da un gruppo di uomini di Albaredo facenti parte di una società di mutuo aiuto denominata "Compagnia dei Facchini Voltolini e Bergamaschi", che prestavano lavoro presso il porto imperiale di Livorno. Cognomi tipici di Albaredo, come Mazzoni e Del Nero, sono ancora presenti oggi in Toscana. Il motivo della donazione va ricercato nel voto fatto

Sabato 2 e domenica 3 luglio saranno inaugurati i lavori di restauro che hanno interessato la chiesa parrocchiale negli ultimi tre anni

alla Madonna di Montenero da alcuni emigranti di Albaredo che vennero accusati di furto ai danni di una nave imperiale. Il voto fu sciolto anni dopo a seguito dell'assoluzione da questa accusa: "siamo stati in procinto di perdere i nostri posti di lavoro, siamo stati preservati e da molte disgrazie liberati". Un documento recentemente ritrovato nell'abitazione di un privato cittadino di Albaredo, la cui copia è stata consegnata al priore del santuario di Montenero lo scorso 25 luglio per essere affissa nella chiesa, attesta che la statua arrivò nel 1753 da Livorno trasportata su un carro. Sempre questo documento riferisce che nel 1780 si svolse "con solenne pompa", nella parrocchiale di Albaredo, la prima festa della Madonna di Montenero, ricorrenza che viene celebrata ancora oggi la prima domenica di luglio. Dalle informazioni rinvenute in archivio parrocchiale, si è attestato che anche i gioielli provengono sempre da Livorno, donati da Pietro Mazzoni, un emigrato di Albaredo a Livorno, titolare di un negozio che disimpegnava oggetti di valore. Un

giorno gli si presentò una principessa russa bisognosa di denaro che impegnò orecchini e catenella d'oro. Alla sua morte, Mazzoni espresse la volontà di donare i gioielli alla Vergine di Montenero. Sabato 2 luglio, alle 10, la statua della Madonna restaurata farà il suo ingresso in chiesa. In serata, dalle 19.30 è prevista una "festa in piazza", con la cena per la quale è richiesta la prenotazione entro il 29 giugno ai numeri 338.9204659 o 340.3981168. Domenica 3, alle 10, il vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, presiederà la solenne celebrazione eucaristica e guiderà la processione con la statua lignea per le vie del paese. Il Consiglio pastorale parrocchiale di Albaredo ringrazia tutti coloro che hanno dato il loro contributo in questo intenso progetto, dimostrando «ancora una volta di essere viva e attiva attraverso la partecipazione diretta o indiretta ai lavori di restauro».

DAVIDE BONAEDO



Bassa Valle. Il prossimo Santo fu per un breve periodo in paese nell'estate del 1866 Andalo e il ricordo gioioso del beato Scalabrini



La comunità di Andalo Valtellino ha ricordato lo speciale "Anno Scalabriniano", indetto dai superiori dei tre Istituti della Famiglia scalabriniana per far conoscere la figura del beato Giovanni Battista Scalabrini nel venticinquesimo anniversario della beatificazione e in attesa della prossima canonizzazione. Mercoledì 1 giugno, memoria liturgica del beato Scalabrini, ad Andalo Valtellino è stata celebrata una Messa dal parroco **don Angelo Mazzucchi**. Una foto del beato Scalabrini è esposta nella chiesa parrocchiale del paese a ricordo del suo ministero che svolse in questa comunità nei mesi di giugno, luglio e agosto 1866, mentre era insegnante al Seminario Sant'Abbondio, di cui fu anche rettore, prima di essere nominato prevosto di San Bartolomeo a Como e poi essere poi nominato vescovo di Piacenza. Tra le pagine del *chronicon* parrocchiale sono stati conservati alcuni fogli di un libro

scritto nel 1955 a cinquant'anni dalla morte di Scalabrini, avvenuta nel 1905. Non è citato il titolo, ma in quei fogli emergono tratti di vita di questo santo vescovo. La breve scheda è stata pubblicata, a cura dell'allora parroco **don Amedeo Folladori**, su uno speciale de *Il Ponte* di novembre - dicembre 2011 dal titolo *Andalo Valtellino e la sua chiesa*. In quei fogli, tra l'altro, si legge: «Si chiamò Giovanni Battista e fu un precursore. Con i meriti e la grandezza, e insieme le lotte e le sofferenze del precursore: soprattutto con la santità delle intenzioni e della vita, che nella chiesa di Dio, distingue i veri precursori dai discutibili "novatori"». Sono le parole di monsignor Giuseppe Cattaneo, concittadino di Scalabrini e indimenticabile prevosto di Fino Mornasco, che pubblicò in questa sua memoria. «Per noi - si legge -, monsignor Scalabrini non è gloria di campanile: più grande è la sua fama; essa cresce col tempo, è una gloria della Chie-

sa, una gloria della Patria!». Poi, continua: «Nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte... da Fino a Piacenza, da Bassano alle due Americhe, la rievocazione della sua grande anima e delle sue imponenti opere ha confermato con la validità del tempo l'aureola del vescovo mirabile apostolo degli emigranti, dalla fondata attesa di un'altra aureola, suprema ai confini dell'umano. Ora che la Diocesi di Como che lo preparò e lo offerse per il bene delle anime, all'Italia e al mondo, [...] onorando e meditando com'è dovere, l'uomo di Dio che è gloria del clero comasco». Giovanni Battista Scalabrini è stato proclamato beato da papa Giovanni Paolo II, ora Santo, il 9 novembre 1997 e il 17 maggio 2022 papa Francesco ne ha approvato la canonizzazione. È un evento di gioia per Andalo Valtellino e per la Comunità pastorale guidata da don Angelo Mazzucchi.

PAOLO PIRRUCCIO

■ Collaborazione tra Pro Loco, Comune e Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi

Arrivano due mesi di eventi con "Morbegno di sera"



Mezza notte bianca, Venerdì in festa, Street food, Mercato europeo, con contorno di musica nei bar, visite guidate in città e ai monumenti, gonfiabili per i bambini e aree gioco: in vista della bella stagione, la Pro Loco Morbegno, in collaborazione con il Comune, l'As-

sociazione mandamentale dell'Unione del Commercio del Turismo e dei Servizi e con gli operatori cittadini - pubblici esercenti e negozianti che terranno aperte le loro attività -, ha predisposto *Morbegno di sera*, un avvincente calendario di eventi, che da sabato 25 giugno a domenica 28 agosto animeranno l'estate morbegnese. L'obiettivo è rendere la città particolarmente accogliente e viva da fine giugno a tutto agosto, a beneficio di residenti e visitatori. «È un onore - afferma il presidente di Pro Loco Morbegno, **Luca Della Sale** - collaborare con il Comune e l'Unione mandamentale e aver creato insieme, in un clima di unità e condivisione, un programma che, ne siamo sicuri, incontrerà il gradimento di un ampio pubblico di tutte le età. L'esperienza positiva già vissuta per il Natale si riproduce dunque anche per il periodo estivo, consolidando un metodo di lavoro che vede la nostra Pro Lo-

co operare con importanti realtà istituzionali, quali il Comune di Morbegno e l'Unione del Commercio e del Turismo, cosa di cui siamo fieri». «La sinergia sul territorio, in questo caso tra Pro Loco, Comune e Associazione Mandamentale, vince sempre», dichiara con soddisfazione **Mario Rovagnati**, presidente dell'Associazione mandamentale di Morbegno attiva all'interno dell'Unione del Commercio e del Turismo. «Mi complimento altresì - evidenzia Rovagnati - con i colleghi operatori, sia pubblici esercenti sia commercianti, che non si sono tirati indietro nell'assicurare la loro concreta partecipazione al calendario degli eventi, e con i volontari della Pro Loco, instancabili nel loro impegno e nella loro dedizione verso la città». «C'è voglia di stare insieme, di socializzazione e di convivialità e c'è voglia di eventi che riportino i cittadini a godere degli spazi della

città. La programmazione *Morbegno di sera* - sottolinea il vicesindaco **Maria Cristina Bertarelli** - risponde a tutto questo con il suo ricco calendario, che ci accompagnerà per tutta l'estate e che sarà in grado di coinvolgere grandi e piccini con le sue proposte. Sono ben lieta che continui e si rafforzi sempre più la fattiva collaborazione con la Pro Loco cittadina, che rappresenta un interlocutore importante nella valorizzazione e nella promozione del territorio. Voglio ringraziare a nome dell'amministrazione comunale il presidente, i consiglieri, i soci e tutti i volontari della Pro Loco per la passione e l'instancabile impegno che dimostrano favore della nostra città. Un ringraziamento anche all'Unione Commercianti per la sua preziosa collaborazione». A Morbegno si respira dunque un clima di accogliente positività, tutto da vivere e assaporare, insieme alle bellezze della città e alle proposte di *Morbegno di sera*.



TIRANO: I 106 ANNI COMPIUTI DA VITTORINA

Sono stati festeggiati giovedì 16 giugno i 106 anni della signora **Vittorina Nazzari**, ospite della Fondazione Casa di Riposo Città di Tirano dal 6 maggio dello scorso anno. In mattinata, Vittorina ha ricevuto la visita del sindaco, **Franco Spada**, con l'assessore alle Politiche sociali, **Doriana Natta**, che hanno porto gli auguri alla cittadina più anziana del comune con la consegna del classico attestato. Nel pomeriggio, Vittorina ha

festeggiato con i figli Italo e Mariateresa, accompagnati dai loro consorti e da alcuni nipoti e pronipoti, oltre che da una rappresentanza del personale e di anziani residenti nella casa. A porgere gli auguri della comunità parrocchiale era presente **don Stefano Arcara**, da pochissimi giorni nuovo prevosto. Don Stefano è il decimo prevosto che Vittorina conosce: aveva quasi 5 anni, nel 1921, quando morì don Luigi Albonico, che però dice

di non ricordare. Mentre ricorda bene i successivi: don Giuseppe Ambrosini, don Pietro Angelini, don Lino Varischetti, don Gino Menghi, don Tullio Viviani, don Battista Galli, don Remo Orsini e don Paolo Busato. Con la lucidità che brillantemente mantiene, Vittorina ha rievocato ai presenti vari momenti della sua lunga vita, come ad esempio quando in autunno, al ritorno da scuola, trovava per pranzo due padelle di "braschè", una in

cima e una in fondo alla tavola dove sedevano in dodici fratelli e facevano a gara a chi le "pelava" più velocemente per mangiarne di più. A poco più di un anno dalla sua presenza in casa di riposo Vittorina al momento non perde colpi... mantiene la medesima memoria ed è in grado di compiere le medesime cose che faceva un anno fa... come se un altro anno non si fosse aggiunto.

GIOVANNI MARCHESI

SONDRIO

Il bilancio delle attività svolte dalla Caritas con sede in via Bassi

Centro di Ascolto: il 2021 è stato un anno complesso

Sono diversi gli obiettivi raggiunti dal Centro di Aiuto Caritas di Sondrio nell'anno 2021, a cominciare dalla giornata di inaugurazione della nuova sede in via Bassi 4, che si è tenuta finalmente sabato 9 ottobre, in presenza del vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, e delle autorità locali, dopo quasi un anno in cui la sede è diventata di fatto operativa. A causa delle restrizioni anti-Covid, infatti, non era stata possibile un'inaugurazione l'anno precedente, ma col migliorare della situazione epidemiologica la nuova sede è stata ufficialmente riconosciuta. Il più grande cambiamento affrontato riguarda la distribuzione dei viveri: nel corso del 2020, con la constatazione della presenza di altri soggetti che sul territorio potevano garantire la distribuzione dei viveri, si era aperta una riflessione sull'opportunità di mantenere il servizio a sostegno del bisogno di approvvigionamento di generi alimentari, perché l'emergenza sanitaria aveva fatto emergere una fragilità nel sostenere questo impegno. Mentre infatti gli altri enti riuscivano a proseguire la loro attività, anche sostenuti da giovani che si offrivano nell'emergenza, l'equipe della Caritas non trovava le forze in sostituzione dei propri volontari che, per tutelarsi dalla pandemia, sceglievano legittimamente di restare in casa per non esporsi al rischio contagio. Solo grazie al contributo dei volontari della Croce Rossa Italiana e di alcuni giovani della parrocchia si è potuta mantenere la distribuzione dei viveri per i soggetti storicamente assistiti: prendendo atto di questa realtà, si è guardato con quali difficoltà dare una prospettiva e continuità a questo servizio e, nello stesso tempo, ci si è interrogati sul senso



di mantenerlo. È dunque stata condivisa la necessità di cogliere il momento per un passaggio di testimone: si è quindi deciso di cessare la distribuzione viveri in concomitanza con la scadenza del contratto di locazione del magazzino, per cui nel gennaio 2021 si è potuto sospendere la consegna di generi alimentari. L'assenza della distribuzione viveri da un lato ha ridotto il numero di utenti che si sono rivolti al Centro di Ascolto Caritas, dall'altro ha visto crescere il numero degli ascolti di nuove persone che per la prima volta si sono rivolte al CdA e, infatti, i colloqui nel 2021 sono leggermente cresciuti rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il lavoro svolto, nel corso del 2021 le persone incontrate ed accompagnate durante l'anno sono

state sessantotto, con una proporzione tra italiani e stranieri che si è mantenuta costante, confermando sostanzialmente il dato dell'anno precedente, con una piccola crescita degli italiani che rappresentano il 54%. Rispetto all'anno 2020 c'è stato un leggero incremento delle persone incontrate: le persone che si sono presentate per la prima volta al Centro di Ascolto sono ventiquattro, un dato raddoppiato rispetto all'anno precedente e tornato sui livelli del triennio 2017 - 2019. Di queste, il 59% sono uomini, principalmente tra i trenta e cinquanta anni. I principali bisogni rilevati, in ordine al numero delle segnalazioni, si sono manifestati nel lavoro, nell'insufficienza di reddito, nel bisogno abitativo, nelle relazioni familiari. È evidente, tuttavia, che in

molti casi più bisogni si presentano nella stessa persona: le difficoltà lavorative infatti si traducono in un reddito insufficiente e generano difficoltà nel reperire o mantenere la casa e spesso una conseguente difficoltà anche nel gestire positivamente le relazioni all'interno del nucleo familiare. Nel corso dell'anno è infine proseguito lo sforzo di cercare di dialogare con le comunità per superare le deleghe nell'accompagnamento delle povertà. Per questo impegno il Centro di Ascolto Caritas è riuscito a essere maggiormente incisivo grazie alle occasioni offerte dalle giornate formative e dall'inaugurazione della nuova sede. In queste circostanze si è potuta avviare una comunicazione in cui si sono potuti esprimere i contenuti di un mandato che il CdA riceve dalle comunità del territorio: incontrando le loro povertà le richiama a farsi carico, tracciando insieme percorsi di accompagnamento e di rimozione delle cause che le generano. Con alcune famiglie ci sono stati degli incontri in cui si sono aperte delle riflessioni e tratti dei segnali significativi rispetto a una possibile collaborazione per avviare iniziative e proposte dove poter offrire a tutti l'occasione per un cambiamento possibile. Tutti i volontari del CdA, nell'abitare le loro comunità, sono chiamati a coltivare questa attenzione, per cogliere i segnali di solidarietà ed essere inclusivi nel percorrere un cammino comune di crescita nella carità. Rimane impegno di tutti, attraverso le relazioni quotidiane che ciascuno vive, non perdere le occasioni per narrare la propria esperienza sulle povertà incontrate, con discrezione e nel rispetto della dignità delle persone che consegnano ai volontari le loro fatiche. Rendersi visibili e affidabili rispetto alla custodia di storie di quotidiana difficoltà può rivelarsi uno spiraglio per essere raggiunti da quelle povertà che faticano ad emergere, ma che comunque sono in costante ricerca di una mano a cui affidarsi.

SARA POZZI

Sondrio, Albosaggia e Valmalenco. Candidatura a Community europea dello sport 2024

Il "Cuore della Valtellina" batte per lo sport



Tre giorni per accompagnare i commissari durante i sopralluoghi e tre mesi di attesa prima di conoscere il verdetto finale: Sondrio, Albosaggia e l'Unione dei Comuni Lombarda della Valmalenco si sono riuniti in *Cuore della Valtellina* per candidarsi a *Community europea dello sport nel 2024*. Hanno presentato un dossier che punta

sullo sport quale strumento per il rilancio del turismo e quale elemento di coesione e di inclusione. Lo hanno spiegato con chiarezza l'assessore allo Sport e al Turismo del Comune di Sondrio, **Michele Diasio**, il sindaco di Albosaggia, **Graziano Murada**, e la presidente dell'Unione dei Comuni della Valmalenco, **Renata Petrella**, lo scorso venerdì 17 giugno, durante la presentazione dell'iniziativa. L'idea della candidatura è dell'Amministrazione comunale di Sondrio che ha coinvolto i comuni limitrofi. Il *Cuore di Valtellina* sta a significare come in nessun'altra area in provincia di Sondrio si possa praticare una così ampia varietà di discipline sportive. È toccato a **Enrico Cimaschi**, della Delegazione Italia, presentare Aces Europe, la Federazione delle Capitali e delle Città Europee dello Sport, e illustrare le finalità dell'iniziativa: come accade per la cultura, anche per lo sport l'Unione europea sceglie ogni anno una "capitale", alla quale si affiancano città, regione e, appunto, community, ovvero comunità. In questi tre giorni i commissari, oltre a Cimaschi, **Attilio Belloli**, lo spagnolo **Antonio Garde Fernández Fontecha**, lo svizzero **Sandro Arcioni**, hanno visitato gli impianti sportivi di Sondrio, di Albosaggia e della Valmalenco accompagnati dai rappresentanti dei comuni e dal presidente del Consorzio Turistico

Sondrio e Valmalenco, **Dario Ruttico**. Hanno valutato gli investimenti già effettuati, le iniziative promosse e i progetti che verranno realizzati, apprezzando il coraggio di alcune scelte e l'attenzione nei confronti delle persone con disabilità. Dopo i voti espressi dai commissari, sulla base del dossier di candidatura e dei sopralluoghi effettuati in questi tre giorni, si attende un'ulteriore valutazione da parte del board di Aces Europe che si riunirà a Bruxelles. Il responso è atteso per settembre. Ad oggi sono state presentate sei candidature per la community in Italia, ma non sarà una competizione tra di loro, bensì con sé stessi perché potrebbero essere accettate tutte come nessuna. Nel 2022 in Italia c'è una sola *European Community of Sport*, ma nel 2021 erano tre: *Heart of Zargoje*, *Valdechiana Senese* e *Valle del Monte Bianco*. Per *Cuore di Valtellina* c'è la speranza di aggiungersi a Genova, che nel 2024 sarà la capitale europea dello sport. **Gerardo Gallucci**, dell'Istituto per il Credito Sportivo, ha presentato l'accordo sottoscritto con Aces Europe per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva e le piste ciclabili con finanziamenti che prevedono il totale abbattimento della quota interessi. Un'opportunità in più per le future community che vorranno investire per migliorare le loro strutture.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Insegnante suicida perché transessuale

Gentile direttore, è di questi giorni la notizia riguardante Cloe Bianco, l'insegnante transessuale all'istituto di Agraria "Scarpa-Mattei" di San Donà di Piave. Il suo corpo carbonizzato è stato ritrovato all'interno del suo camper, che era poi la sua abitazione abituale. Cloe si è tolta la vita, stanca di sofferenze e pregiudizi patiti nell'ambito dell'istituto scolastico, ma non solo. Le testimonianze raccolte in questi giorni parlano anche della derisione subita nel negozio di calzature dove l'insegnante transgender si recava di solito: nessuno la salutava, il direttore la snobbava, veniva affidata solo a una commessa più di buon cuore nella ricerca di un numero di scarpe così insolito per una donna (44). A scuola Cloe era stata sospesa dall'insegnamento, dopo l'avvenuto cambio di sesso, e destinata ad incarichi di segreteria. Alcuni alunni riferiscono delle scene da baraccone di alcuni genitori, che si mettevano in fila per il colloquio con la docente (a quanto pare, uno dei colloqui più frequentati...) come se si andasse a vedere un numero da circo. Per poi ridacchiare e sparare alle sue spalle. L'assessore alle Pari Opportunità della regione Veneto, Elena Donazzan, se l'è cavata dicendo che «sentire la propria sessualità in modo diverso, particolare, omosessuale, transessuale è una cosa, ma non è la scuola il luogo della ostentazione, perché di questo si trattò... Perché dire che si è omosessuali è una affermazione, presentarsi in classe, perché questo accadde, con una parrucca bionda, un seno finto, una minigonna ed i tacchi è un'altra cosa». Conclusione, Cloe non ha retto, e ha deciso di farla finita con questa vita.

Per questo motivo ho letto con un certo disappunto il suo editoriale sul n. 24 de «Il Settimanale». In esso si afferma, a mio modo di vedere sbrigativamente, che ci sono qua e là episodi di intolleranza omofoba e transfobica nel nostro Paese, ma si tratta di episodi isolati, non tali, Lei dice, «da configurare i tratti di una società (la nostra) omofoba e ghetizzante». Mi pare che la storia di Cloe Bianco smentisca profondamente questa analisi. Non c'è spazio in questa società per la comunità LGBT. Tanto meno nella Chiesa. Quante morti di vari Cloe Bianco ci vorranno perché si cambi deci-

samente mentalità e comportamenti? Le sarei grato di una risposta, se vuole anche in forma privata, e che questa lettera per favore non finisca nel cestino.

LETTERA FIRMATA

Caro lettore, anzitutto mi permetta di non estrapolare dal loro contesto le mie affermazioni. Nell'Editoriale a cui Lei fa riferimento non si nega il problema dell'omo-transfobia, ma si mette in dubbio che manifestazioni pubbliche come i Gay Pride siano la strada giusta per affrontarlo. Al di là degli scivolamenti nelle trivialità di cattivo gusto, che non raramente contrassegnano tali manifestazioni, alla fine non è chiaro cosa si scende in piazza a fare. Rivendicare, in generale, una libertà di scelte affettive e sessuali che già esiste, non mi pare abbia molto senso. Molto meglio sarebbe distinguere i diversi aspetti della questione. Per brevità nell'articolo ne ho indicati tre (gli episodi di bullismo, i disagi delle persone omo e transessuali, i loro diritti sociali), e avrei potuto aggiungere altri (per es. la rigidità dei genitori, i padri soprattutto, di fronte a un figlio/a che fa «outing»; oppure l'impreparazione della comunità cristiana nell'accostare e accompagnare persone omosessuali o transessuali). E proprio in alcuni di questi aspetti incrociamo la storia di Cloe Bianco.

Cosa penso di quanto accaduto? Penso che a scuola un insegnante dovrebbe essere valutato anzitutto per come insegna la sua materia e per come sa instaurare una relazione positiva ed educativa con i ragazzi, e non per le sue scelte affettive o sessuali. E questo vale anche per un idraulico, per un pilota di aereo, per un cuoco, per un chirurgo: anzitutto conta se sanno fare il loro mestiere, e non con chi vanno a letto. Certo, la scuola non è però il luogo di una prestazione soltanto materiale (nessuna professione, neanche il cuoco o l'idraulico, lo è mai del tutto, ma particolarmente non lo è l'insegnamento scolastico...): è luogo di educazione, e l'educazione passa attraverso una relazione, e nella relazione uno inevitabilmente si esprime per quello che è (visione del mondo, virtù, valori...). Quindi, questo domanda agli insegnanti una particolare cautela circa le proprie scelte e orientamenti di vita. La

scuola, in altri termini, non può diventare luogo di indottrinamento, o di propaganda ideologica, o di proselitismo etico, o di ostentazione della propria visione del mondo. E questo lo direi non solo per un insegnante omosessuale o transessuale, ma anche per un insegnante che, nella sua vita personale, avesse orientamenti libertini (eterosessuali), o al contrario propensi a scelte di verginità e celibato. Tradotto: un transessuale può fare l'insegnante o deve essere segregato dal contatto con i ragazzi e dirottato a mansioni di segreteria? La mia risposta è che può farlo. A condizione anzitutto che sappia bene la materia che insegna. E che poi non usi la cattedra per fare propaganda alle proprie scelte di vita (quali esse siano), ma educi i ragazzi a conoscere e a rispettare tutte le diverse scelte di vita. E, ancora, che non assuma atteggiamenti o discorsi provocanti o manipolatori, non consoni a tale obiettivo educativo. Quindi, per me un insegnante transessuale vale anzitutto per come insegna la sua materia, e non importa se ha il seno rifatto, mette le scarpe coi tacchi o porta una parrucca bionda. Non accetterei però se, surrettiziamente, cercasse di far passare e inculcare agli alunni un messaggio del tipo «solo se ritenete tutte uguali ed equivalenti le scelte in campo affettivo e sessuale siete moderni e progressisti, se no siete dei retrogradi oscurantisti». E nemmeno accetterei discorsi, atteggiamenti o abbigliamento provocanti e ben al di là del buon senso, del buon gusto, del rispetto dovuto a dei minori, della correttezza e del senso del pudore. Ora, non so se tutto questo, o qualcosa di tutto questo, sia accaduto nella scuola di San Donà del Piave e nella vicenda di Cloe Bianco. Se c'è stata ostentazione nel suo comportamento, l'allontanamento dalla cattedra è comprensibile. Se viceversa nei suoi confronti ci sono state forme indebite e odiose di discriminazione, di mobbing, e di calpestamento dei diritti civili e lavorativi, che hanno provocato un profondo stato depressivo e quindi anche l'ideazione suicidaria, qualcuno ne dovrà rispondere. Con le aggravanti del caso. In ogni caso resta che la tragica conclusione della sua vita, nello stretto abitacolo di un camper che era un po' il simbolo di un nomadismo e di uno sradicamento incapace di trovare pace, è qualcosa che urla e stride alle nostre coscienze. E non permette neanche a noi di trovare pace.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

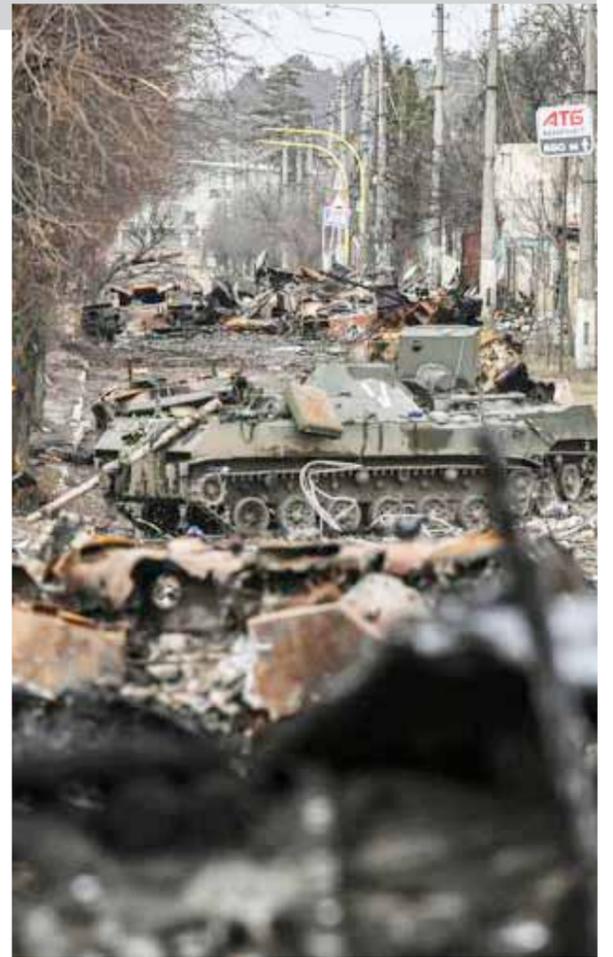
Vilipendio della vita in Ucraina

Gentile direttore, le riporto quanto riferiva un'importante Agenzia Rai - Televideo - dei giorni scorsi, su dove finiscono i cadaveri dei civili ucraini rimasti seppelliti sotto i condomini abbattuti dagli aerei e dai missili russi: «Le forze russe che si trovano a Mariupol hanno demolito 1300 edifici residenziali senza rimuovere centinaia di cadaveri rimasti sotto le macerie...Il numero reale di cadaveri sotto le macerie è spaventoso», afferma il sindaco di Mariupol Boychenko. Al riguardo, alcune fonti affidabili hanno parlato di 50-100 corpi sotto ogni condominio. Se così fosse il «conto», purtroppo, è presto fatto...Verrebbe quasi da dire che «qualcuno» non ha neanche più rispetto per i morti. Se si eccettuano i lager nazisti, nella storia dell'umanità, il rispetto per la sepoltura dei defunti c'è sempre stato. La differenza etico-culturale tra la civiltà euro-occidentale e quella orientale circa il valore della vita e della morte si evince, anche, da un'intervista, apparsa sul quotidiano Avvenire di qualche giorno fa, a un noto generale italiano, analista militare con lunga esperienza in missioni all'estero, docente di Storia militare alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito e dell'Università. In sintesi, si sottolinea che il nostro modello militare è quello di non subire perdite umane, mentre la Russia, che viene da una storia diversa, non si è piegata neanche di fronte ai 20 milioni di morti che ha subito nel secondo conflitto mondiale. Vivere nella speranza che il Capo del Cremlino si muova a pietà per i caduti, o abbia timore delle sanzioni, è un'utopia. La differenza tra noi e loro forse sta proprio lì, ossia nel valore della vita umana. Per noi occidentali la vita è un valore sacro e inalienabile, per una percentuale dei russi invece pare proprio più importante il fine da raggiungere, a qualunque costo, sia anche con grandi costi in vite umane. Ne danno conferma gli oltre 30 mila soldati russi - secondo fonti ucraine

- caduti nel conflitto, più delle perdite subite dalla ex-Unione Sovietica negli anni ottanta per la guerra in Afghanistan...

CLEMENTE CARBONINI

Non credo che la tradizione russa porti poco rispetto per la vita umana. Anzi, a giudicare da alcuni dibattiti attuali, sembrerebbe proprio l'Occidente, pervaso da un'ideologia libertaria e consumistica (in questo Putin un po' di ragioni ce le ha...), in difficoltà a riconoscere il valore supremo e indisponibile della vita umana. Il problema semmai è diverso. Il sentimento russo coltiva da sempre - fin dai tempi degli zar, e la cosa non si è certo affievolita durante il comunismo - un fortissimo senso nazionale e patriottico, in forza del quale essere disposti anche al sacrificio della propria vita (in questo russi e ucraini sono decisamente simili...). Inoltre il sentimento russo coltiva da sempre un'acuta, indomita e vigorosa disponibilità alla sofferenza e al sacrificio. E' un popolo che sa soffrire, perché ha spesso sofferto, metabolizzando così la propensione alla resilienza eroica. Senso della patria e attitudine alla sofferenza: due cose che fanno parte del cromosoma russo, e che invece in Occidente sono sempre più rare da rinvenire (mi permetto un rimando all'Editoriale di questo numero...). E' per questo che l'opinione pubblica russa è mediamente molto più propensa ad accettare il sacrificio bellico dei suoi figli rispetto a quella delle democrazie occidentali. Quanto al disprezzo della vita degli avversari, sì, questo è vero che la civiltà euro-occidentale ha fatto passi migliori e più consistenti rispetto agli altri players mondiali (non solo russi, ma anche cinesi e islamici). Quelli commessi dalla Russia in Ucraina sono crimini contro l'umanità, deliberati e gravissimi perché del tutto irrispettosi della vita umana e delle popolazioni civili.



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Domenica **26 Giugno** 2022

Giornata per la Carità del Papa

*“Confortatevi
a vicenda
e siate di aiuto
gli uni agli altri,
come già fate.”*

(1 Ts 5,11)



Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

In collaborazione con

il Settimanale


OBOLO di
SAN PIETRO